

---

**UNIVERSITÀ DI GENOVA  
SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI  
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA**



Tesi di laurea magistrale in  
Management

***La sostenibilità e  
il fondamentale ruolo dell'impresa.  
Un approfondimento del  
Bilancio di Sostenibilità 2022  
del Gruppo Spinelli***

Relatore: Prof.ssa Lara Penco

Candidato: Marianna Caviglia

**Anno accademico  
2022/2023**

---

*“ Lo sviluppo sostenibile permette di soddisfare i bisogni della generazione presente senza compromettere quelli della generazione futura ”*

- Rapporto Brundtland, 1987

# INDICE

<b>ABSTRACT</b> .....	2
<b>CAPITOLO I LA SOSTENIBILITÀ</b> .....	4
1. LO SCENARIO ATTUALE.....	4
2. IL CAMBIAMENTO CLIMATICO E IL CONTESTO NORMATIVO.....	14
3. IL CONCETTO DI SOSTENIBILITÀ E LA SUA EVOLUZIONE.....	20
<b>CAPITOLO II IL RUOLO DELL'IMPRESA</b> .....	24
1. LE ORIGINI DELLA CORPORATE SOCIAL RESPONSIBILITY .....	24
2. NORMATIVE IN AMBITO DI CORPORTATE SOCIAL RESPONSIBILITY .....	36
3. IL GREENWASHING .....	46
<b>CAPITOLO III I CRITERI ESG</b> .....	48
1. DALLA CSR AGLI ESG .....	48
2. INDICATORI DI SOSTENIBILITÀ .....	55
3. ESG RATING.....	57
4. LIMITI E BENEFICI DEGLI ESG .....	62
<b>CAPITOLO IV REPORTING E BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ 2022 DEL GRUPPO SPINELLI</b> .....	65
1. DA NFRD A CSRD E BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ.....	65
2. GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI) .....	66
3. IL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ 2022 DEL GRUPPO SPINELLI.....	80
<b>CAPITOLO V L'AMBITO PORTUALE</b> .....	98
1. IL COLD IRONING .....	98
2. IL PROGETTO DEL PORTO DI GENOVA .....	102
<b>CONCLUSIONI</b> .....	105
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	107
<b>SITOGRAFIA</b> .....	111

## ABSTRACT

Da alcuni anni il tema della sostenibilità è presente in ogni aspetto della vita quotidiana ed è al centro del dibattito politico da un punto di vista economico, sociale ed ambientale. In questo contesto le imprese ricoprono un ruolo fondamentale e quindi devono essere considerate tra i principali agenti di sviluppo sostenibile per far fronte alle tragiche esternalità che l'incessante consumo di risorse sta provocando.

Per molto tempo, l'attenzione al sociale, all'ambiente e alle buone attività di governance da parte delle aziende, è stata una scelta completamente libera ed indipendente, così come lo è stata la comunicazione agli stakeholders esterni.

I risultati venivano presentati sulla base di logiche proprie di ciascuna organizzazione e quindi non potevano essere misurati o paragonati a quelli di altre imprese.

I criteri ESG rappresentano un'importante svolta perché permettono di rapportare a misurazioni oggettive e comuni anche le attività ambientali, sociali e di governance, ed è con il bilancio di sostenibilità che sempre più imprese comunicano gli impatti che queste hanno nei tre ambiti ESG.

In questo elaborato verrà analizzato il bilancio di sostenibilità 2022 presentato dal Gruppo Spinelli, importante realtà genovese che opera nel settore della logistica e verrà approfondito il cold ironing, una possibile soluzione per diminuire l'inquinamento ambientale nei porti.

In the last few years, the topic of sustainability has entered every aspect of daily life and it has become the core of the political debate from an economic, social and environmental point of view.

In this context, the companies fulfil an essential role and must be considered among the main sustainable development agents who need to confront the tragic externalities that have been caused by the constant consumption of resources.

For a long time, the firms' choice to focus on social, environmental and good governance themes has been completely free and independent, as was the communication to external stakeholders.

These results have been presented through a logic set by each organisation, so that they couldn't be measured or compared to the ones gathered by other companies.

The ESG criteria allow us to compare environmental, social and good governance activities to objective measurements, and so they represent an important innovation. As a consequence, an increasing number of companies have chosen to publish how they affect the ESG fields through sustainability reports.

In this dissertation, I am analysing the 2022 sustainability report produced by Gruppo Spinelli, an important company from Genoa operating in the logistics field, and I am studying the cold ironing system, a possible solution to decrease pollution levels in ports.

# CAPITOLO I

## LA SOSTENIBILITÀ

### 1. LO SCENARIO ATTUALE

Fin dalla sua origine, per poter soddisfare le proprie necessità, l'uomo ha sfruttato le risorse messe a disposizione dalla natura.

A seguito dell'ampliamento delle conoscenze in campo tecnologico e del conseguente progresso industriale, lo sfruttamento delle risorse naturali è andato aumentando negli anni, senza che venissero fatti i dovuti controlli e senza nessuna attenzione alle esternalità negative.

La poca attenzione posta su queste ultime ed il loro incremento esponenziale, hanno messo in crisi il sistema ciclico di generazione delle risorse, il loro consumo e la loro rigenerazione, cose che in passato non sembrava potessero creare problemi.

Lo sfrenato utilizzo delle risorse ha fatto sì che si venisse a creare una situazione tale da portare molti ad avere una visione catastrofica del futuro, tanto che il World Resource Institute ha recentemente dichiarato che “il mondo oggi non è proiettato verso un futuro sostenibile, ma piuttosto verso una molteplicità di disastri umani e ambientali<sup>1</sup>”. Tra le principali ripercussioni della degradazione ambientale possono essere classificate l'assottigliamento dell'ozonosfera e il conseguente aumento della temperatura terrestre, l'inquinamento di aria, terra e acqua, la diminuzione delle risorse idriche, la deforestazione, la perdita di biodiversità e di specie animali.

Oltre a ciò, è necessario tenere in considerazione anche tutte le interrelazioni tra i diversi fenomeni, poiché le varie tipologie di danni ambientali tendono ad aumentare i rispettivi effetti negativi.

È ormai chiaro che l'attuale livello di impatto delle attività dell'uomo sull'ambiente non può essere mantenuto tale senza che si venga a creare un danno irreversibile alla vita sul nostro pianeta.

Tenendo in considerazione il previsto aumento della produzione per il 2035, la World Bank ha dichiarato che “se il degrado e l'inquinamento dell'ambiente dovessero crescere in

---

<sup>1</sup> WORLD RESOURCE INSTITUTE, 1992, World resources. New York, Oxford University Press

parallelo all'aumento della produzione, il risultato sarebbe uno spaventoso disastro ambientale<sup>2</sup>”.

Nonostante il tasso di crescita complessivo della popolazione mondiale stia rallentando (quello annuo è costantemente sceso al di sotto dell'1%), secondo le stime delle Nazioni Unite, questa dovrebbe proseguire nella propria esponenziale crescita con un aumento di circa 2 miliardi di persone nei prossimi 30 anni, tanto da passare dagli attuali 8 miliardi ai quasi 9,7 del 2050, fino a raggiungere i 10,4 miliardi nel 2080.

La crescita demografica si concentrerà principalmente in Africa, i cui abitanti hanno un'impronta ecologica decisamente più bassa rispetto a Paesi sviluppati come Stati Uniti o Europa, ma che, come sancito dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, si pongono come obiettivo il miglioramento dello standard di vita e di conseguenza un progressivo consumo di risorse.

L'impronta ecologica è un indicatore che misura il consumo che gli esseri umani fanno delle risorse naturali rispetto alla capacità del pianeta di generarle<sup>3</sup>.

Questa definisce pertanto l'area di mare e di terra necessaria a produrre le risorse consumate dalla popolazione e, al contempo, ad assorbirne i rifiuti generati. Confrontando l'impronta di un soggetto (individuo o stato) con la porzione di terra pro-capite<sup>4</sup>, è possibile valutare se il livello dei consumi del campione misurato sia sostenibile o meno.

Per misurare l'impronta si rapporta la quantità consumata di ciascun bene (grano, riso, verdura, frutta, carne, pesce, idrocarburi, elettricità, acqua), con una costante di rendimento misurata in chilogrammi per ettaro: la risultante è una superficie definita dall'unità di misura “ettaro globale”.

L'impronta può essere espressa anche in termini energetici, ossia tramite la valutazione delle emissioni di diossido di carbonio in tonnellate e, di conseguenza, la superficie di terra ricoperta da foreste necessaria ad assorbire queste tonnellate di CO<sub>2</sub>.

---

<sup>2</sup> WORLD BANK, 1992, World development report 1992. Washington, World Bank

<sup>3</sup> Concetto introdotto dall'ecologista William Reeds e da Mathis Wackernagel nel 1996

<sup>4</sup> Rapporto tra superficie totale della terra e popolazione mondiale

L'indicatore dell'impronta ecologica è fortemente innovativo rispetto ai precedenti perché consente di misurare quante persone possano vivere sostenibilmente su un territorio, ma secondo un determinato stile di vita e di consumo.

L'impronta ecologica, rappresentata in figura dalla linea rossa, è misurata in ettari globali (gha), ed è confrontata con la biocapacità<sup>5</sup>, rappresentata dalla linea verde.

Le variabili che sono tenute in considerazione sono legate alle quantità di verdura, frutta, pesce, carne, cotone per vestiti, legno e assorbimento di anidride carbonica necessarie alle attività umane e alle loro quantità disponibili in natura.

Nei casi in cui la superficie creata dall'impronta ecologica superi quella della biocapacità, ossia quando l'area è colorata in rosso, si è in presenza di un deficit ecologico. Questo si ha quando la domanda di risorse della popolazione di un Paese supera ciò che gli ecosistemi della regione stessa possono rigenerare. Se una regione si viene a trovare in una simile condizione e non riesce a soddisfare la propria domanda di risorse è costretta ad importare da altri Paesi oppure a ridurre la propria richiesta di risorse. Se, invece, la biocapacità di un Paese supera la sua impronta ecologica, e quindi la sua domanda di risorse, si troverà ad avere una riserva di biodiversità (area verde).

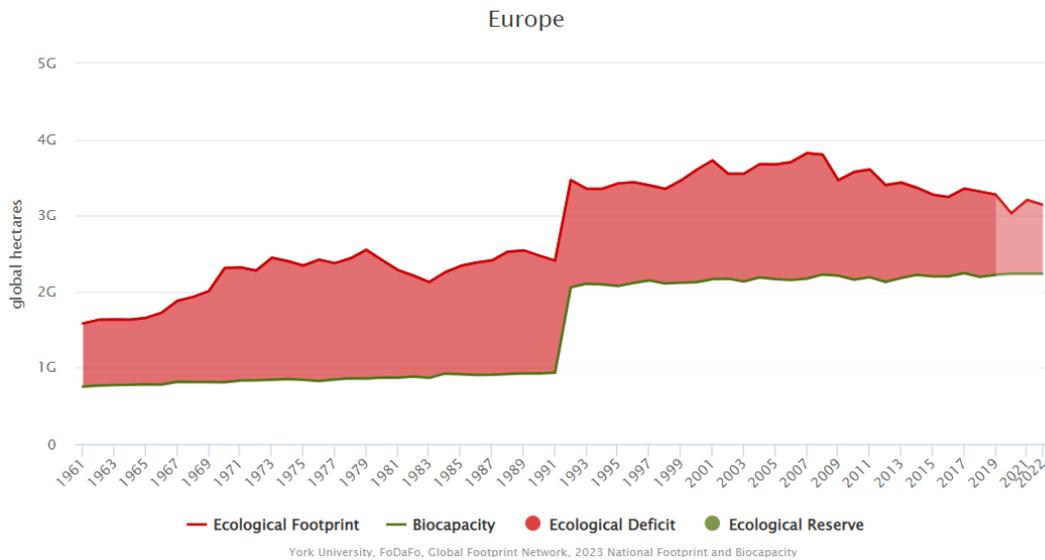
Nel caso in cui il deficit ecologico non dovesse essere risanato, il consumo nel medio/lungo periodo non potrebbe essere sostenibile, ed andrebbe a mettere in pericolo il benessere umano di quel Paese.

---

<sup>5</sup> La biocapacità è la quantità di superficie produttiva, terrestre e acquatica, che costituiscono uno specifico territorio

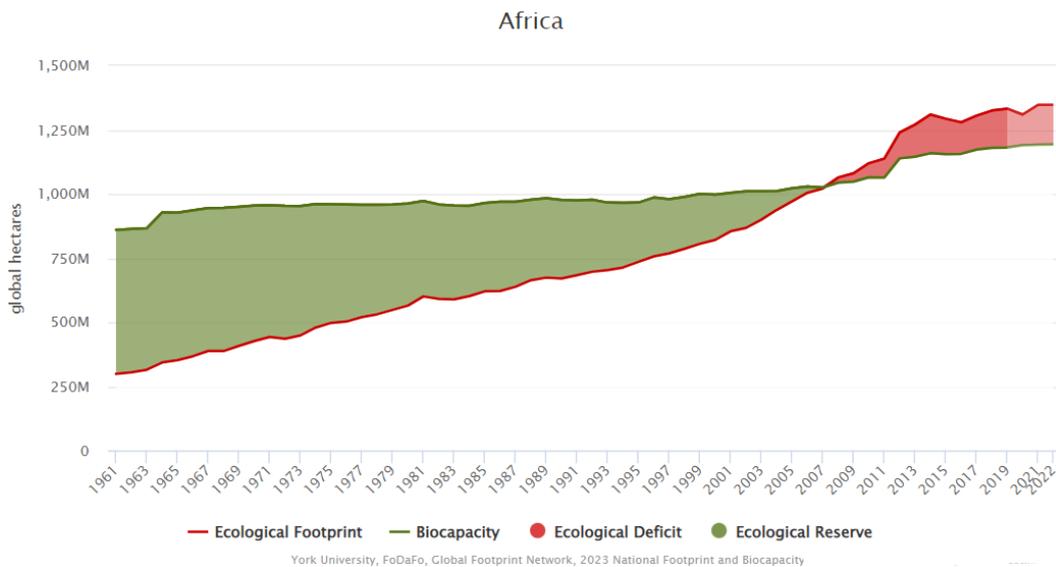
Come è possibile osservare dai grafici Europa e Stati Uniti sono ormai da tempo in una situazione di deficit ecologico, mentre l’Africa ha raggiunto tale status a partire dal 2008.

Figura 1.1 Impronta ecologica dell’Europa



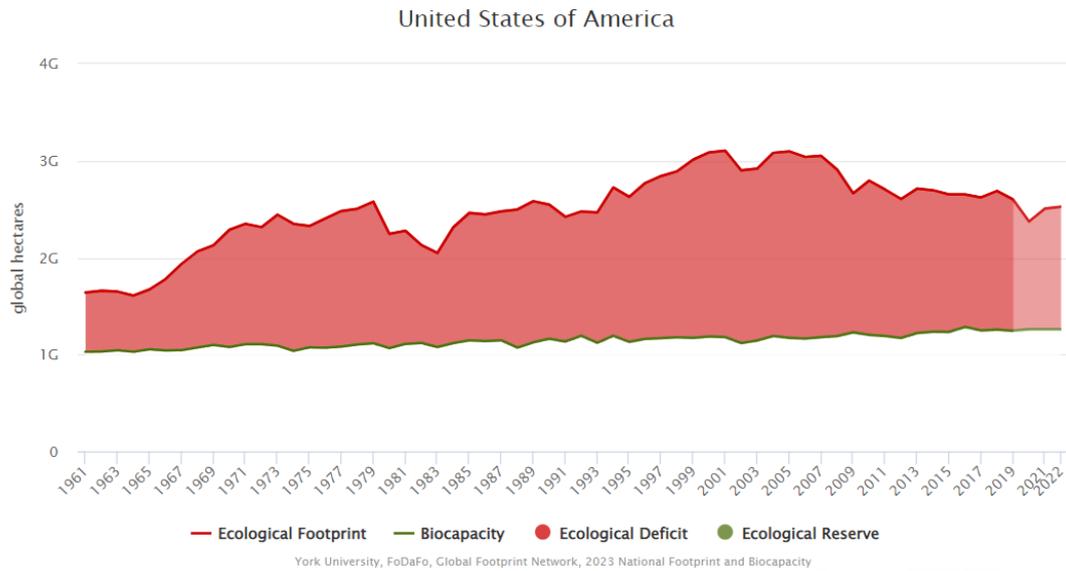
Fonte: <https://data.footprintnetwork.org/#/countryTrends?type=BCtot,EFCtot&cn=231>

Figura 1.2 Impronta ecologica dell’Africa



Fonte: <https://data.footprintnetwork.org/#/countryTrends?type=BCtot,EFCtot&cn=231>

Figura 1.3 Impronta ecologica degli Stati Uniti



Fonte: <https://data.footprintnetwork.org/#/countryTrends?type=BCtot,EFCtot&cn=231>

Il Global Footprint Network<sup>6</sup> calcola annualmente il numero di giorni dell'anno in cui la capacità produttiva della terra riesce a provvedere all'impronta ecologica della popolazione terrestre.

I giorni rimanenti vengono indicati come giorni di overshoot (ossia giorni in cui si va oltre alla capacità produttiva annua): mediante questo calcolo si individua l'Earth Overshoot Day, il giorno stimato in cui l'umanità avrà consumato totalmente le risorse prodotte dalla Terra nell'intero anno, mentre i giorni restanti saranno caratterizzati da una situazione di deficit ecologico con la conseguente immissione nell'atmosfera di una quantità di CO<sub>2</sub> tale che non potrà venire assorbita.

Il calcolo che permette di individuare una stima del giorno in cui si saranno consumate le risorse che il pianeta produce in un anno, è dato dal rapporto tra la biocapacità della Terra (il totale delle risorse che riesce a produrre annualmente) e l'impronta ecologica del pianeta (la richiesta di risorse per l'anno); questo dato viene moltiplicato per il numero di giorni in un anno e si ottiene così la data stimata dell'Overshoot Day.

<sup>6</sup> Il Global Footprint Network è un'associazione internazionale no profit che dal 2003 è impegnata nel promuovere la sostenibilità tramite l'analisi dell'impronta ecologica e lo studio di sempre nuovi strumenti

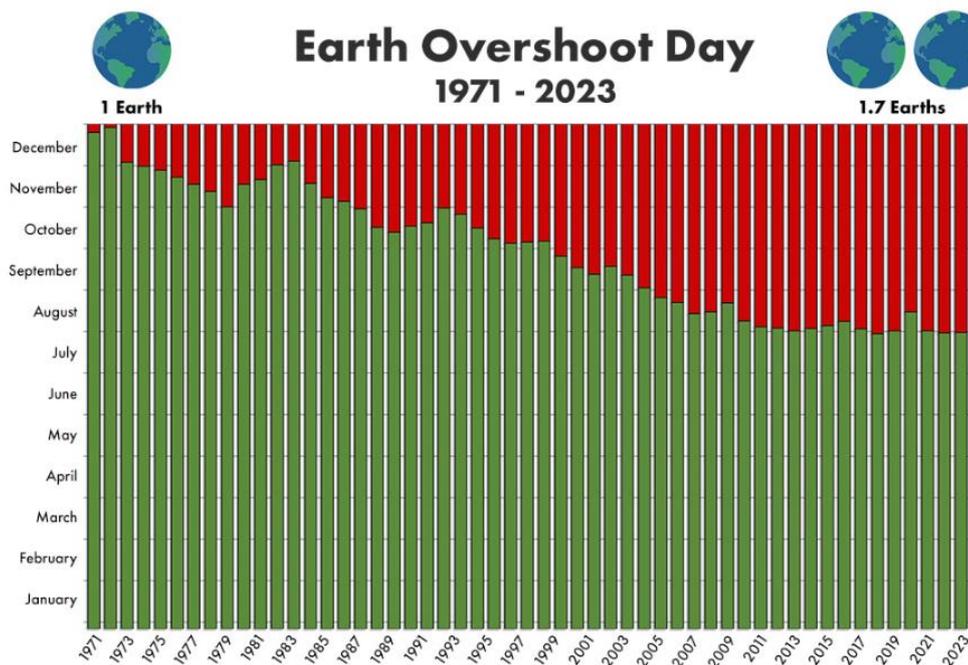
Gli studi mostrano che l’Overshoot Day ricorre sempre prima di anno in anno. Il 1970 è l’ultimo anno in cui il fabbisogno di risorse dell’uomo non ha superato la capacità produttiva della Terra.

Come è possibile notare dall’immagine, da quel momento in poi si è sempre stati in una situazione di deficit: i giorni disponibili sono più o meno costantemente diminuiti dall’inizio della misurazione, tranne che per un breve periodo negli anni ’80 e negli anni ‘90; il 2020 rappresenta un unicum nell’andamento degli ultimi anni, questo è dovuto alla pandemia di COVID-19 che ha portato ad un provvisorio rallentamento dell’economia e dei consumi.

L’anno nel quale la popolazione mondiale ha consumato più velocemente le risorse messe a disposizione dalla Terra è stato il 2022, con il consumo dell’intera quantità già completato il 28 luglio.

Nel 2023 l’Overshoot Day è stato il 2 agosto; attualmente, per soddisfare le necessità della popolazione ci sarebbe bisogno di 1,7 Terre<sup>7</sup>.

Figura 1.4 Earth Overshoot days negli anni



Fonte: <https://www.footprintnetwork.org/our-work/earth-overshoot-day/#:~:text=In%202023%2C%20Earth%20Overshoot%20Day,nature's%20budget%20for%20the%20year>

<sup>7</sup> <https://www.footprintnetwork.org/our-work/earth-overshoot-day/#:~:text=In%202023%2C%20Earth%20Overshoot%20Day,nature's%20budget%20for%20the%20year>

I costi di questo costante deficit ecologico stanno diventando sempre più evidenti e si manifestano in deforestazione, siccità, scarsità di acqua dolce, erosione del suolo, perdita di biodiversità e aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera.

Gli studiosi sostengono che, se si dovesse continuare all'attuale ritmo, per soddisfare il fabbisogno dell'umanità, nel 2030, servirebbero 2 Terre, mentre se le emissioni globali venissero ridotte del 30% ne basterebbero 1 e mezza.

Questo preoccupante andamento ha portato gli esperti, già nel 2000 e poi ufficialmente nel 2016, a parlare di Antropocene.

Questo termine va ad indicare l'epoca geologica attuale dove gli effetti dell'azione umana influenzano fortemente l'insieme delle caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche in cui la vita si sviluppa, sia su scala locale che globale. È un'epoca in cui la pressione umana sui sistemi naturali è talmente forte da poter essere rapportata alle forze geologiche che hanno creato e modificato la Terra nel corso della storia<sup>8</sup>.

Secondo gli esperti, questi rilevanti cambiamenti avrebbero avuto inizio con la Rivoluzione Industriale, ma si sarebbero notevolmente intensificati intorno al 1950 quando iniziò la "Grande Accelerazione".

Durante la Grande Accelerazione, l'azione combinata tra crescita della popolazione, sviluppo economico (e di conseguenza dei consumi) e avanzamento tecnologico, ha contribuito a modificare a ritmi esponenziali, e spesso in modo irreversibile, tutti i sistemi naturali. Tali peggioramenti sono osservabili e si riflettono sugli indicatori ambientali<sup>9</sup>. Dal 1950 c'è stata una crescita del 200% della popolazione, del consumo dei combustibili fossili del +550%, dell'aumento dell'attività di pesca del +350% e del 50% delle foreste tropicali disboscate.

Questa consapevolezza ha portato gli scienziati ad introdurre il termine di Planetary Boundaries<sup>10</sup>, ossia confini planetari.

Sono stati individuati nove processi naturali tra loro connessi e fondamentali per mantenere lo stato di relativa stabilità che si è avuta durante l'Olocene<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> P.J. Crutzen, E.F. Stoermer, 2000, *The Anthropocene*, in "Igpb Newsletter", 41

<sup>9</sup> J.R. McNeill, P. Engelke, 2016, *The Great Acceleration: An Environmental History of the Anthropocene since 1945*, Harvard University Press, Cambridge

<sup>10</sup> A seguito di uno studio pubblicato sulla rivista Nature da Johan Rockstrom nel 2009

<sup>11</sup> Olocene è un periodo geologico, ultimo dell'era quaternaria, il cui inizio è stimato circa 12.000 anni fa

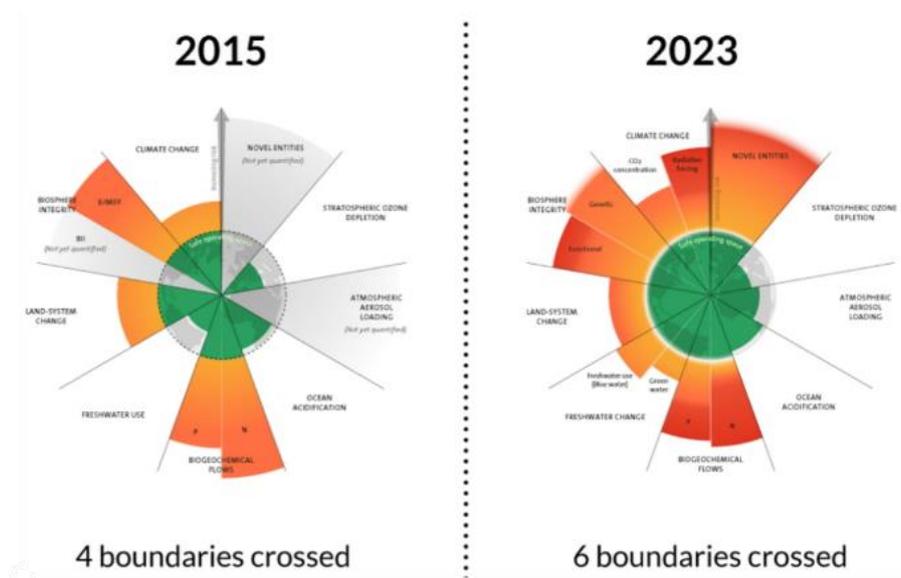
I 9 punti sono: cambiamento climatico, perdita della biodiversità, ciclo dell'azoto e del fosforo, aerosol atmosferici, inquinamento da sostanze chimiche, cambiamento del sistema terrestre (terreni destinati alla coltivazione), acidificazione degli oceani, consumo di acqua e assottigliamento della fascia di ozono nella stratosfera. Gli studi effettuati nel corso degli anni hanno determinato, per questi processi, una soglia che rappresenta uno spazio sicuro per la popolazione mondiale che non deve essere superata per non attivare cambiamenti irreversibili che potrebbero mettere in pericolo la stabilità del pianeta e la sopravvivenza stessa dell'umanità<sup>12</sup>.

Questi nove parametri sono dunque fondamentali per monitorare lo stato di salute del nostro pianeta.

Secondo le stime degli studiosi, già nel 2015 sarebbero stati superati quattro dei nove confini individuati: cambiamento climatico, cicli biogeochimici di fosforo e azoto, utilizzo del suolo e perdita di biodiversità.

Nel settembre del 2023 è stato pubblicato un articolo sulla rivista Science Advanced che aggiorna la situazione dei nove limiti planetari, dal quale emerge una preoccupante situazione: al 2023 sono stati superati sei dei nove Planetary Boundaries. Ai quattro già superati dal 2015, in questi anni si sono aggiunti anche il superamento del limite del livello consumo di acqua ed inquinamento chimico<sup>13</sup>.

Figura 1.5 Limti del pianeta superati 2015 - 2023



<sup>12</sup> Rockström, J., Steffen, W., Noone, K. et al., 2009, *A Safe Operating Space for Humanity*, in "Nature"

<sup>13</sup> <https://www.science.org/doi/10.1126/sciadv.adh2458>

L'individuazione di questi confini planetari ha portato ad importanti conseguenze in termini di dibattito scientifico, mettendo in crisi il tradizionale rapporto tra economia e ambiente.

Tradizionalmente, la teoria economica convenzionale considera il deterioramento ambientale come un'esternalità negativa dell'attività delle imprese che può essere corretta grazie ad interventi nel mercato; gli scienziati hanno invece individuato dei limiti nell'utilizzo delle risorse entro cui l'economia globale dovrebbe svolgere la propria attività per evitare possibili "tipping point", cioè punti di non ritorno. Tuttavia, se la stabilità della Terra è legata alla necessità che l'utilizzo delle risorse naturali si mantenga al di sotto delle soglie critiche, il benessere umano è legato all'utilizzo di queste risorse e alla possibilità di produrre scarti per poter appagare i bisogni di base per una vita dignitosa.

Conseguentemente, in risposta all'individuazione dei confini planetari da parte degli scienziati, gli studiosi di scienze economiche hanno introdotto un confine interno, un livello sociale che deve essere considerato al di sotto del quale la mancata disponibilità di risorse diviene inammissibile per la vita dell'uomo.

Kate Raworth, economista dell'Università di Oxford, nel 2012 ha presentato il concetto di "economia della ciambella", così definita per la forma con cui il modello viene rappresentato graficamente.

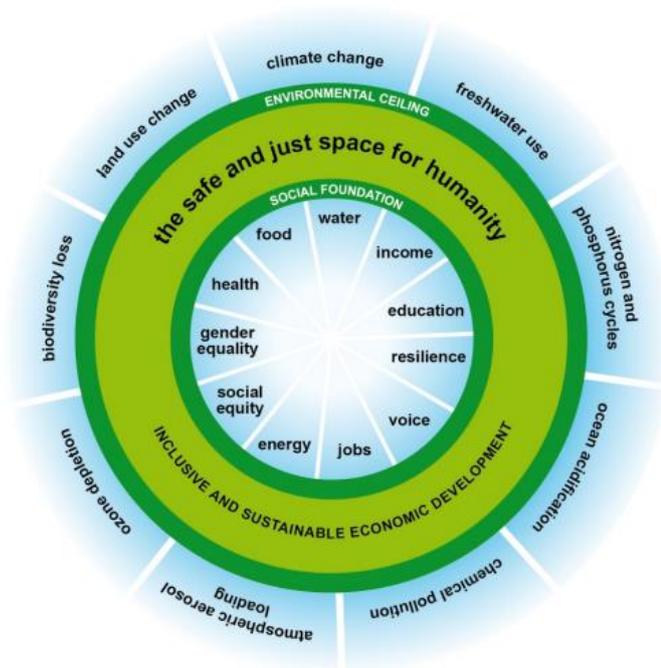
In questo modello i confini planetari vengono rappresentati insieme ai confini sociali. Come è possibile vedere dalla figura riportata di seguito, al centro della ciambella viene rappresentata la percentuale di popolazione mondiale che non ha accesso agli elementi essenziali per una vita dignitosa (cibo, acqua, abitazioni, energia, assistenza sanitaria, lavoro...), il cerchio verde scuro più interno rappresenta i limiti sociali al di sotto dei quali non si deve andare per una vita dignitosa.

Il cerchio verde scuro più esterno rappresenta, invece, i confini ecologici che non devono essere superati relativamente ai già citati Planetary Boundaries.

L'area individuata tra i confini sociali al di sotto dei quali non si deve andare e i confini ambientali che non devono essere superati, rappresentata in verde chiaro, presenta uno

spazio operativo equo e sicuro per l'umanità nel quale ci si deve muovere per uno sviluppo sostenibile sia dal punto di vista sociale che ecologico<sup>14</sup>.

Figura 1.6 Modello dell'economia della ciambella



Fonte: K. Raworth, 2012, A Safe and Just Space for Humanity. Can We Live Within the Doughnut? in "Oxfam Discussion Paper", Oxfam, Oxford

Gli impatti su biodiversità, clima e risorse, non dipendono quindi solamente dal numero di persone che popolano la regione, ma anche dal modo in cui vivono: il livello di tecnologia, lo sviluppo e gli stili di vita sono variabili fondamentali.

Già da diversi anni la gravità della situazione avrebbe dovuto portare ad un'immediata e decisa modifica nel rapporto tra ambiente e attività dell'uomo, portando quindi anche ad una trasformazione di quello tra biosfera e sistema economico; per fare questo sarebbe stato indispensabile un profondo cambiamento del comportamento dell'uomo nei confronti dell'ecosistema e del modello culturale<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> K. Raworth, 2012, A Safe and Just Space for Humanity. Can We Live Within the Doughnut? in "Oxfam Discussion Paper", Oxfam, Oxford

<sup>15</sup> ANDERSON, D. ,1992, Economic growth and the environment. In World development report 1992. Washington, Office of the Vice President, Dept. Economics, World Bank

Quello che invece nel tempo è successo, è stato solo un limitato tentativo di ridurre il degrado ambientale: si è posta l'attenzione sullo sviluppo sostenibile<sup>16</sup>, cioè alla possibilità di creare una condizione in cui le esigenze di sviluppo e di funzionamento del sistema economico potessero rimanere inalterate e, al medesimo tempo, permettere la salvaguardia dell'ambiente.

## **2. IL CAMBIAMENTO CLIMATICO E IL CONTESTO NORMATIVO**

Uno dei confini planetari più preoccupanti che ad oggi è stato superato è rappresentato dal cambiamento climatico.

Secondo gli esperti le cause principali del cambiamento climatico sono legate all'attività umana e, in particolare alle emissioni di gas serra a seguito del consumo di combustibili fossili come carbone, gas naturale, petrolio e alla produzione di cemento.

I gas serra sono quei gas che si trovano nell'atmosfera e che riescono a trattenere, in modo consistente, una parte importante delle radiazioni infrarosse che dalla superficie terrestre si trasferiscono verso lo spazio. Il sole, infatti, riscalda la superficie terrestre che a sua volta riemette energia verso lo spazio e questo rallentamento di una parte dell'energia genera l'effetto serra e conseguentemente influisce sulla regolazione della temperatura del pianeta portando ad un aumento delle temperature<sup>17</sup>.

I gas serra che si trovano nell'atmosfera terrestre sono vapore acqueo (H<sub>2</sub>O), anidride carbonica (CO<sub>2</sub>), protossido di azoto (N<sub>2</sub>O), metano (CH<sub>4</sub>) e l'esaffluoruro di zolfo (SF<sub>6</sub>) e sono presenti in natura in quantità piuttosto limitate ma aumentano, specialmente la CO<sub>2</sub>, come diretta conseguenza dell'attività umana.

Gli studi stimano che tra il 1970 e il 2021 il totale delle emissioni di gas serra a seguito dell'attività umana sia aumentato del 137%.

---

<sup>16</sup> Per sviluppo sostenibile, si intende una strategia di sviluppo sociale che soddisfi i bisogni delle generazioni del presente senza compromettere le capacità delle generazioni future di compromettere i propri (Brundtland Report, 1987)

<sup>17</sup> <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20230316STO77629/cambiamento-climatico-gas-a-effetto-serra-che-causano-il-riscaldamento-globale>

Secondo gli studi della National Ocean and Atmospheric Administration (NOAA), attorno al 1850, prima dell'era industriale, le ppm di CO<sub>2</sub> presenti nell'atmosfera<sup>18</sup> erano stabili attorno a 280, da lì in poi è iniziata un'accelerazione che ha visto l'aumento a 310 ppm alla fine della Seconda Guerra Mondiale, durante la crisi petrolifera degli anni '70 erano a circa 335 ppm fino alle 368 ppm nel 2000, 412 nel 2020, fino ad arrivare a un nuovo culmine nel 2023 di 424 ppm di CO<sub>2</sub> presenti nell'atmosfera. La responsabilità dell'aumento delle emissioni di gas serra, che hanno incentivato il riscaldamento globale, è principalmente legata alle conseguenze del processo di industrializzazione degli ultimi 2 secoli, che hanno generato non solo un aumento dell'inquinamento dell'aria, ma anche l'innalzamento degli oceani a seguito dello scioglimento dei ghiacciai: il livello medio dei mari è salito infatti di oltre 20 cm dal 1880, aumentando circa di 3,2 mm all'anno e si stima che entro il 2050 raggiungerà i 30 cm di crescita.

Il riscaldamento climatico generato dall'aumento della presenza dei gas serra all'interno dell'atmosfera terrestre ha generato anomalie atmosferiche ed eventi catastrofici come uragani, cicloni, inondazioni, siccità ed incendi e si stima che in futuro questi verranno ad essere più frequenti e potenti ed esporranno un maggior numero di persone a situazioni di sofferenza e di disagio.

I fatti fondamentali del cambiamento climatico, stabiliti in decenni di ricerca, possono essere sintetizzati in 5 punti chiave:

1. Il riscaldamento globale che si sta verificando
2. Le attività dell'uomo ne sono la principale causa
3. Questo legame è provato e confermato a livello scientifico
4. Le conseguenze sono serie e hanno un forte impatto sull'umanità
5. Ci sono le tecnologie e le conoscenze necessarie per evitare peggiori cambiamenti climatici e relativi effetti.

---

<sup>18</sup> Parti per milione, unità di misura che indica la concentrazione di una soluzione; in questo caso usata per misurare la quantità di anidride carbonica presente nell'atmosfera

Il primo passo verso una maggiore attenzione ai cambiamenti climatici è stato effettuato nel 1972, quando si svolse la prima conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e venne per la prima volta ufficialmente riconosciuto il ruolo delle attività dell'uomo sull'equilibrio ambientale.

Come obiettivo comune venne individuata la salvaguardia della Terra mediante la mitigazione dei comportamenti che possono portare ulteriori complicazioni. La sempre più forte preoccupazione da parte degli studiosi sul tema, fece sì che nel 1988 nacque la Commissione Internazionale sui Cambiamenti Climatici (IPCC, Intergovernmental Panel on Climate Change).

Questa organizzazione aveva il compito di studiare gli impatti dei cambiamenti climatici, raccogliere dati e individuare possibili soluzioni per arginare i loro effetti sul mondo e presentò i primi risultati del proprio lavoro alla seconda Conferenza Mondiale sul Clima nel 1990 portando all'attenzione l'aumento delle temperature medie sulla Terra. A seguito di queste informazioni, il cambiamento climatico incominciò ad essere considerato come un problema reale che aveva bisogno di un intervento importante; questo spinse le Nazioni Unite a creare un piano d'azione per combattere il fenomeno prima che potesse produrre effetti irreversibili.

Nel 1992 ci fu il Summit della Terra in occasione del quale venne sottoscritta la Convenzione di Rio che però forniva solamente delle linee guida di massima non vincolanti a livello giuridico, ma che comunque iniziò a creare tra il mondo politico una consapevolezza sui cambiamenti climatici e sul peso delle attività dell'uomo su questi cambiamenti.

I principi alla base di questa Convenzione si articolano nell'attenzione ai cambiamenti del clima e ai loro effetti e alla consapevolezza di determinati bisogni dei paesi in via di sviluppo, particolarmente vulnerabili nei confronti dei cambiamenti climatici. In questa occasione venne introdotto il principio delle responsabilità comuni ma differenziate, secondo il quale, alcuni Paesi, avendo contribuito ad inquinare più di altri (i paesi industrializzati), avrebbero maggiori responsabilità sul cambiamento climatico e avrebbero quindi l'onere di realizzare dei report periodici sulle politiche adottate per la diminuzione delle emissioni di gas serra; i Paesi in via di sviluppo invece non erano soggetti a nessun obbligo<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> Convenzione di Rio, 1992

A partire dal 1995 prende piede l'idea di organizzare un evento annuale dove le Nazioni Unite, leader mondiali, scienziati e attivisti si riuniscono per negoziare sempre nuove e più efficaci politiche ambientali.

Questi incontri, definiti come Conferenze delle Parti (in breve COP) diventarono rilevanti a partire dalla terza COP tenutasi in Giappone, in occasione della quale venne sottoscritto il Protocollo di Kyoto che si rivolgeva ai paesi industrializzati richiedendo loro, con un impegno concreto e giuridicamente vincolante, di diminuire del 5%, nel periodo 2008-2012, le emissioni di gas serra rispetto ai dati del 1990.

Questo protocollo ebbe tuttavia una portata limitata a causa dei suoi numerosi limiti<sup>20</sup> e perché non venne firmato dagli Stati Uniti, mentre Cina e India, che venivano considerati paesi in via di sviluppo, non vennero sottoposti a nessun obbligo<sup>21</sup>.

Successivamente, nel 2015, durante la COP21 è stato sottoscritto un nuovo accordo i cui obblighi sono andati ad aggiornare quanto prefissato dal Protocollo di Kyoto. Nel nuovo Accordo di Parigi è previsto l'impegno da parte di tutti i paesi sottoscrittori, senza più effettuare distinzioni tra industrializzati e in via di sviluppo, a mantenere il riscaldamento globale al di sotto dei +2°C rispetto ai livelli precedenti dell'epoca industriale, successivamente portato a +1,5°C, limite definito dagli scienziati come più sicuro per i paesi più vulnerabili. Al fine di conseguire questo obiettivo, i partecipanti si sono impegnati a raggiungere le zero emissioni (Net Zero CO<sub>2</sub>) entro il 2050 e raggiungere Net Zero di GHG (tutti i gas serra) entro il 2067, situazione in cui i gas serra prodotti dalle attività dell'uomo possono essere assorbiti interamente da foreste, oceani e tecnologie per l'assorbimento del carbonio<sup>22</sup>.

Per semplicità di calcolo i gas serra sono misurati in "equivalenti di biossido di carbonio" (CO<sub>2</sub> equivalente); la CO<sub>2</sub>e è infatti un'unità di misura che esprime l'impatto di ciascun gas a effetto serra in termini di quantità di CO<sub>2</sub>.

---

<sup>20</sup> Tra i limiti del Protocollo di Kyoto c'era quello di non considerare che, anche se lo sviluppo economico non poteva continuare con i ritmi a cui stava procedendo, non poteva essere ragionevole pensare di frenarlo nei paesi industrializzati e ancora meno di frenare quello dei paesi più arretrati, il cui sviluppo sarebbe andato di pari passo con l'aumento delle loro emissioni, che non poteva essere "compensato" solamente da una riduzione del 5% delle emissioni di gas serra da parte dei Paesi industrializzati

<sup>21</sup> <https://leg16.camera.it/561?appro=9>

<sup>22</sup> <https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement>

Altro fondamentale documento che verrà ulteriormente approfondito nei prossimi capitoli è l'Agenda 2030 sottoscritta nel 2015 e che individua 17 obiettivi (Sustainable Development Goals, SDGs), a loro volta divisi in 169 target, che i 193 paesi sottoscrittori hanno il dovere di raggiungere entro il 2030<sup>23</sup>.

Significativo è il goal 13, legato appunto alla lotta al cambiamento climatico. In questo obiettivo viene ripreso quanto stabilito nell'Accordo di Parigi ed in particolare viene richiesto ai paesi di potenziare la resilienza e la capacità di adattamento ai rischi e ai disastri naturali, di integrare alle politiche nazionali misure di lotta al cambiamento climatico e di effettuare campagne di sensibilizzazione.

Ad oggi lo scenario è piuttosto preoccupante, il mondo emette circa 50 miliardi di tonnellate di CO<sub>2</sub> l'anno, oltre il 40% in più rispetto alle emissioni del 1990 che erano circa 35 miliardi di tonnellate.

Nello scenario attuale l'aumento della temperatura globale se non fermato potrebbe essere di +4,5°C alla fine del secolo.

Quanto è stato definito dalle Nazioni Unite e a livello internazionale è stato successivamente formalizzato anche dall'Unione Europea.

In particolare, con l'European Green Deal (EGD), presentato nel dicembre del 2019 dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, è stato presentato un piano d'azione per la transizione sostenibile dell'Unione Europea e per rispondere a quanto richiesto dall'Accordo di Parigi e dall'Agenda 2030.

L'EGD include iniziative, strategie e atti legislativi volti a permettere una modifica giusta, sostenibile e inclusiva della società e dell'economia europea.

Come strumento di osservazione dell'andamento delle dinamiche ambientali, è stato costituito un osservatorio per analizzare il cambiamento climatico e le minacce da questo generate nel territorio europeo e per definire le linee guida sui comportamenti da adottare da parte dei vari paesi membri. Nel Green Deal vengono analizzati tutti i settori dell'economia, ma, soprattutto quelli più inquinanti come energia, trasporti, industria e agricoltura.

---

<sup>23</sup> <https://unric.org/it/agenda-2030/>

Vengono inoltre coinvolti non solo i grandi players ma tutti gli stakeholders, come piccole imprese, governi locali e i singoli cittadini grazie a importanti politiche di sensibilizzazione.

Gli obiettivi dell'EGD sono principalmente due:

- portare l'Unione Europea a zero emissioni di carbonio nel 2050 (il primo controllo è stabilito per il 2030, anno entro il quale le emissioni dovranno essere ridotte del 55% ("Fit for 55"), negli anni successivi dovrà esserci una diminuzione fino ad arrivare a zero (carbon neutral).

- decoupling, ossia il disaccoppiamento tra crescita economica e utilizzo delle risorse, e quindi emissione di carbonio. Questo poiché alla base del concetto di sostenibilità c'è la convinzione che non serva smettere di produrre o diminuire il proprio profitto, ma si possa continuare a farlo tutelando però l'ambiente e le future generazioni<sup>24</sup>.

Quanto definito dal Green Deal, essendo una direttiva, non ha vincolo legale e quindi non rappresenta una legge ma è una linea guida che delinea gli obiettivi da raggiungere; per la sua attuazione devono essere emessi regolamenti e norme che dovranno essere riviste e aggiornate negli anni.

Per raggiungere gli obiettivi prefissati dal Green Deal e a livello internazionale in materia di clima e di energia è fondamentale l'adozione e l'utilizzo un linguaggio condiviso e una precisa definizione di cosa possa essere considerato sostenibile. Per questo si è resa necessaria la creazione di un sistema comune di classificazione delle attività economiche sostenibili, una "tassonomia UE".

La Taxonomy Regulation, emanata nel luglio 2020, stabilisce un elenco delle attività economiche sostenibili sotto il profilo ambientale e fornisce ad imprese, investitori e tutti gli stakeholder, definizioni precise affinché possano individuare attività sostenibili e possano tutelarsi dal greenwashing<sup>25</sup>.

Affinché un'attività possa essere considerata "environmentally friendly" vengono stabilite quattro condizioni che devono essere soddisfatte:

---

<sup>24</sup> [https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal\\_en](https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_en)

<sup>25</sup> Il greenwashing si basa su una comunicazione ingannevole con la quale le imprese presentano un finto impegno relativamente all'ambiente

1. Deve contribuire ad almeno uno degli obiettivi climatici (riduzione del cambiamento climatico, protezione delle risorse idriche, sviluppo dell'economia circolare<sup>26</sup>, riduzione dell'inquinamento, tutela della biodiversità);
2. L'attività economica non deve produrre effetti negativi su nessuno degli obiettivi citati;
3. Deve soddisfare le tutele e i diritti umani minimi e quindi non avere un impatto sociale negativo;
4. Essere conforme ai requisiti di screening tecnico proposti dall' EU Technical Expert Group”.

### **3. IL CONCETTO DI SOSTENIBILITÀ E LA SUA EVOLUZIONE**

Lester Brown, fondatore del Worldwatch Institute, un'organizzazione di ricerca ambientale a livello globale, ha dichiarato che “se non riusciremo a convertire la nostra economia autodistruttiva in un'economia sostenibile dal punto di vista ambientale, le future generazioni saranno sopraffatte dal degrado ambientale e dalla disintegrazione sociale”<sup>27</sup>.

I sempre più possibili disastrosi scenari hanno spinto allo studio e all'adozione di metodi alternativi: l'innovazione non riguarda sole le attività produttive, ma necessita anche un cambio di mindset e l'implementazione di nuove e coscienti strategie di management.

L'idea di sostenibilità comparve per la prima volta nel 1972 nell'articolo “A blueprint for survival<sup>28</sup>” del The Ecologist, influente magazine ambientalista inglese, che attirò l'attenzione sull'importanza e l'urgenza dei problemi a sfondo ambientale. Gli esperti dell'epoca sostenevano la necessità di una società profondamente rinnovata per prevenire il collasso della stessa.

Il problema della sostenibilità è stato poi ripreso nel medesimo anno, nel corso della prima conferenza ONU sull'ambiente tenutasi a Stoccolma che terminò con la Dichiarazione di

---

<sup>26</sup> Per economia circolare si intende un modello economico alternativo rispetto a quello classico lineare di estrazione delle risorse, produzione, utilizzo e smaltimento. Nel modello circolare si punta ad estendere il ciclo di vita dei prodotti contribuendo anche alla riduzione dei rifiuti. Una volta terminata la funzione del prodotto, i materiali da cui è composto vengono, se possibile, utilizzati all'interno del ciclo produttivo di un altro prodotto, generando ulteriore valore.

<sup>27</sup> State of the World 2013: Is Sustainability Still Possible? - the worldwatch institute 2013.

<sup>28</sup> E. Goldsmith, R. Allen, 1972, A blueprint for survival, The Ecologist

Stoccolma<sup>29</sup>, contenente un piano d'azione composto da 109 raccomandazioni e 26 principi che facevano riferimento ai diritti umani fondamentali e in cui si sosteneva la necessità di salvaguardare le risorse naturali e la capacità del pianeta di generarne di nuove, a beneficio delle presenti e future generazioni.

In questo periodo inizia anche ad emergere il concetto di quello che oggi è conosciuto come “principio di responsabilità”, secondo cui i paesi industrializzati devono collaborare con i paesi in via di sviluppo, principalmente tramite il trasferimento di conoscenze e tecnologia.

Fu però solo nel 1987, con la pubblicazione del rapporto di Brundtland<sup>30</sup>, conosciuto anche come “Our common future”, che venne esplicitato quale fosse effettivamente l'obiettivo dello sviluppo sostenibile: andare incontro alle necessità del presente, senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni<sup>31</sup>”.

Nel 1992 venne organizzato a Rio de Janeiro il Summit della Terra. Fu un evento senza precedenti al quale parteciparono 172 governi e 108 capi di Stato o di Governo e oltre 2400 rappresentanti di organizzazioni non governative. I principali temi trattati furono l'analisi sistematica dei modelli di produzione (finalizzata alla limitazione della produzione di tossine), la riduzione delle risorse idriche, le risorse energetiche alternative (al fine di diminuire il consumo di combustibile fossile, uno dei principali responsabili del cambiamento globale) e l'analisi del sistema di trasporto per diminuire le emissioni dei veicoli e la congestione stradale nelle città<sup>32</sup>.

Infine, con il Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg del 2002, sono stati determinati gli obiettivi di sviluppo sostenibile, tra cui lo sviluppo ambientale, sociale ed economico.

Nel tempo l'idea di sostenibilità si è modificata, partendo da una visione principalmente basata sugli aspetti ecologici e arrivando a un concetto più ampio, che comprende anche gli aspetti economici e sociali.

---

<sup>29</sup> Declaration of the United Nations Conference on the Human Environment, Stockholm 1972

<sup>30</sup> Che riprende il nome da Gro Harlem Brundtland, presidentessa della Commissione mondiale su ambiente e sviluppo delle nazioni unite (WCED), istituita nel 1983

<sup>31</sup> G.H. Brundtland, 1987, “Our common future”, World Commission on Environment and Development

<sup>32</sup> Relazione della Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente umano, Stoccolma, 5-16 giugno 1972 (Pubblicazioni delle Nazioni Unite, N. di ord. E.73.II.A.14 e corrigendum)  
<https://web.archive.org/web/20160304135526/http://www.isprambiente.gov.it/it/formeducambiente/educazione-ambientale/file-educazione-ambientale/eos/dichiarazione-rio.pdf>  
<https://web.archive.org/web/20120606223946/http://www.un.org/geninfo/bp/envirp3.html>

Il rapporto sinergico tra le tre dimensioni della sostenibilità ha permesso di giungere ad una definizione di benessere e di sviluppo che va oltre le classiche concezioni di ricchezza e crescita economica e che introduce la prospettiva di ciò che verrà lasciato alle future generazioni in termini di risorse e condizioni di vita sulla Terra.

La nozione di sostenibilità risulta quindi essere collegata ai tre pilastri che fanno sì che lo sviluppo delle attività di business sia compatibile alla protezione dell'ambiente:

- **Sostenibilità ambientale:** capacità di conservare la qualità, la riproducibilità e la disponibilità di risorse; la salvaguardia della biodiversità e degli equilibri ecosistemici e di mantenere un bilancio positivo tra i consumi della popolazione di una determinata area e le risorse lì disponibili. Se non si riesce in questi intenti si arriva ad una situazione di deficit, l'ecosistema non è più in grado di riassorbire i rifiuti e gli scarti prodotti dal consumo delle risorse stesse.

L'utilizzo razionale delle risorse naturali e la produzione di beni e servizi a basso impatto ambientale devono essere obiettivi di sostenibilità ai quali i processi economici devono adeguarsi.

La natura non è in grado di produrre risorse in modo inesauribile; quindi, l'economia deve porre attenzione alla riduzione degli sprechi e alla durevolezza dei beni<sup>33</sup>.

- **Sostenibilità economica:** capacità del sistema economico di assicurare efficienza economica, di generare reddito e lavoro necessari alla popolazione e di produrre una crescita duratura degli indicatori economici.

- **Sostenibilità sociale:** capacità di mantenere la coesione di una società, di stimolare i propri componenti a collaborare insieme per raggiungere obiettivi comuni, di ridurre le differenze tra le classi sociali promuovendo equità, diritti umani, l'accesso all'istruzione e alla salute e a un'occupazione dignitosa.

In questo contesto, le aziende ricoprono un ruolo fondamentale nello sviluppo globale ed è per questo motivo, che, insieme a tanti altri attori, devono essere considerate agenti di sviluppo sostenibile.

Dal tradizionale modello della "brown economy", di economia lineare, di estrai, produci, usa e getta, basato sullo sfruttamento continuo e distruttivo delle risorse, si è passati alla

---

<sup>33</sup> Sviluppo sostenibile: un problema di definizione – Michela Silvestri, Gentes, anno II numero 2 - dicembre 2015

“green economy”, un modello che riconosce i limiti della Terra, che pone dei confini all’utilizzo delle risorse e concentra l’attenzione sugli impatti che il consumo delle stesse generano a livello ambientale e sociale, con l’intento di arrivare ad una loro riduzione<sup>34</sup>. Negli ultimi anni si è parlato anche di “blue economy” concetto che si basa sull’economia circolare e che cerca di riorganizzare le modalità di produzione al fine di arrivare al recupero, riuso e riciclo dei materiali e delle materie prime nobili e meno nobili.

---

<sup>34</sup> Mancuso, E. e Morabito, R., 2012, “La green economy nel panorama delle strategie internazionali

## **CAPITOLO II**

### **IL RUOLO DELL'IMPRESA**

#### **1. LE ORIGINI DELLA CORPORATE SOCIAL RESPONSIBILITY**

I primi scritti sul tema della responsabilità sociale delle imprese iniziano a diffondersi principalmente nel mondo anglosassone degli anni '50; tuttavia, il fenomeno sociale era presente in molti contesti già da numerosi anni: è possibile collocare l'origine dei primi dibattiti sul tema in America tra la fine del 19 secolo e l'inizio del 20 secolo, quando le organizzazioni sindacali iniziarono a utilizzare per la prima volta forme di pressione democratica verso alcune classi di uomini d'affari<sup>1</sup>.

In questo periodo la responsabilità manageriale riguardava principalmente il miglioramento delle condizioni abitative, di salute e di sicurezza dei lavoratori<sup>2</sup>. Nel libro *Social Responsibilities of Businessman* di Howard Bowen, pubblicato nel 1953, si inizia ad introdurre l'argomento della responsabilità sociale in un contesto imprenditoriale.

Partendo dal principio secondo il quale le imprese di grandi dimensioni potessero essere considerate centri di potere, le cui decisioni e azioni potevano condizionare la vita della società, l'autore sottolinea l'obbligo dei businessmen di seguire politiche, prendere determinate decisioni o seguire linee di azione che siano auspicabili per il raggiungimento degli obiettivi e dei valori riconosciuti dalla società<sup>3</sup>.

Nel testo non sono introdotte innovazioni da un punto di vista gestionale e aziendale, ma per la prima volta, viene attribuita agli uomini d'affari una "responsabilità sociale", intesa come l'obbligo di creare anche un valore per la comunità. I businessmen, poiché attori

---

<sup>1</sup> Il movimento populista americano aveva esaltato la figura dei "trustbuster", letteralmente "distruttori di monopoli", persone che combattevano per porre fine ai monopoli e aveva denunciato i "robber barons", i "baroni ladroni", imprenditori che accumulavano grandi quantità di denaro generalmente praticando concorrenza sleale

<sup>2</sup> A.B. CARROLL, 2008, *A History of Corporate Social Responsibility: Concepts and Practices*, in A. CRANE-D. MATTEN-A. MCWILLIAMS-J. MOON-D.S. SIEGEL (eds.), *The Oxford Handbook of Corporate Social Responsibility*, Oxford University Press, Oxford

<sup>3</sup> F. ZARRI, 2009, *Corporate Social Responsibility: Un concetto in evoluzione*, Impronta etica

sociali al servizio della società, non possono e non devono ignorare i bisogni della comunità o porre in primo piano i propri obiettivi o valori<sup>4</sup>.

Questo comportamento socialmente responsabile, per essere efficace, deve essere adottato in maniera volontaria e con interventi governativi minimi, perché può essere un valore strategico e utile allo sviluppo dell'intera società.

È poi dagli anni '60 in avanti che si affermò definitivamente la nozione di Corporate Social Responsibility, grazie ad un importante aumento dei contributi in materia. Keith Davis, nel 1960, per primo introdusse l'idea che l'obiettivo della responsabilità sociale dell'impresa dovesse essere ritenuto primario rispetto a quello del risultato economico: il tema della dignità dei lavoratori o gli aspetti sociali dovevano essere centrali nell'agenda manageriale. Le decisioni degli imprenditori, secondo l'autore, devono essere prese per un motivo che va oltre quelli che sono i soli interessi economici dell'impresa<sup>5</sup>.

Nel 1970 Milton Friedman, economista statunitense, offre una definizione diversa di responsabilità d'impresa. Secondo la sua Shareholder Theory, i businessmen dovevano ricercare esclusivamente gli interessi degli azionisti attraverso la massimizzazione dei profitti<sup>6</sup>.

La responsabilità sociale delle imprese verrebbe così raggiunta indirettamente, sia grazie ai meccanismi scatenati dalle imprese che puntano alla massimizzazione del profitto operando nella legalità che agli aggiustamenti del mercato capitalistico. Gli azionisti vengono posti al centro e, in quanto proprietari, ogni decisione che può riguardare la responsabilità sociale, ogni utilizzo delle risorse non utilizzate, viene presa direttamente da loro, con il fine di massimizzare i loro profitti, e non dal management<sup>7</sup>. Il pensiero di Friedman è stato considerato da molti come irrealistico poiché sostiene una prospettiva basata sulla semplice massimizzazione della ricchezza degli azionisti, trascura

---

<sup>4</sup> H Bowen, 1953, Social Responsibilities of Businessman

<sup>5</sup> Davis, 1960, Can business afford to ignore social responsibilities? California Management Review

<sup>6</sup> O'Connell, M., & Ward, A.-M., 2020, Shareholder Theory/Shareholder Value. In S. Idowu, R. Schmidpeter, N. Capaldi, L. Zu, M. Del Baldo, & R. Abreu (Eds.), Encyclopedia of Sustainable Management Article 1 Springer Nature

<sup>7</sup> Friedman, M., 2007, The Social Responsibility of Business Is to Increase Its Profits. In: Zimmerli, W.C

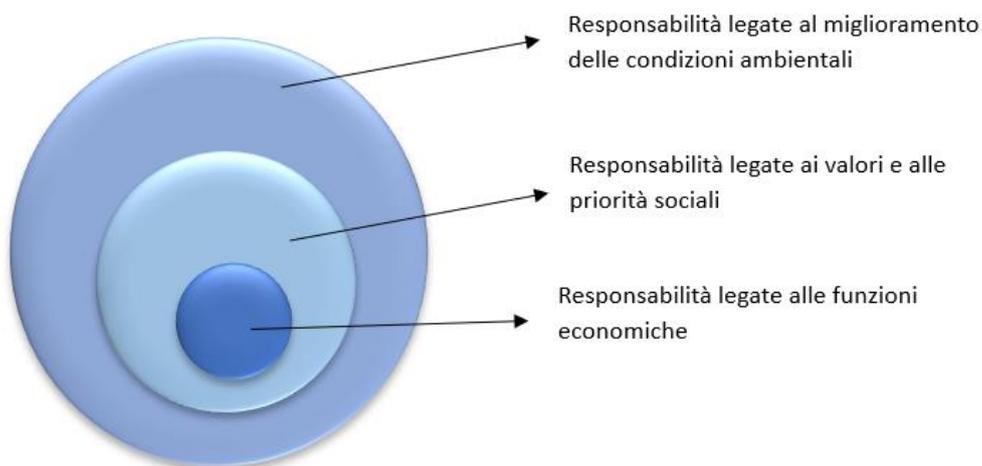
le conseguenze di lungo periodo e i mutamenti delle condizioni politiche e legali dell'ambiente<sup>8</sup>.

Nello stesso anno, il Committee for Economic Development, CED, ha contribuito in maniera significativa a sottolineare l'importanza della relazione che intercorre tra società e ambiente circostante, presentando il modello dei cerchi concentrici.

In questo modello vengono presentate le responsabilità dell'impresa in ordine di importanza:

- responsabilità economiche nel cerchio più interno, necessarie per lo svolgimento efficiente della funzione economica dell'azienda (produzione, sviluppo e crescita dell'impresa)
- responsabilità sociali nel cerchio intermedio, comprendono l'attenzione ai valori e alle necessità della comunità mentre si persegue il primo obiettivo di efficienza economica
- responsabilità ambientali nel cerchio più esterno, cioè la disponibilità da parte dell'azienda ad assumersi responsabilità che non sarebbero direttamente proprie ma che portano a un maggior sviluppo della società<sup>9</sup>.

*Figura 2. 1. Rappresentazione del modello dei tre cerchi concentrici*



<sup>8</sup> K.D. WALTERS, 1977, Corporate social responsibility and political ideology, California Management Review

<sup>9</sup> COMMITTEE FOR ECONOMIC DEVELOPMENT, 1971, Social responsibilities of business corporations, New York

Pochi anni dopo, nel 1979, A.B. Carroll, autore tra i più importanti nell'ambito della Corporate Social Responsibility, presenta le responsabilità dell'impresa in un modello a piramide composto da quattro livelli.

Alla base della piramide vi è la responsabilità economica, su cui si basano le operazioni aziendali ed infatti, è collocata alla base per evidenziare l'importanza che, producendo beni e generando profitti, ricopre rispetto alle altre.

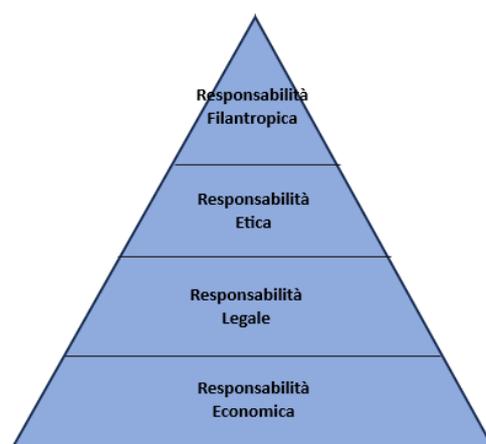
Il livello successivo è occupato dalla responsabilità legale, che significa rispettare la legge e le norme giuridiche dei Paesi in cui l'azienda opera.

Il terzo livello riguarda la responsabilità etica, che fa riferimento a tutte le norme non scritte, alle consuetudini e alle buone prassi che le aziende dovrebbero rispettare per operare seguendo i principi di equità, giustizia e per non provocare danno agli altri e all'ambiente.

Al vertice della piramide si trova la responsabilità filantropica, che comprende tutte le azioni che l'organizzazione può compiere atte a migliorare la qualità della vita e ad aumentare il benessere della comunità. Sono azioni che vengono svolte dall'impresa in modo volontario e che, a differenza di quelle etiche, non presuppongono aspettative da parte della società.

Secondo l'autore, le imprese, per essere socialmente responsabili, sarebbero chiamate a soddisfare contemporaneamente tutte e quattro le responsabilità, partendo dalla base e arrivando alla cima della piramide<sup>10</sup>.

*Figura 2. 2. Rappresentazione della piramide di Carroll*



---

<sup>10</sup> Carroll, A. B., 1979, A three-dimensional model of corporate social performance. Academy of Management Review.

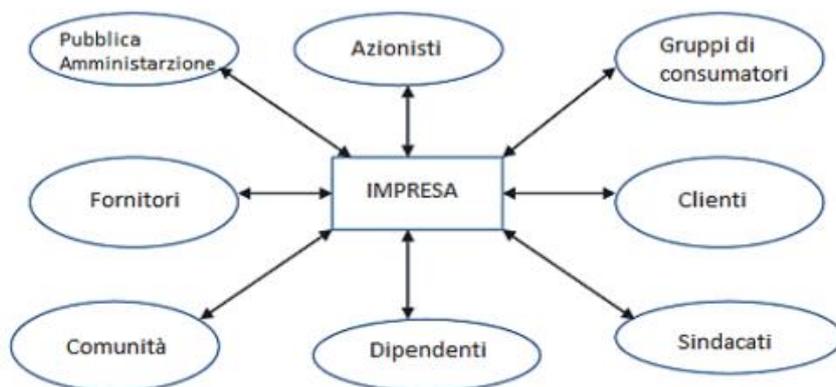
Gli anni '80 vedono l'introduzione di nuovi concetti legati alla CSR, tra questi la Teoria degli Stakeholders di Robert Edward Freeman.

Nel 1983, il filosofo e docente americano, propose la Stakeholder Theory, secondo cui le imprese non dovevano rispondere solo agli azionisti, ma a tutti gli stakeholder, tutti i portatori di interesse.

Freeman ne identifica due gruppi: gli stakeholder primari facilmente individuabili, sono coloro da cui l'impresa dipende per la sua sopravvivenza: azionisti, dipendenti, fornitori, clienti e agenzie governative; i secondari sono coloro che possono influenzare o possono essere influenzati dall'attività dell'impresa in termini di politiche, prodotti e processi lavorativi, come, ad esempio, la comunità locale, gli enti di governo, la stampa e le associazioni imprenditoriali e sindacali<sup>11</sup>.

L'autore riteneva che la sostenibilità di un'organizzazione dipendesse dalla bontà delle relazioni che questa era in grado di avere con i molteplici soggetti con i quali si rapportava. L'impresa deve essere quindi in grado di riconoscere e valorizzare gli agenti con cui entra in contatto, non solo gli shareholder<sup>12</sup>.

Figura 2. 3. Gli stakeholders dell'impresa



<sup>11</sup> C. Carnevale, 2014, Stakeholder, CSR ed economie di mercato. La complementarità delle sfere economico-istituzionali

<sup>12</sup> Freeman & Philips, 2002, Stakeholder Theory: A Libertarian Defense

Con la diffusione di questa teoria risulta essere impossibile ignorare la mutua influenza che c'è tra impresa e ambiente: tra queste si instaura una relazione a due vie, basata sullo scambio continuo di informazioni che portano alla realizzazione dei rispettivi obiettivi<sup>13</sup>. Si sente sempre di più il bisogno di coniugare gli interessi e le aspettative dei vari stakeholder con le esigenze dell'impresa; si parla di Corporate Social Performance (CSP), quando cioè la Responsabilità Sociale dell'Impresa incomincia ad essere considerata più come un processo da incorporare nelle decisioni manageriali più che ad un risultato da ottenere.

Quanto proposto da Freeman è una visione completamente opposta alla teoria classica, secondo la quale nell'impresa si immettono degli input (capitale, materie prime, lavoro) con la finalità di realizzare un determinato output (prodotto), senza tenere in considerazione il modo in cui vengono gestite le relazioni sottostanti a queste operazioni<sup>14</sup>.

Sempre negli anni '80 si diffonde anche il filone di studi legato alla business ethics, ossia l'etica degli affari<sup>15</sup>: un'evoluzione della CSR che si sviluppa a seguito dell'esigenza di fornire adeguate giustificazioni al fatto che l'azienda assumeva determinate responsabilità. Si va a colmare il precedente vuoto normativo sottolineando l'importanza dei valori etici alla base di tutti i comportamenti sociali delle organizzazioni. Precedentemente si pensava che le imprese seguissero determinati comportamenti solo per il timore di un controllo sociale piuttosto che per l'interesse dell'intera società.

È nel corso degli anni '90 che alla CSR viene affiancato anche il concetto di sostenibilità ambientale. A seguito della crescita economica e delle modifiche che questa generava nell'ecosistema<sup>16</sup>, istituzioni sovranazionali come ONU, OCSE e UE iniziano a sentire la necessità di individuare delle norme che possano regolare questa crescita e quei comportamenti responsabili che le imprese dovranno adottare.

È nel "Libro Verde – promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese", pubblicato dalla Commissione Europea nel 2001, che la CSR viene definita come "la decisione volontaria di collaborare al progresso della società e alla salvaguardia

---

<sup>13</sup> SCIARELLI S., Etica e Responsabilità sociale nell'impresa

<sup>14</sup> MICHELINI L., 2007, Strategie collaborative per lo sviluppo della corporate social responsibility, Franco Angeli, Milano

<sup>15</sup> Freiderich nel 1986 la chiama anche corporate social rectitude o CSR3

<sup>16</sup> Evoluzione tecnologica incontrollata, consumo sfrenato e consumo di materie prime senza controllo

dell'ambiente, integrando le attenzioni al sociale e all'ecologia nelle operazioni aziendali e nelle interazioni con gli stakeholder”<sup>17</sup>.

In questa definizione emerge che la responsabilità deve essere una condizione volontaria e non soggetta a leggi o imposizioni; si fa anche riferimento alla triplice dimensione della sostenibilità (ambientale, sociale ed economica – anche detta Triple Bottom Line) e all'importanza di avere rapporti equilibrati con gli stakeholder.

Secondo la teoria della Triple Bottom Line, coniata dal sociologo ed economista inglese John Elkington nel 1994, nello svolgere la propria attività, le imprese dovevano non solo generare profitto, ma sviluppare e adottare policies che garantissero un miglioramento delle condizioni ambientali e sociali.

L'obiettivo a cui le imprese dovevano mirare, secondo Elkington, poteva essere suddiviso in 3 parti, le cosiddette 3P: profitto, persone e pianeta.

Profit: indice tradizionalmente utilizzato per valutare la performance aziendale; se l'azienda non è in grado di creare profitti, generando cioè valore nel lungo periodo, non riuscirà a sopravvivere nel tempo.

People: fondamentale per le imprese considerare il proprio impatto sulle persone e sulla società nella quale opera e con cui interagisce.

Planet: riguarda l'impatto che l'impresa ha sull'ambiente.

*Figura 2. 4. Rappresentazione grafica della Triple Bottom Line*



<sup>17</sup> [https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/deve/20020122/com\(2001\)366\\_it.pdf](https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/deve/20020122/com(2001)366_it.pdf)

Negli anni più recenti, il dibattito teorico sulla Responsabilità Sociale delle Imprese, sta gradualmente concentrando il proprio punto di attenzione dall'impresa al più esteso contesto competitivo e territoriale del quale essa fa parte.

Si inizia a indentificare l'impresa come soggetto parte di un ambiente dal quale è influenzata e con cui interagisce, per questo risulta essere fondamentale analizzare la natura di tali interazioni.

I principali riferimenti teorici di questo periodo vengono individuati dall'evoluzione del pensiero di Porter (2006), Zadek (2001 e 2007) e Freeman (2005).

Nel 2006, Michel Porter, professore alla Harvard Business School, incomincia a sviluppare la propria teoria sulla Responsabilità Sociale d'Impresa, sostenendo che le aziende possono assicurarsi un importante vantaggio competitivo intraprendendo azioni e comportamenti filantropici.

La società e il business, secondo Porter, non erano due entità separate, ma collegate e in grado di influenzarsi reciprocamente. Il legame tra queste due entità viene ulteriormente approfondito nello studio che Porter realizza in collaborazione con Mark Kramer: i due esperti sostengono che l'impresa non sia un'entità a sé stante, ma che venga influenzata da tutto il contesto territoriale e sociale che la circonda, che deve essere sano<sup>18</sup>. Le imprese, infatti, nello svolgimento della propria attività prelevano dal sistema che la circonda delle risorse economiche, sociali ed ambientali; una volta concluso il processo produttivo, restituiscono valore (economico, sociale ed ambientale) al sistema competitivo.

Questo processo rinizia con un nuovo prelievo di risorse da parte delle imprese: se quest'ultime rendono al contesto un valore aggiunto maggiore rispetto a quello che hanno prelevato, saranno loro stesse a goderne quando reintrodurranno nel loro processo produttivo queste nuove risorse.

È importante quindi valutare quale e quanto valore venga prelevato a monte per il processo produttivo, e quanto ne viene restituito a valle, ma anche in quale modalità questo valore possa essere massimizzato (o minimizzato in caso di impatti negativi) a favore degli stakeholder del territorio.

---

<sup>18</sup> Ricercatore, scrittore ed esperto di strategie di impatto sociale della CSR Initiative di Harvard

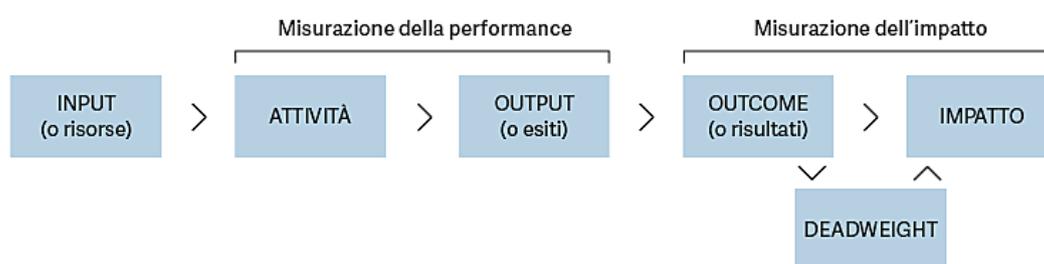
In una logica win-win l'impresa competitiva è quella che, oltre a produrre valore economico produce valore anche per il territorio e per il settore del quale è parte<sup>19</sup>. Per ottenere ciò si deve analizzare l'interdipendenza tra impresa e contesto con i medesimi strumenti che vengono usati per analizzarne la sua posizione competitiva e per svilupparne la strategia.

Questa analisi permette all'impresa di individuare i suoi impatti, la loro natura e le attività di RSI che porta avanti, ma anche di individuare una scala di priorità, classificando le aree che generano maggior valore strategico e il più ampio beneficio sia all'impresa che alla collettività.

Questo può essere rappresentato in una nuova catena del valore che diventa così una "catena del valore sociale", che permette di analizzare i processi aziendali e fornisce uno spunto per la revisione dei processi produttivi e organizzativi, in maniera da massimizzare sia la produzione di valore economico sia quello sociale.

Questo concetto dell'influenza che l'impresa sociale può avere sul contesto che la circonda viene ripreso nel 2018 con la Catena del valore dell'impatto sociale<sup>20</sup>, dove, per impatto sociale, si intende l'insieme delle conseguenze delle attività di determinati soggetti (che utilizzano risorse, input e processi), che, nel perseguire determinati obiettivi d'impresa, vanno a modificare le condizioni di vita/lavoro/relazione dei soggetti coinvolti direttamente o indirettamente in queste attività.

Figura 2. 5. Rappresentazione della Catena del valore dell'impatto sociale



<sup>19</sup> PORTER E., KRAMER M.R., 2006, Il punto di incontro tra il vantaggio competitivo e la Corporate Social Responsibility, Harvard business Review

<sup>20</sup> Zamagni Stefano, Venturi Paolo, Sara Rago, 2018, "Valutare l'impatto sociale. La questione della misurazione nelle imprese sociali" <https://www.rivistaimpresasociale.it/rivista/articolo/valutare-l-impatto-sociale-la-questione-della-misurazione>

Nella catena del valore dell'impatto sociale è possibile ritrovare:

- Input: sono risorse, fattori produttivi, finanziari e risorse umane, impiegate nelle attività al fine di ottenere il risultato che si vuole conseguire. Possono essere propri o di terzi<sup>21</sup>.
- Attività: sono tutti i processi che vengono svolti per il conseguimento dell'obiettivo.
- Output: sono i prodotti, beni e servizi, risultanti dalle attività svolte dall'impresa. Sono i risultati che l'organizzazione ottiene nel breve periodo e i cui effetti sono direttamente controllabili e sotto la responsabilità dell'impresa stessa. Gli indicatori degli output valutano quantità e qualità dei beni e dei servizi realizzati dall'impresa e l'efficienza della produzione senza però analizzarne le conseguenze, che sono valutate nei risultati e negli impatti<sup>22</sup>.
- Outcome: sono i risultati, gli effetti osservabili nel medio-lungo periodo e generati dall'attività dell'impresa. Gli indicatori dell'outcome permettono di analizzare i risultati ottenuti dagli output e di controllare se i cambiamenti positivi che erano stati ipotizzati si siano davvero verificati.

Questi effetti sono risultati indiretti e vanno oltre alla responsabilità dell'azione della singola impresa e sono condizionati anche da fattori esterni che devono essere tenuti in considerazione al momento della definizione degli indicatori dell'outcome. Gli indicatori possono essere definiti su due livelli: comunitario (misurano i cambiamenti delle condizioni della comunità nell'ambito dell'azione dell'organizzazione) e dell'organizzazione (misurano gli effetti fino a dove le imprese sono responsabili).

- Impatto: è il cambiamento sostenibile di lungo periodo nelle condizioni della comunità o nell'ambiente che lo svolgimento delle attività dell'impresa ha contribuito a realizzare, condizionato anche da altre variabili esogene (in modo diretto o indiretto, consapevole o inconsapevole). L'impatto può essere positivo o negativo, primario o secondario.

Gli indicatori dell'impatto, valutano, quindi, la quantità e la qualità delle conseguenze di lungo periodo dei processi dell'impresa e riportano i cambiamenti nella vita della comunità e lo sviluppo sostenibile a livello regionale, nazionale e globale, tenendo in considerazione anche le variabili esterne che lo influenzano<sup>23</sup>.

---

<sup>21</sup> GECES, 2015, *Approcci proposti per la misurazione dell'impatto sociale*, Sottogruppo GECES sulla misurazione dell'impatto 2014, Commissione Europea, Luxembourg

<sup>22</sup> OECD, 1991, *Principles for the Evaluation of Development Assistance*, DAC Development Assistance Committee, Paris

<sup>23</sup> OECD, 1991, *Principles for the Evaluation of Development Assistance*, DAC Development Assistance Committee, Paris

- Deadweight: permette di valutare che cosa sarebbe successo se l'azienda non avesse svolto l'attività e, conseguentemente, il rapporto tra l'operato dell'impresa e l'impatto generato.

I destinatari di questa analisi sono tutti gli stakeholder dell'impresa che sono interessati a capire, anche se in misura diversa, le conseguenze sociali ed economiche generate dall'attività dell'organizzazione.

La misurazione, dunque, ha una duplice funzione: interna ed esterna.

Interna poiché durante la fase di pianificazione delle attività può essere uno strumento utile per individuare le linee e i criteri strategici di progetti e di ambiti da valorizzare o più critici; a consuntivo, nel caso in cui un'attività non dovesse aver raggiunto i risultati che erano stati preventivati, può aiutare a identificare interventi correttivi.

La funzione esterna è invece legata alla comunicazione ai propri stakeholder dell'efficacia effettiva del proprio operato.

Nel 2005 R. Edward Freeman amplia il concetto di CSR, a tutte le organizzazioni (dalle start-up alle grandi società pubbliche) e non solo più all'impresa; come sostenuto precedentemente da Porter, afferma che non basta solo compensare insufficienti cambiamenti per la comunità con comportamenti filantropici, ma che si deve analizzare come viene creato valore all'interno dell'impresa.

Il mercato non può essere considerato come volto solo alla massimizzazione dei profitti dei soggetti che vi partecipano, ma deve essere anche considerato nelle questioni sociali. L'impresa è quindi uno degli attori che perseguono la creazione del valore che è anche valore sociale.

Freeman introduce il concetto di Company Stakeholder Responsibility<sup>24</sup>, secondo cui:

- devono essere prese in considerazione le varie forme di creazione di tutte le tipologie di aziende

- l'obiettivo cardine della Company Stakeholder Responsibility deve essere creare valore per gli stakeholder principali e adempiere alle responsabilità che le imprese hanno nei loro confronti

---

<sup>24</sup> Freeman E.R., Velamuri S.R., 2005, "Un nuovo approccio alla CSR: Company Stakeholder Responsibility", The Darden School, University of Virginia e IESE Business School

- il fatto che esista una responsabilità implica, conseguentemente, che non sia possibile dividere il business dall'etica.

All'impresa viene riconosciuta la capacità di influire sulla creazione di valore economico e sociale che non si limita ai confini della propria organizzazione; la sua responsabilità si estende anche al rapporto con i propri stakeholder, e, per questo, la sua azione deve essere coordinata con quella degli altri soggetti che collaborano, a loro volta, alla creazione del valore sociale all'interno dello stesso contesto di riferimento.

Questa teoria si collega a quanto proposto da Simon Zadek, scrittore e consulente britannico di economia e sostenibilità. Zadek presenta la necessità di rivedere il concetto di governance, da quella tradizionale a una "governance partecipata", a cui partecipano, cioè, tutti gli attori sociali che collaborano alla creazione di valore (dal soggetto pubblico, all'imprenditore privato, alla società civile).

Questa necessità nasce dal riconoscimento della sempre maggiore incertezza e complessità del contesto nel quale gli attori oggi operano; difficoltà che fa sì che non sia più possibile per un unico soggetto individuare soluzioni efficaci per la gestione di situazioni complicate. In quest'ottica è fondamentale comprendere quale sia il ruolo di ciascun attore e quali le variabili che permettono questa collaborazione virtuosa<sup>25</sup>.

Il passaggio dalla concezione tradizionale, in cui gli obiettivi dell'impresa coincidono con quelli degli shareholder e si basano sulla massimizzazione del profitto, alla visione più ampia in cui si rivolge l'attenzione anche nei confronti degli stakeholder e di tutti gli attori coinvolti, produce inevitabili trade-off tra le tre dimensioni (economica, sociale ed ambientale) e aumenta la complessità dell'azienda.

Agli obiettivi tradizionali (costo, livello di servizio e qualità) si accostano quelli sostenibili, spesso in contrasto con i primi: il management non deve limitarsi a rispettare passivamente i limiti per evitare le sanzioni, ma lo sviluppo sostenibile deve diventare un valore proprio dell'azienda e deve essere di centrale importanza anche a livello strategico.

---

<sup>25</sup> Zadek S., 2007, "The civil corporation", ed. Earthscan, London and Sterling, VA  
[http://www.untagmd.ac.id/files/Perpustakaan\\_Digital\\_1/CORPORATE%20SOCIAL%20RESPONSIBILITY%20The%20civil%20corporation%20%20the%20new%20economy%20of%20corporate%20citizenship.pdf](http://www.untagmd.ac.id/files/Perpustakaan_Digital_1/CORPORATE%20SOCIAL%20RESPONSIBILITY%20The%20civil%20corporation%20%20the%20new%20economy%20of%20corporate%20citizenship.pdf)

## **2. NORMATIVE IN AMBITO DI CORPORATE SOCIAL RESPONSIBILITY**

Da tempo ormai anche l'Unione Europea si è inserita nel dibattito della Corporate Social Responsibility proponendo principi che possano fornire un indirizzo delle politiche pubbliche e dei comportamenti degli attori privati.

Nel 1995 l'allora Presidente della Commissione Europea Jaque Delors, sollecitava le grandi imprese europee a sottoscrivere il "Manifesto delle imprese contro l'esclusione sociale" per spingerle affinché si impegnassero sul tema della CSR. Da quel momento in poi, che vide anche la fondazione del CSR Europe<sup>26</sup>, furono numerosi gli interventi istituzionali dell'Unione Europea sull'argomento della responsabilità sociale d'impresa.

Nel summit di Lisbona del 2000, venne presentato l'obiettivo da raggiungere in dieci anni, ossia quello di convertire l'Europa in un'area dove i concetti di conoscenza, innovazione, crescita economica, sostenibilità, coesione sociale, pari opportunità e lavoro sono alla base dello sviluppo: al raggiungimento di questo obiettivo dovevano contribuire anche le imprese<sup>27</sup>.

Sempre nel 2000, a Nizza, il Consiglio Europeo approvava l'"Agenda sociale europea" che aveva l'obiettivo di spingere la Commissione Europea a creare una collaborazione tra tutti gli stakeholder coinvolti (imprese, parti sociali, istituzioni, comunità locali), per fortificare la CSR su tutto il suolo europeo.

La risposta della Commissione Europea arrivò l'anno seguente con la pubblicazione del già citato "Libro Verde – Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese", con cui questa voleva sottolineare l'importanza del tema e diffonderne la conoscenza, incentivare lo sviluppo di iniziative di Corporate Social Responsibility tra le aziende e presentare la politica europea sul tema della CSR.

Per la prima volta in una pubblicazione europea viene riportata una definizione ufficiale di Corporate Social Responsibility che, negli anni successivi, diventa il punto di riferimento per tutti i soggetti attivi in Europa.

---

<sup>26</sup> Organizzazione europea per la promozione della RSI

<sup>27</sup> Consiglio Europeo, 2000, "Consiglio Europeo Lisbona 23-24 Marzo 2000 – Conclusioni della Presidenza

Questa viene definita come la scelta volontaria di collaborare al progresso della comunità e alla tutela dell'ambiente integrando nelle attività aziendali e nelle interazioni con gli stakeholder le attenzioni al tema sociale ed ecologico<sup>28</sup>.

Anche da questa definizione, come sottolineato precedentemente, emergono tre elementi fondamentali della CSR:

\_ il tema della sostenibilità affrontato secondo la teoria della Triple Bottom Line, dove la performance dell'organizzazione deve essere valutata oltre che in termini economici anche sociali ed ambientali;

\_ la decisione di intraprendere comportamenti responsabili deve essere volontaria e non attraverso l'imposizione dall'alto con leggi e norme;

\_ l'impresa è un bene sociale che interagisce con la comunità, per questo è fondamentale l'attenzione agli stakeholder e l'adottare comportamenti di apertura al dialogo e di collaborazione.

Il documento aiuta la diffusione a livello europeo del riconoscimento della CSR come legato alla gestione strategica delle imprese e non come semplice altruismo. Vi è il passaggio della Responsabilità Sociale d'Impresa da "costo" a "investimento". Dal Libro Verde traspare che l'interesse dell'Unione Europea nei confronti della RSI è nato a seguito delle chiare apprensioni degli stakeholder su temi come lavoro, trasparenza delle informazioni, rispetto dei diritti umani e tutela ambientale.

Sebbene furono molte le osservazioni ricevute dalla Commissione Europea sul documento, il tema della CSR continuava ad avere ancora un approccio autoreferenziale delle imprese, ed aveva bisogno, per diventare un elemento proprio del modello economico europeo, di un più ampio coinvolgimento, anche in termini di consapevolezza, della società civile<sup>29</sup>.

Nel 2003 il Forum Europeo Multistakeholder, composto da quaranta organizzazioni a rappresentanza delle imprese, dei sindacati, delle associazioni dei datori di lavoro, dei consumatori, dei professionisti e della società, ha iniziato il dibattito nel tentativo di determinare le caratteristiche e gli impedimenti per la diffusione della Corporate Social

---

<sup>28</sup> Commissione della Comunità Europea, 2001, "Libro Verde – Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese", Bruxelles

<sup>29</sup> Parmigiani M.L., Viviani M., Zarri F., 2007, "L'intervento pubblico per la promozione della responsabilità sociale d'impresa. Esperienze degli enti locali in Italia", in collaborazione con Impronta Etica, Maggioli Editore

Responsibility, focalizzandosi soprattutto sul miglioramento della conoscenza del tema e sul cercare di coinvolgere le piccole e medie imprese<sup>30</sup>.

Nel 2006 viene proposta dalla Commissione l'“Alleanza Europea per la responsabilità sociale delle imprese”, dove si sottolinea nuovamente la necessità della volontarietà del comportamento socialmente responsabile, e la non volontà da parte della stessa di imporre obblighi alle imprese in quanto considerati controproducenti.

Ciò che si vuole ottenere è di assicurare una più ampia visibilità alle imprese che si impegnano nell'ambito della CSR e allo stesso tempo, chiedere agli stakeholder di effettuare una crescente pressione sulle imprese per aumentare la trasparenza e creare approcci di collaborazione.

L' Alleanza individua 10 argomenti prioritari rispetto ai quali le imprese si dovevano impegnare:

1. Studio di tecnologie, prodotti e servizi sostenibili
2. Favorire l'occupabilità
3. Pari opportunità
4. Salute e sicurezza
5. Tutela dell'ambiente
6. Allineamento delle funzioni aziendali alla CSR
7. Coinvolgimento degli stakeholder
8. Direzione e governance
9. Comunicazione e trasparenza
10. Collaborazione tra imprese

Poiché all'Alleanza può aderire qualsiasi impresa senza dover adempiere a nessun obbligo formale, al fine di censire le imprese aderenti, hanno assunto un ruolo di coordinamento delle attività il CSREurope, il BusinessEurope (organizzazione degli industriali europei) e il UEAPME (Unione Europea dell'Artigianato e delle Piccole e Medie Imprese). Periodicamente queste tre organizzazioni riportano i progressi svolti dall'Alleanza ai referenti della Commissione Europea.

Nel 2014 il Consiglio Europeo ha emanato la Direttiva sulla comunicazione di informazione di carattere non finanziario da parte delle grandi imprese (Direttiva

---

<sup>30</sup> European Forum Multistakeholder Forum on CSR, 2004, “European Forum Multistakeholder Forum on CSR – Final Results and Recommendations”

2014/95/UE). In Italia è stata recepita con il D.Lgs n. 254 del 30 dicembre 2016 ed è entrata in vigore il 1° gennaio 2017<sup>31</sup>.

In questa direttiva le imprese coinvolte erano le quotate con un numero di dipendenti superiore a 500 e nel cui bilancio, il totale dell'attivo dello stato patrimoniale superava i 20.000.000 di euro, oppure il totale dei ricavi netti delle vendite era superiore a 40.000.000 di euro.

Queste società dovevano rendere pubbliche le informazioni relative alle politiche seguite ed ai risultati conseguiti in ambito ambientale e sociale e al rispetto dei diritti umani e alla lotta contro la corruzione.

Il rendiconto risultante, contenente appunto informazioni di carattere non finanziario, poteva essere incluso nella relazione sulla gestione od essere fornita come documento separato.

A più alto livello è possibile ritrovare le Linee Guida destinate alle imprese multinazionali, un insieme di raccomandazioni proposte dall'OCSE<sup>32</sup> nel 1976 e poi revisionate e aggiornate nel corso degli anni (ultimo aggiornamento giugno 2023). Le raccomandazioni contenute nelle Linee Guida sono principi e standard non vincolanti per una condotta d'impresa responsabile in un ambiente globale e coerenti con le leggi e gli standard internazionali, che i governi dei paesi appartenenti all'OCSE rivolgono alle imprese multinazionali che operano sul loro territorio.

Nascono per essere rivolte principalmente alle imprese multinazionali di grandi dimensioni, ma sono invitate ad osservare le raccomandazioni nella misura più ampia possibile, anche le piccole e medie imprese.

Questo documento nasce dalla volontà di assicurarsi che le imprese multinazionali svolgano le proprie attività in modo conforme non solo alla politica governativa, ma anche nel rispetto della società e dell'ambiente in cui operano<sup>33</sup>.

---

<sup>31</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014L0095>

<sup>32</sup> L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) è un'Organizzazione internazionale che ha lo scopo di promuovere politiche che favoriscano uguaglianza, opportunità e benessere per tutti

<sup>33</sup> OCSE, 2011, Linee Guida OCSE destinate alle imprese multinazionali  
<https://pcnitalia.mise.gov.it/index.php/it/linee-guida-ocse-2>

Nella prima parte i temi trattati sono quelli della trasparenza, delle relazioni con i dipendenti, la salvaguardia ambientale, la corruzione, la tutela del consumatore, l'innovazione tecnologica e scientifica e gli obblighi fiscali.

Ciascun argomento viene approfondito. Vengono poi descritti i comportamenti attesi e gli strumenti, normativi che possono essere utilizzati nei diversi ambiti.

La seconda parte è dedicata alla descrizione dei PCN (Punti di Contatto Nazionale), che sono strumenti istituzionali che ogni paese aderente alle Linee Guida è tenuto ad istituire. Questa rete di PCN ha l'incarico di diffondere e garantire l'osservanza delle Linee Guida<sup>34</sup>.

In occasione della riunione ministeriale del Consiglio l'8 giugno 2023, l'OCSE ha presentato l'aggiornamento delle Linee Guida. L'aggiornamento tratta le priorità sociali, ambientali e tecnologiche che le organizzazioni devono affrontare con urgenza. Tra le principali modifiche è possibile trovare indicazioni dirette alle imprese per adeguarsi agli obiettivi concordati a livello internazionale in ambito di cambiamento climatico e biodiversità; introduzione e indicazioni su come effettuare la due diligence in materia di sviluppo, vendita, commercio e uso della tecnologia...; aggiornamenti sulla diffusione delle informazioni relative alla condotta d'impresa responsabile. Questo aggiornamento è stato concordato dai governi dei 51 Paesi, membri e non dell'OCSE, che ad oggi aderiscono alle Linee Guida e che compongono i due terzi del commercio e degli investimenti mondiali.

Il processo che ha portato alla determinazione di queste modifiche ha coinvolto stakeholder di tutte le categorie che forniscono il punto di vista di milioni di imprese, lavoratori e membri della società civile a livello mondiale<sup>35</sup>.

L'esigenza di intervenire in ambito della Corporate Social Responsibility venne condivisa anche dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), per questo, l'allora segretario Kofi Annan, durante il World Economic Forum di Davos nel 1999, propose il Global Compact, un'iniziativa volontaria, con il fine di spingere le imprese di tutto il mondo a adottare politiche sostenibili, incoraggiando così un'economia sana e sostenibile a livello

---

<sup>34</sup> <https://pcnitalia.mise.gov.it/index.php/it/il-pcn-2/chi-siamo>

<sup>35</sup> OCSE, 2023, Linee Guida OCSE destinate alle imprese multinazionali  
<https://pcnitalia.mise.gov.it/index.php/it/notizie-stampa/it/198-notizie-stampa/2036124-l-ocse-presenta-la-versione-aggiornata-delle-linee-guida-sulla-condotta-d-impresa-responsabile>

mondiale.

Durante il suo intervento, Kofi Annan, incoraggiò i capi dell'economia mondiale ad aderire ad un patto globale con il fine di supportare 9 principi universali (nel 2004 diventati 10) relativi ai diritti umani, lavoro, tutela dell'ambiente e lotta alla corruzione. Il Global Compact nasce proprio a seguito dell'idea che le imprese possano aiutare alla creazione di una nuova globalizzazione, basata sulla sostenibilità e sulla collaborazione internazionale.

Operativamente il Global Compact ha visto il suo avvio nel luglio del 2000 e, da allora, vi hanno aderito oltre 20.000 imprese di 167 Paesi, dando così vita a una nuova realtà di cooperazione mondiale<sup>36</sup>.

A livello italiano le imprese e le ONG aderenti al Global Compact sono quasi 600<sup>37</sup>. I dieci principi promossi riguardano i diritti umani, lavoro, ambiente e lotta alla corruzione.

Figura 2. 6. I 10 principi del Global Compact



Fonte: <https://globalcompactnetwork.org/it/il-global-compact-ita/i-dieci-principi/introduzione.html>

<sup>36</sup> <https://globalcompactnetwork.org/it/il-global-compact-ita/global-compact/introduzione.html>

<sup>37</sup> [https://unglobalcompact.org/whatisgc/participants/search?search%5Bcountries%5D%5B%5D=91&search%5Bkeywords%5D=&search%5Bper\\_page%5D=10&search%5Bsort\\_direction%5D=asc&search%5Bsort\\_field%5D=&utf8=%E2%9C%93](https://unglobalcompact.org/whatisgc/participants/search?search%5Bcountries%5D%5B%5D=91&search%5Bkeywords%5D=&search%5Bper_page%5D=10&search%5Bsort_direction%5D=asc&search%5Bsort_field%5D=&utf8=%E2%9C%93)

Nel 2010 sono poi state pubblicate le linee guida ISO 26000 sulla responsabilità sociale. A differenza di altri standard ISO, non costituisce una norma, non si tratta di uno standard la cui applicazione è certificabile da terzi, ma si propone come uno strumento che fornisce indicazioni e pratiche che possano guidare le imprese nell'adozione di comportamenti responsabili. Introduce un linguaggio comune per la responsabilità sociale, sia per quanto riguarda il dialogo con gli stakeholder, sia definendo parametri per la comunicazione di buone pratiche.

Lo standard ISO 26000 può essere adottato da ogni tipo di impresa e organizzazione, sia essa pubblica o privata, di qualsiasi Paese e livello di sviluppo economico<sup>38</sup>.

Le linee guida si dividono in sette capitoli:

1. descrizione dello scopo e del campo di applicazione
2. definizione dei termini più importanti della Corporate Social Responsibility
3. panoramica sulla Responsabilità Sociale d'Impresa e indicazioni su come le piccole e medie imprese possono applicare l'ISO
4. i 7 principi fondamentali della responsabilità sociale: accountability, trasparenza, comportamento etico, rispetto del principio di legalità, delle regole di comportamento, dei diritti umani e degli interessi degli stakeholder
5. spiegazioni su come riconoscere e valutare la propria responsabilità sociale
6. approfondimento sui temi della CSR: governance, diritti umani, ambiente, lavoro, stakeholder
7. consigli su come mettere in pratica la Corporate Social Responsibility all'interno delle imprese.

L'Agenda 2030 per Sviluppo Sostenibile, già precedentemente citata, è un programma d'azione firmato il 25 settembre del 2015 dai governi dei 193 paesi membri dell'ONU, con l'obiettivo di perseguire uno sviluppo sostenibile sotto il profilo ambientale e sociale. Questo programma definisce 17 obiettivi (Sustainable Development Goals, SDGs), divisi in 169 target che i paesi firmatari devono raggiungere entro il 2030.

L'Agenda 2030 è il frutto di oltre due anni di consultazione tra tutti gli stakeholder coinvolti.

---

<sup>38</sup> Iso 26000: linee guida sulla responsabilità sociale e consumatori Eliana Guarnoni

Gli SDGs sono entrati in vigore il 1° gennaio 2016 e rappresentano obiettivi comuni a tutti i Paesi su temi importanti per lo sviluppo sostenibile come, per esempio, la lotta alla povertà e alla fame, parità di genere e contrasto al cambiamento climatico e sono direttamente rivolti ai governi, alle imprese e a tutti i cittadini come singoli individui<sup>39</sup>. Il progresso nel raggiungimento di questi target viene monitorato annualmente dal Comitato Economico e Sociale delle Nazioni Unite e ogni quattro anni dall'Assemblea Generale attraverso 240 indicatori statistici.

I 17 SDGs si basano sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio che hanno offerto un'importante base per lo sviluppo permettendo di effettuare progressi importanti in molte aree anche se non in maniera uguale ovunque.

Pur essendo gli SDGs destinati a diverse categorie di soggetti, con l'Agenda 2030 si riconosce alle aziende un ruolo chiave per lo sviluppo sostenibile. In quanto driver principale dello sviluppo economico, alle aziende di ciascuna dimensione, tipologia e Paese, viene richiesto un approccio proattivo attraverso l'individuazione di nuovi modelli di business, investimenti responsabili, innovazione e la collaborazione.

Figura 2. 7. I 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile



Fonte: <https://unric.org/it/agenda-2030/>

<sup>39</sup> <https://unric.org/it/agenda-2030/>

L'Agenda 2030 è costituita da cinque elementi chiave, le 5P dello sviluppo sostenibile:

1. Persone: fondamentale l'impegno per sconfiggere la povertà e la fame, garantire salute, lavoro, dignità e uguaglianza;
2. Prosperità: si vuole garantire a tutti gli esseri umani vite prosperose e soddisfacenti e che, il progresso economico, sociale e tecnologico accada in armonia con la natura;
3. Pace: si vogliono incoraggiare società pacifiche, giuste ed inclusive, libere dalla paura e dalla violenza;
4. Partnership: si vuole promuovere una solidarietà globale, focalizzata soprattutto sui bisogni dei più poveri e dei più vulnerabili;
5. Pianeta: importante proteggere il pianeta dalla degradazione in modo che possa soddisfare i bisogni delle generazioni attuali e di quelle del futuro, grazie ad un consumo e una produzione consapevole, salvaguardando le risorse naturali e adottando misure a contrasto del cambiamento climatico<sup>40</sup>.

Gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile sono universali e richiamano problemi che sono comuni a ogni Paese e, per questo, tutti sono chiamati a collaborare: ogni stato deve stabilite strategie di sviluppo sostenibile per il raggiungimento degli SDGs e rendicontare i propri progressi all'ONU.

Tra gli obiettivi più significativi, oltre al numero 13 relativo alla lotta contro il cambiamento climatico già approfondito in precedenza, è possibile ritrovare:

#### Goal 7: Energia pulita e accessibile

L'accesso all'energia è fondamentale in tutti i campi, quella sostenibile è un'opportunità per modificare radicalmente la vita, l'economia e il pianeta. L'ONU ha presentato l'iniziativa Sustainable Energy for ALL per garantire l'accesso ai servizi energetici moderni, migliorare l'efficienza energetica e aumentare l'utilizzo di energia proveniente da fonti rinnovabile<sup>41</sup>.

L'uso di tecnologie non efficienti e sicure e di combustibili tradizionali (e non rinnovabili) grava sulla quantità e sulla qualità dei consumi, generando così costi importanti economici sociali ed ambientali.

---

<sup>40</sup> <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>

<sup>41</sup> <https://unric.org/it/obiettivo-7-assicurare-a-tutti-l'accesso-a-sistemi-di-energia-economici-affidabili-sostenibili-e-moderni/>

#### Goal 11: Città e comunità sostenibili

Con l'urbanizzazione e l'espansione delle città queste sono diventate il motore dell'economia locale e nazionale, ma, allo stesso tempo, possiedono una forte impronta ecologica.

Questo obiettivo punta a ridurre l'inquinamento prodotto dalle città e a rendere i centri urbani sostenibili, grazie all'accesso di tutte le persone ad alloggi, servizi basilari e mezzi di trasporto adeguati.

Si punta a renderle dei luoghi più sicuri, inclusivi, resilienti e sostenibili, specialmente per donne, bambini, anziani e persone con disabilità.

Le imprese nello svolgimento delle proprie attività devono tener conto della protezione del patrimonio naturale del territorio in cui operano<sup>42</sup>.

#### Goal 12: Consumo e produzione responsabili

Si punta ad assicurare il benessere di tutta la comunità grazie all'accesso per tutti all'acqua, all'energia e al cibo, diminuendo però, nel contempo, il consumo eccessivo delle risorse naturali, il degrado e l'inquinamento dell'intero ciclo produttivo. Nei processi attuali di produzione e consumo, infatti, avviene un importante spreco di risorse e viene apportato un grande danno agli ecosistemi globali. La diminuzione degli scarti e degli sprechi e l'utilizzo di prodotti chimici ecosostenibili dovranno essere al centro per una gestione più efficiente delle risorse<sup>43</sup>.

#### Goal 14: La vita sott'acqua

Si ritiene fondamentale conservare e usare in maniera durevole oceani, mari e risorse marine per uno sviluppo sostenibile. La superficie marina occupa tre quarti del pianeta, influenza il clima, genera ossigeno e fornisce risorse naturali e cibo. Con l'SDG 14 si vogliono tutelare gli ecosistemi marini e costieri, diminuendo la contaminazione e l'acidificazione dei mari, fermare pratiche ittiche e attività legate a trasporto e turismo non sostenibili, anche grazie alla ricerca scientifica e tecnologica<sup>44</sup>.

---

<sup>42</sup> <https://globalcompactnetwork.org/it/il-global-compact-ita/sdgs/business-sdgs/1376-sdg-11-rendere-le-citta-e-gli-insediamenti-umani-inclusivi-sicuri-duraturi-e-sostenibili.html>

<sup>43</sup> <https://unric.org/it/obiettivo-12-garantire-modelli-sostenibili-di-produzione-e-di-consumo/>

<sup>44</sup> <https://globalcompactnetwork.org/it/il-global-compact-ita/sdgs/business-sdgs/1373-sdg-14-conservare-e-utilizzare-in-modo-durevole-gli-oceani-i-mari-e-le-risorse-marine-per-uno-sviluppo-sostenibile.html>

### 3. IL GREENWASHING

Nonostante i due termini non siano intercambiabili e presentino notevoli differenze, spesso le parole “sostenibile” e “green” vengono utilizzate come sinonimi. Come già precedentemente riportato, la sostenibilità è un macro-concetto che riguarda le sfere economiche, sociali ed ambientali.

Il termine “green”, invece, è un micro-concetto e fa riferimento solamente alla sfera ambientale ed ecologica e spesso viene utilizzata in riferimento agli oggetti di consumo<sup>45</sup>. Le attività e i prodotti green sono quindi per definizione ecologici e attenti all’ambiente, non hanno un carattere puramente strategico, ma incoraggiano pratiche che abbiano un impatto “meno insostenibile” di quelle a cui si propongono come alternative<sup>46</sup>. La sostenibilità invece ha valenza più ampia e il suo perseguimento richiede un cambiamento culturale nella definizione di quelli che sono i bisogni degli uomini e in come vengono utilizzate le risorse. Essa richiede un approccio più radicale e strategico a partire da un impegno economico, sociale e a tutela dell’ambiente. Quando le imprese praticano un ecologismo di facciata e utilizzano strategie comunicative con il fine di creare una propria immagine ingannevolmente positiva sotto il profilo dell’impatto ambientale, al fine di allontanare l’attenzione della società dagli impatti negativi delle proprie attività, si dice facciano “greenwashing<sup>47</sup>”.

Una caratteristica del greenwashing è la “selective disclosure” o “divulgazione selettiva”, cioè la divulgazione di determinate informazioni ingannevoli al fine di mettere in buona luce l’azienda, nascondendo informazioni negative legate alle scarse prestazioni dell’impresa stessa in ambito ecologico<sup>48</sup>.

La “selective disclosure” può essere utilizzata a livello di comunicazione di prodotto, ad esempio dichiarando informazioni non corrette sulle performance ambientali di un prodotto o sui processi produttivi utilizzati, oppure a livello di impresa.

---

<sup>45</sup> Urlaub J., 2011, “What's the Difference Between Green and Sustainability?”

<sup>46</sup> Friedman, T. L., 2008, Hot, Flat, and Crowded: Why We Need a Green Revolution--and How It Can Renew America

<sup>47</sup> Il termine Greenwashing è stato coniato dal giornalista ambientalista Jay Westervelt nel 1986

<sup>48</sup> Lyon T., Maxwell J., 2011, Greenwash: corporate environmental disclosure under threat of audit, J Econ Manag Strategy

Una campagna pubblicitaria può essere fonte di greenwashing quando, ad esempio, nella pubblicizzazione di un prodotto viene utilizzato un linguaggio ambiguo o magari ne viene sottolineata una piccola caratteristica "green" mentre tutto il resto non lo è. Si parla di greenwashing anche quando vengono utilizzate immagini suggestive e riconducibili a una pratica green (es. pianeta, alberi).

Il fenomeno del greenwashing esiste perché negli ultimi vent'anni, i consumatori e più in generale la società, consapevoli dei disastri ambientali che stanno avvenendo, sono diventati più attenti e hanno incominciato a modificare le proprie abitudini di consumo. Questo ha fatto sì che la domanda di prodotti e servizi a basso impatto ambientale crescesse, portando, talvolta, anche allo sviluppo di comportamenti non etici come appunto il greenwashing.

L'utilizzo di questa tecnica sleale, oltre a nascondere attività che danneggiano l'ambiente, rischia di creare un danno al mercato a cui si indirizza: i consumatori, infatti, dopo essere stati ingannati da imprese disoneste, potrebbero non fidarsi più nemmeno di quelle che si presentano come, e realmente sono, "imprese green".

In Italia non esiste una normativa specifica sul greenwashing, tuttavia, l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha il compito di valutare se una pubblicità sia ingannevole o meno, soprattutto dopo che l'introduzione del regolamento sulla tassonomia da parte del Parlamento Europeo ha definito in maniera univoca che cosa si intenda con attività economica ecosostenibile<sup>49</sup>.

Nel settembre del 2023 il Parlamento Europeo e il Consiglio dell'Unione Europea hanno stipulato la Green Claim directive, una direttiva UE in materia di greenwashing che ha il fine di combattere le comunicazioni ingannevoli da parte delle aziende in tema ambientale. Tra le novità introdotte è possibile ritrovare il divieto di utilizzare i termini "ecologico, naturale, a emissioni zero", senza la prova della performance ambientale a sostegno di tale dichiarazione, quello di usare etichette di sostenibilità che non si basano su schemi di certificazioni stabiliti dalle autorità competenti o il divieto di usare informazioni che portano a sostituire i materiali prima che sia strettamente necessario, oppure di riportare dichiarazioni sulla durata in termini di tempo o di intensità di utilizzo di un bene o di un servizio, se non opportunamente dimostrate<sup>50</sup>.

---

<sup>49</sup> <https://www.agcm.it/chi-siamo/istituzione/>

<sup>50</sup> [https://environment.ec.europa.eu/topics/circular-economy/green-claims\\_en](https://environment.ec.europa.eu/topics/circular-economy/green-claims_en)

# CAPITOLO III

## I CRITERI ESG

### 1. DALLA CSR AGLI ESG

Per molto tempo, l'attenzione al sociale, all'ambiente e alle buone attività di governance da parte di un'impresa, è stata legata ad una scelta completamente libera ed indipendente, così come lo è stata la comunicazione agli stakeholders esterni.

Questi risultati venivano presentati sulla base di scelte e logiche proprie di ciascuna organizzazione e quindi non potevano essere misurati e paragonati a quelli di altre imprese e non potevano essere neanche sottoposti a valutazioni oggettive. In questo contesto, i criteri ESG rappresentano un'importante svolta perché permettono di rapportare a criteri di misurazione oggettivi e comuni anche le attività ambientali, sociali e di governance.

Corporate Social Responsibility (CSR) e Environment, Social, Governance (ESG) sono entrambi approcci alla sostenibilità ma molto diversi l'uno dall'altro.

ESG è l'acronimo di Environment (ambiente), Social (sociale) e Governance, questi tre aspetti combinati permettono di valutare le prestazioni di sostenibilità a lungo termine di un'impresa.

La CSR, che può essere considerata in parte la precursora delle tematiche ESG, ha l'obiettivo di rendere le imprese responsabili. È una forma di autoregolamentazione e rappresenta una visione generale di sostenibilità che diventa parte della cultura dell'impresa; gli ESG, invece, rendono misurabili e rendicontabili gli sforzi dell'impresa, presentando un approccio che si basa su risultati quantificabili e oggettivamente documentabili e che permette di valutare le performance, i rischi e le opportunità nelle tre aree ESG.

La valutazione ESG è sempre più fondamentale poiché il mercato richiede alle imprese di essere sostenibili<sup>1</sup> così come lo richiedono anche i legislatori, i preoccupanti cambiamenti climatici e il mercato finanziario<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> I consumatori prediligono brand con un basso impatto ecologico e un impatto sociale positivo

<sup>2</sup> Se il punteggio ESG di un'impresa aumenta, i suoi costi di capitale diminuiscono e la valutazione dell'azienda migliora; conseguentemente questo attirerà un maggior numero di investitori e di capitali

Inoltre, l'attenzione agli ESG sta aumentando, soprattutto in Europa, perché, a seguito della nuova direttiva europea sul reporting di sostenibilità (CSRD), emanata dall'Unione Europea ed entrata in vigore a gennaio 2023, dal 2025 sarà obbligatorio per sempre più imprese presentare un report ESG basato su standard di sostenibilità (ESRS).

#### - Fattore ambientale

Come già precedentemente approfondito, il tema ambientale e quello del cambiamento climatico è oggi uno degli argomenti al centro dell'attenzione internazionale. L'influenza delle attività umane e della produzione industriale sul cambiamento delle condizioni ambientali è ormai evidente. L'attività economica prevede infatti l'utilizzo di risorse naturali, ma questa deve essere svolta in un'ottica di sostenibilità di lungo periodo: si devono, cioè, soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere la possibilità che gli stessi bisogni vengano anche soddisfatti dalle generazioni future. Le preoccupazioni sono legate soprattutto alle emissioni dei combustibili fossili utilizzati per scopi energetici, che, assieme ad altre forme di inquinamento, mettono in serio rischio la stabilità del sistema climatico con effetti potenzialmente molto pericolosi.

#### - Fattore sociale

Riguarda il modo in cui un'impresa tratta il proprio capitale umano e, più in generale, la società.

Si punta a creare valore per tutti gli stakeholders e non solo gli shareholders. Il fattore sociale include politiche per l'equità dei generi, per l'inclusione sociale, per la tutela delle minoranze, per il rispetto dei diritti umani e civili, per la lotta al lavoro minorile, il rapporto con i dipendenti, la sicurezza sul lavoro e ancora, la capacità di un'impresa di incidere positivamente nel contesto sociale e territoriale nel quale lei stessa opera e a livello globale, grazie ad iniziative che aumentano il benessere e che permettono di rendere migliore la qualità della vita delle persone.

Questo fattore, se assume una valenza positiva, può incrementare l'efficienza e diventare un vantaggio competitivo, al contrario, una cattiva gestione della parte sociale può essere sintomo di una cattiva gestione generale, e quindi essere un segnale di avviso per gli investitori<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Van Bijleveld, V., & Verstappen, R., 2012, Social Factors, In C. Institute, ESG Investing official training manual edition 3. CFA Society of the UK

Per quanto riguarda le condizioni di lavoro, lo scopo è quello, attraverso investimenti, di aiutare economie in grado di creare nuovi posti di lavoro e nuove attività, stimolare la collaborazione tra lavoratori e imprese in modo da aumentare la produttività lavorativa e tutelare soprattutto i lavoratori più deboli grazie a leggi, enti e organizzazioni. Altro tema sociale fondamentale è lo stress da lavoro correlato, infatti sono sempre di più i casi di burnout e di una conseguente diminuzione dell'impegno posto nel lavoro, legato anche al periodo storico attuale guidato da incertezza e precarietà.

Riprendendo quelli che sono i principi presentati nelle Linee Guida OCSE destinate alle imprese multinazionali (2011), le imprese hanno il fondamentale compito di:

- aiutare il progresso economico, sociale ed ambientale a diventare uno sviluppo sostenibile
- garantire e rispettare i diritti umani riconosciuti a livello internazionale a tutti i lavoratori coinvolti nelle loro attività
- cercare di favorire lo sviluppo di competenze tra la comunità locale grazie a una forte collaborazione con la stessa
- aiutare la formazione del capitale umano proponendo corsi per i dipendenti e generando opportunità di lavoro<sup>4</sup>
- Fattore governance

La governance viene definita come l'insieme delle regole secondo cui le aziende sono gestite e controllate e che permettono di unificare il conseguimento degli obiettivi e una condotta in linea con le aspettative e la trasparenza nei confronti di shareholders e stakeholders.

Questo fattore valuta come l'impresa si rapporta nei confronti dell'ambiente, delle persone e con sé stessa: quindi come l'organizzazione viene gestita nelle sue relazioni interne ed esterne.

Per quanto riguarda il lato interno, si analizzano le politiche di gestione del governo societario, la composizione del CdA (consiglio di amministrazione), di contabilità aziendale e le scelte finanziarie.

Relativamente al lato esterno, si analizza, invece, la corruzione, la trasparenza fiscale, la concorrenza e i rapporti che l'impresa ha con il legislatore.

---

<sup>4</sup> Linee Guida Ocse destinate alle Imprese Multinazionali, 2011, parte I, cap. II

Secondo un'indagine effettuata da Transparency International, movimento globale con l'obiettivo di un mondo senza corruzione, il Paese meno corrotto del territorio europeo sarebbe la Danimarca, poi Finlandia e Nuova Zelanda.

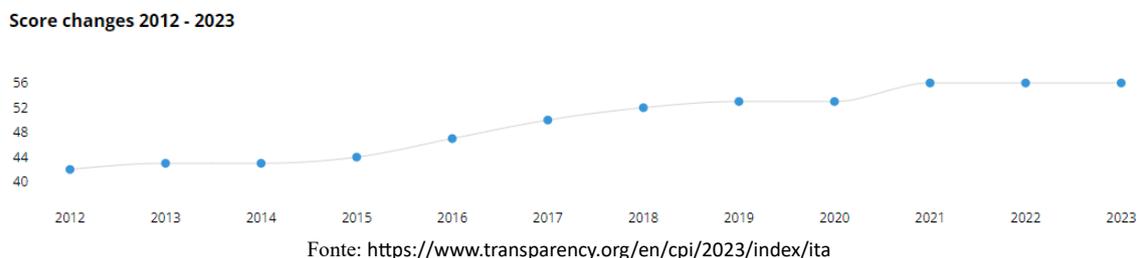
Lo studio utilizza un "Corruption Perception Index (CPI)", un indice basato su 13 diverse variabili relative alla corruzione nel settore pubblico e, in particolare, la possibilità di accesso che le persone hanno alle informazioni e le tutele legali che informatori, giornalisti ed investigatori hanno.

La valutazione va da 0 (fortemente corrotto) a 100 (non corrotto, pulito). Lo studio purtroppo mostra che la corruzione è ancora molto diffusa in tutto il mondo, su 180 Paesi, oltre due terzi di questi presentano un punteggio inferiore a 50, la media globale è di 43 punti.

Negli ultimi anni molti Paesi non hanno avuto miglioramenti, ma anzi, 23 Paesi quest'anno sono arrivati a toccare i livelli più bassi mai registrati<sup>5</sup>.

In questa classifica, l'Italia occupa il 42esimo posto con un punteggio di 56, stabile negli ultimi anni, dopo un costante miglioramento.

Figura 3. 1. Andamento dell'indice anticorruzione dell'Italia dal 2012 al 2023



Alcune tra le principali possibili strategie contro la corruzione possono essere:

1. Creare meccanismi volti a garantire l'integrità degli uffici pubblici
2. Sostenere l'integrità e l'anticorruzione come principi alla base del governo dello Stato
3. Formare istituzioni che possano controllare e investigare i temi relativi alla corruzione
4. Far sì che gli Stati si impegnino in maniera esplicita nella lotta alla corruzione
5. Inserire clausole costituzionali come l'accessibilità alle informazioni, la tutela degli informatori e il riciclaggio.

<sup>5</sup>[https://www.transparency.org/en/cpi/2023?gad\\_source=1&gclid=CjwKCAiA8sauBhB3EiwAruTRJusMpkK40qWrrr1noDoVfyyDFX3P2tXqGuajP7iVzgoRbOWc5KfTZBoC7NQQAvD\\_BwE](https://www.transparency.org/en/cpi/2023?gad_source=1&gclid=CjwKCAiA8sauBhB3EiwAruTRJusMpkK40qWrrr1noDoVfyyDFX3P2tXqGuajP7iVzgoRbOWc5KfTZBoC7NQQAvD_BwE)

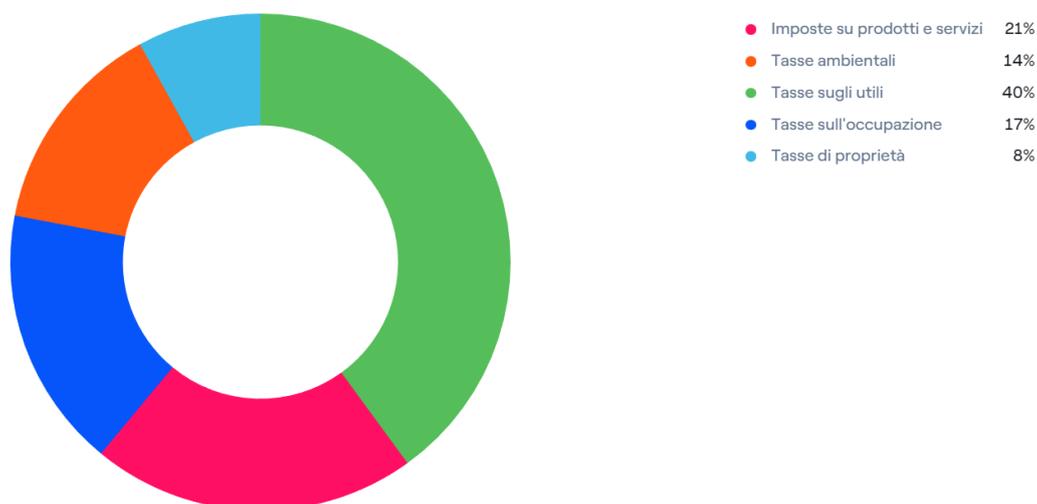
Altro pillar esterno della governance è rappresentato dalla trasparenza fiscale. Per spiegare meglio questo pilastro della governance è utile fare riferimento al Tax Transparency Report di Enel S.p.a.<sup>6</sup> L'azienda, infatti, dal 2020 ha deciso di stilare un report, in conformità con le regole previste dal rapporto OCSE e dagli standard GRI, con il fine di diffondere informazioni relative ai dati sulle tasse e sui contributi fiscali che essa paga nei principali Paesi in cui opera.

In questa rendicontazione divisa per Paese, vengono individuati indici e benchmark, vengono definite le varie tipologie di imposte e vengono anche classificate in base ai costi dell'impresa e alle sue attività.

In particolare, l'azienda individua due categorie che sommate insieme costituiscono il Total Tax Contribution:

- Taxes borne, sono imposte direttamente a carico, sono relative ai costi diretti della società e che essa versa direttamente alle autorità competenti; per il 2022 sono state pari a 4.778 milioni di euro e sono divise tra le imposte sugli utili, tasse ambientali, sui prodotti e servizi, sull'occupazione e sulla proprietà.

Figura 3. 2. Taxes borne - Enel 2022

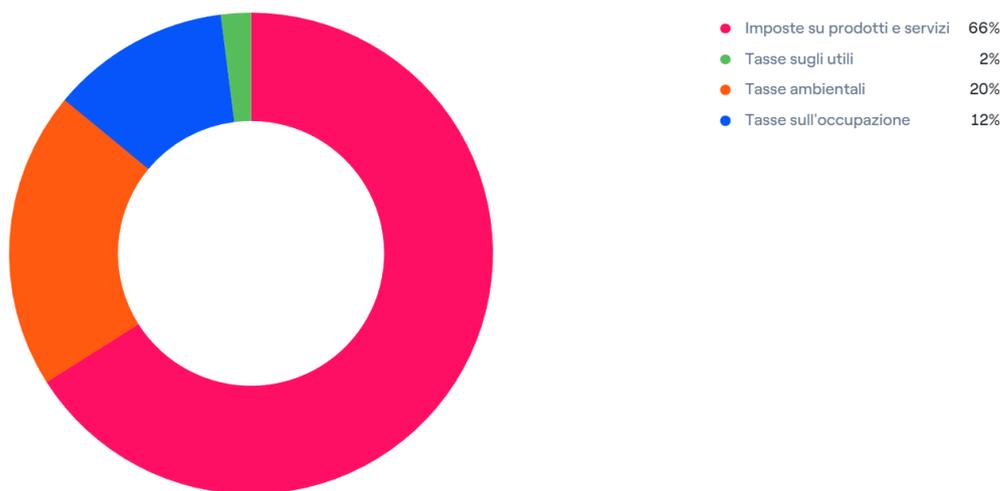


Fonte: <https://www.enel.com/investors/sustainability/strategy-sustainable-progress/tax-transparency/tax-transparency-report>

<sup>6</sup> <https://www.enel.com/investors/sustainability/strategy-sustainable-progress/tax-transparency/tax-transparency-report>

- Taxes collected, sono quelle che vengono incassate dalla società per altri soggetti e sono principalmente rappresentate da imposte su prodotti o servizi (ad esempio l'IVA), tasse ambientali e sull'occupazione. Nel 2022 sono state pari a 9.202 milioni di euro.

Figura 3. 3. Taxes collected - Enel 2022



Fonte: <https://www.enel.com/investors/sustainability/strategy-sustainable-progress/tax-transparency/tax-transparency-report>

Questa attività di trasparenza messa in atto da Enel S.p.a., è uno dei possibili modi per combattere l'evasione fiscale.

Altra componente della governance è la corporate governance.

Questa è l'insieme degli strumenti, delle regole, delle relazioni e dei processi che hanno il fine di portare ad una corretta gestione dell'impresa<sup>7</sup>. È fondamentale per il miglioramento dell'impresa sia a livello economico, sia di fiducia tra gli shareholders. Una buona governance richiede l'adozione di una cultura che consenta di condurre un'attività redditizia senza assumere troppi rischi: la cultura deve infatti supportare il successo dell'impresa nell'interesse di tutti i portatori di interesse.

La governance aziendale riguarda principalmente il rapporto tra CdA, azionisti, direzione aziendale e parti correlate, riguarda anche i problemi e i diritti degli azionisti, i compensi del management, la qualità delle informazioni che vengono comunicate all'esterno, la trasparenza, i codici di disciplina e i principi del business<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> <https://www.borsaitaliana.it/borsa/glossario/corporate-governance.html>

<sup>8</sup> <https://www.borsaitaliana.it/comitato-corporate-governance/codice/2020.pdf>

La non trasparenza potrebbe portare gli azionisti ad avere difficoltà a ottenere informazioni riguardanti il business, portando quindi anche ad una diminuzione della fiducia tra investitori e shareholders con una probabile diminuzione del valore aziendale. Altro tema importante è quello del compenso dei manager, che, negli anni ha spesso visto un importante aumento anche in mancanza di miglioramenti nelle performance aziendali: questo rischia di portare scontentezza tra gli investitori e quindi una riduzione della fiducia nel management.

Nel tempo tutto questo è diventato sempre più importante e ha portato ad un aumento dell'interesse su queste tematiche da parte degli investitori. Molti studi<sup>9</sup> hanno infatti provato la presenza di un legame positivo tra una buona governance aziendale e l'andamento della performance dell'impresa<sup>10</sup>.

Per determinare se la corporate governance possa essere definita “buona” gli esperti hanno individuato alcune variabili tra cui:

- la dimensione e la composizione del Consiglio di Amministrazione deve assicurare un effettivo funzionamento. Ad esempio, soprattutto nelle società quotate, il Cda non deve essere orientato solo alla “compliance”, ma deve avere efficacia in tutti i suoi ruoli (strategico, di controllo, di gestione dei rapporti con i soci e con gli stakeholders rilevanti). Per questo deve essere composto in modo tale da coprire tutte le competenze fondamentali come quelle legali, strategiche, economico-finanziarie, organizzative e di valutazione dei rischi, questo sia complessivamente che individualmente.

Il consiglio deve inoltre presentare un buon bilanciamento tra i consiglieri “executive” e “non executive”, di questi ultimi alcuni devono avere caratteristiche di indipendenza: è infatti fondamentale la presenza di consiglieri esterni per il miglioramento delle decisioni del Cda dal punto di vista sia del contenuto sia del processo.

- rispetto della divisione dei ruoli tra i diversi livelli del sistema di governance (proprietario, societario e manageriale).

- presenza di una leadership chiara e adatta ai bisogni strategici dell'azienda; spesso risulta essere opportuno separare, se possibile, i ruoli di Presidente e Amministratore

---

<sup>9</sup> Nel periodo 1997-2012 sono state fatte più di 11.000 osservazioni su un campione di 857 aziende iscritte al New York Stock Exchange ed è stato provato che le imprese che, a seguito di alcuni scandali della fine degli anni '90, hanno cambiato la propria governance, hanno migliorato la loro performance

<sup>10</sup> Pandya D., Van Deventer I., 2021, The Effect of Strengthened Corporate Governance on Firm Performance in the United States, Journal of Accounting, Business and Finance Research

Delegato per evitare troppa concentrazione di potere, e per coprire adeguatamente i due ruoli, distinti per compiti e per attitudini<sup>11</sup>.

## **2. INDICATORI DI SOSTENIBILITÀ**

Come già precedentemente riportato, una delle differenze principali tra la Corporate Social Responsibility e i criteri ESG è la possibilità, per questi ultimi, di rendere misurabili e rendicontabili gli sforzi dell'impresa, grazie a un approccio che si basa su risultati quantificabili e oggettivamente misurabili.

Il monitoraggio dei fattori che compongono i criteri ESG viene effettuato attraverso l'adozione di indicatori di performance. La scelta degli indici più rappresentativi e la loro spiegazione è un qualcosa di complesso e fortemente dipendente dal settore e dal modello di business considerato<sup>12</sup>.

La difficoltà nella misura è anche legata al fatto che spesso il rilevamento dei dati viene fatto in modo approssimativo (ad esempio, legato al fattore ambientale: la misurazione delle emissioni indirette è molto complicata e quindi spesso viene riportata una stima). Quindi, poiché la consistenza degli indici è relativa, quello che è fondamentale è la loro sviluppo nel tempo, e, quando è possibile, il confronto con un benchmark di riferimento<sup>13</sup>.

Nella tabella seguente vengono riportati alcuni dei KPIs<sup>14</sup> per i tre ambiti ESG riconosciuti a livello europeo.

---

<sup>11</sup> Minichilli, A., Montemerlo, D., D'Angelo, V., 2020, Il valore della buona governance: performance migliori per imprese più forti, Il rapporto annuale CG Lab SDA  
[https://www.sdabocconi.it/upl/entities/attachment/Report\\_CG\\_LAB\\_Seconda\\_Edizione.pdf](https://www.sdabocconi.it/upl/entities/attachment/Report_CG_LAB_Seconda_Edizione.pdf)

<sup>12</sup> KPIs for ESG – A Guideline for the Integration of ESG into financial analysis and corporate valuation – Version 1.2- Effas, The European Federation of Financial Analysts Societies

<sup>13</sup> Hristov, I., & Chirico, A., 2019, The Role of Sustainability Key Performance Indicators (KPIs) in Implementing Sustainable Strategies. Sustainability

<sup>14</sup> Key Performance Indicators, indici di performance che possono essere sia qualitativi che quantitativi

Figura 3. 4. Tabelle principali KPIs per i tre ambiti ESG

KPIs	OBIETTIVO	DESCRIZIONE
<b>Sfera Ambientale</b>		
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Consumo energetico totale in kwh</li> <li>- Consumo energetico per unità/volume prodotto in kwh</li> <li>- Consumo energetico per dipendente in kwh</li> </ul>	Efficienza energetica	L'efficienza energetica rappresenta la capacità di produrre uno stesso risultato consumando meno energia. Ha un effetto diretto sul costo di produzione.
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Emissioni di CO2 totali</li> <li>- Emissioni di CO2 per unità/volume prodotto</li> <li>- Emissioni di CO2 in rapporto ai ricavi</li> </ul>	Emissioni di gas	Le emissioni di gas a effetto serra sono la principale causa del surriscaldamento globale.
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Percentuale di energia in kwh da fonti rinnovabili sul totale di energia prodotta</li> </ul>	Utilizzo di energie rinnovabili	Il termine "rinnovabile" si riferisce a qualsiasi energia non prodotta termicamente, come l'energia nucleare o i combustibili fossili. Con lo sviluppo di nuove tecnologie e mercati, le restrizioni alle emissioni di gas serra possono anche rappresentare opportunità per le imprese.
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Sprechi per unità prodotta</li> <li>- Percentuale di sprechi riciclati sul totale degli sprechi</li> </ul>	Sprechi	Gli sprechi rappresentano scarti di produzione. È possibile suddividerli in divisioni più specifiche (es. carta, vetro...), ma vengono trattati come una categoria generale.
<b>Sfera Sociale</b>		
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Percentuale di dipendenti usciti all'anno FTE sul totale dei dipendenti FTE</li> </ul>	Staff turnover	La fidelizzazione dei dipendenti permette loro di sviluppare competenze che mettono a disposizione dell'organizzazione. Inoltre, le fluttuazioni della forza mettono sotto stress l'azienda. D'altra parte, le organizzazioni devono garantire l'assunzione di nuovi dipendenti, soprattutto giovani, per bilanciare la maturità della forza lavoro.
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Ore di formazione per i dipendenti all'anno sul totale dipendenti</li> <li>- Spesa sostenuta per la formazione dei dipendenti all'anno</li> </ul>	Formazione	La formazione dei dipendenti aiuta a migliorare la qualità dei processi e stimola la loro crescita professionale.
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Numero di giorni di lavoro persi per dipendente all'anno</li> </ul>	Tasso di assenteismo	L'assenteismo è un indicatore del morale della forza lavoro: specialmente nel settore industriale il tasso di infortunio è di rilievo.
<b>Governance</b>		
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Spese per cause legali e multe</li> <li>- Riserve per multe preventive</li> </ul>	Rischio di contenzioso	La compliance riduce i rischi finanziari direttamente attraverso la riduzione delle multe o indirettamente attraverso gli effetti sulla reputazione.
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Percentuale dei ricavi provenienti da paesi con in TI score inferiore a 6.0</li> </ul>	Corruzione	Per alcuni mercati emergenti il concetto di corruzione è di difficile applicazione. Questo perché, rispetto alla concorrenza dei paesi industrializzati per accedere al mercato sono spinti ad agire in maniera non conforme.

### 3. ESG RATING

Proprio a seguito dell'importanza mediatica che la sostenibilità in ambito ambientale, economico e sociale ha ottenuto negli ultimi anni, molte società hanno deciso di far valutare il proprio profilo in questi termini.

Sempre più di frequente, infatti, le decisioni di finanziamento degli investitori dipendono non più solo dai tradizionali parametri finanziari, ma anche da parametri extra-finanziari che sono indispensabili per valutare la sostenibilità di un investimento del medio-lungo periodo.

A questo scopo, gli ESG Ratings forniscono dei modelli di valutazione finalizzati a certificare la sostenibilità di una società sotto il profilo delle performance ambientali, sociali e di governance<sup>15</sup>.

Questi non sostituiscono i classici rating finanziari, ma sono accessori, permettono di estendere e di completare la valutazione di un'organizzazione.

Gli ESG ratings assegnano un punteggio a seconda del livello di compliance alle disposizioni internazionali relative all'impatto ecologico generato all'attività dell'impresa, al rispetto dei diritti e dei valori sociali e alla governance aziendale, o al livello di rischio cui l'impresa è assoggettata in rapporto a questi fattori. Questi ratings sono stati sviluppati da organizzazioni commerciali e no profit e vengono soprattutto usati dalle società di investimento per scegliere e quotare le società nei loro portafogli finanziari.

Tra le principali agenzie fornitrici di ratings ESG è possibile trovare MSCI, Morningstar e Refinitiv.

Ciò che viene valutato con questi ratings è molto variabile, ci sono molte dimensioni che possono essere di natura qualitativa e quantitativa e, per ciascun fattore (ambientale, sociale e di governance), possono essere osservate molte caratteristiche. A causa dell'assenza di una regolamentazione comune, di standard e procedure condivise, a differenza dei tradizionali rating, le diverse metriche utilizzate possono rendere la definizione del punteggio dei rating ESG assai variabile.

---

<sup>15</sup> Krueger, P., Sautner, Z., and Starks, L. T., 2020, The importance of climate risks for institutional investors. *Rev. Financ. Stud.* 33

In linea di massima, però, gli ESG ratings presentano di base tre elementi:

1. Una categoria utilizzata dalle varie agenzie di rating che comprende tutte le caratteristiche che, insieme, contribuiscono al concetto di performance sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale, di governance (es. energia, supply chain, biodiversità...).
2. Indici che assegnano una quantificazione numerica delle qualità analizzate.
3. Un principio di raggruppamento che combina i vari indici in un singolo voto di rating.

Le differenze tra i punti attribuiti a ciascuna categoria dai vari fornitori di rating sono legate ai differenti metodi di calcolo del punteggio, ai differenti indici usati per eseguire il calcolo o dal diverso peso conferito a ciascun criterio. A seguito di queste possibili differenze e quindi differenti punteggi assegnati, sia le scelte dell'impresa che le decisioni degli investitori possono essere diverse a seconda dell'agenzia di rating selezionata<sup>16</sup>.

#### MSCI ESG Rating

La Morgan Stanley Capital International è una delle agenzie di rating principali per il rilascio degli ESG ratings, con più di 8500 aziende certificate, soprattutto nel settore delle utilities. Questo rating è uno dei più scrupolosi e articolati, si basa su circa 300 metriche divise in sette categorie: caratteristiche generali, profilo di rischio, impatto dell'attività aziendali, allineamento nei valori, quanto vengono seguiti i Sustainable Development Goals dell'Agenda 2030, misure legate al cambiamento climatico e misure sulla base delle direttive europee in materia di finanza sostenibile.

Il processo di certificazione si basa su una grandissima quantità di dati che vengono divisi in due classi: quanto l'impresa è assoggettata alle problematiche ESG in base alla sua attività e alla sua posizione geografica e la sua capacità di affrontarle e gestirle in maniera corretta, ad esempio grazie alle policies aziendali, alla governance e alla sua performance. Le misurazioni effettuate per tutte queste categorie vengono poi divise in 35 key issue, ognuno di queste va ad incidere sulla valutazione finale in base al peso e all'importanza che viene data a ciascun fattore chiave, l'importanza viene aggiornata ogni anno sulla base delle tendenze del mercato e delle normative.

---

<sup>16</sup> Gibson Brandon, R., Krueger, P., and Schmidt, P. S., 2021, ESG rating disagreement and stock returns. *Financ. Anal. J.* 77

Dalla media pesata delle key issue si ha come risultato una scala che va dal punteggio più basso al più alto, da 0 a 10, l'ESG Quality Score, che poi viene convertito nella classica valutazione in settimi delle agenzie di rating (da CCC il giudizio più basso a AAA più alto). Altro motivo per cui questo rating è uno dei più utilizzati dalle imprese per definire il proprio profilo ESG è il fatto che l'MSCI ESG rating non fornisce una valutazione statica e legata a un solo determinato momento, ma viene costantemente aggiornata tenendo conto dei dati di mercato, del cambiamento delle normative e del contesto in generale<sup>17</sup>.

Figura 3. 5. Conversione ESG Quality Score - ESG Rating e Significato (MSCI)

ESG Quality Score	Rating		Significato
8.571-10.0	AAA	Leader	Gestione forte o in miglioramento delle questioni ESG finanziariamente rilevanti. Queste aziende possono essere più resistenti alle interruzioni derivanti da eventi ESG
7.143-8.571	AA		
5.714-7.143	A	Average	Gestione nella media o mix di performance sopra la media e sotto la media.
4.286-5.714	BBB		
2.857-4.286	BB		
1.429-2.857	B	Laggard	Gestione non adeguata dei rischi ESG da affrontare o in peggioramento. Vulnerabilità alle perturbazioni derivanti da eventi ESG
0.0-1.429	CCC		

## MORNINGSTAR SUSTAINABILITY RATING

Anche l'agenzia americana Morningstar propone un rating in ambito ESG che però presenta una metodologia di valutazione completamente diversa da quella usata da MSCI. L'analisi effettuata per questa valutazione si basa sul livello di esposizione al rischio ESG che viene diviso in rischio gestibile (manageable risk) e il rischio non gestibile (unmanageable risk).

Il rischio gestibile è quello che può essere dipendente dall'impresa e su cui questa può intervenire; di questo si guarda quanto davvero viene gestito dall'impresa e, dalla differenza tra i due valori, si ottiene il management gap, cioè il divario tra quello che

<sup>17</sup> MSCI, 2023, ESG Fund Ratings Methodology [https://www.msci.com/documents/1296102/34424357/MSCI+ESG+Fund+Ratings+Methodology.pdf/#:~:text=MSCI%20ESG%20Fund%20Ratings%20include,Union%20\(EU\)%20sustainable%20finance.&text=Metrics%20are%20calculated%20using%20the%20weighted%20average%20of%20a%20given%20metric](https://www.msci.com/documents/1296102/34424357/MSCI+ESG+Fund+Ratings+Methodology.pdf/#:~:text=MSCI%20ESG%20Fund%20Ratings%20include,Union%20(EU)%20sustainable%20finance.&text=Metrics%20are%20calculated%20using%20the%20weighted%20average%20of%20a%20given%20metric)

l'azienda potrebbe fare e quello che fa nella realtà.

Sommando a questa parte di rischio del quale l'impresa non si occupa (ma potrebbe) il rischio non gestibile (unmanageable risk – di cui non si può occupare perché non dipende da lei), si ottiene il rischio non gestito (unmanaged risk).

Sulla base del rischio non gestito, le imprese sono divise in cinque categorie di rischio ESG: trascurabile, basso, medio, alto e grave.

Questa prima valutazione dell'impresa rappresenta il rating intermedio definito Corporate Sustainability Rating, espresso in una scala da 1 a 5 “globi”.

Basandosi poi sui dati forniti dalla World Bank, Morningstar misura quanto un Paese è vulnerabile rispetto ai rischi ESG e da questa analisi, che segue il medesimo procedimento della valutazione dell'azienda nello specifico, si ottiene un altro rating intermedio, Sovereign Sustainability Rating, espresso anche questo nella scala in “globi”. Dalla media ponderata dei due giudizi intermedi, si ottiene il valore del Morningstar Sustainability Rating, il cui valore, arrotondato al numero intero più vicino, viene espresso in una scala rappresentata da globi, dove la valutazione più elevata rappresenta un rischio ESG inferiore<sup>18</sup>.

Figura 3. 6. Morningstar Sustainability Rating

Distribution	Score	Descriptive Rank	Rating Icon
Highest 10%	5	High	
Next 22.5%	4	Above Average	
Next 35%	3	Average	
Next 22.5%	2	Below Average	
Lowest 10%	1	Low	

Fonte: <https://www.morningstar.it/it/news/148095/il-morningstar-sustainability-rating.aspx>

<sup>18</sup> <https://www.morningstar.it/it/news/148095/il-morningstar-sustainability-rating.aspx>

## REFINITIV ESG SCORE

Refinitiv, azienda di servizi finanziari del London Stock Exchange Group, propone un rating ESG che è tra i più completi e richiesti: sono circa 12.500 le imprese valutate, sia appartenenti al settore privato, sia al pubblico.

Il processo di definizione dello score inizia da circa 630 indicatori ESG, di questi, circa tra i 70 e i 170 andranno a definire la valutazione dell'impresa. Ogni indicatore, infatti, per essere considerato nella definizione del rating deve oltrepassare due selezioni: la prima consiste nell'essere rilevante per il settore (non tutti gli indicatori, infatti, sono adatti a tutti i contesti); la seconda riguarda, invece, la trasparenza, cioè il grado di informazione che ciascun indice permette di ottenere (certi dati non sono reperibili in alcuni contesti, altri non sono affidabili in alcune situazioni e quindi la metrica viene scartata).

Gli indicatori rimanenti dopo le selezioni vengono divisi nelle categorie Environnement, Social e Governance e successivamente vengono, a loro volta, divisi in dieci classi. La media pesata a seconda del settore, permette di ottenere per l'azienda un primo giudizio intermedio, l' ESG overall score.

La seconda valutazione intermedia è l'ESGC score, basato sulle controversie ESG che l'impresa ha dovuto affrontare e calcolato seguendo il medesimo procedimento di selezione del precedente (media pesata tra i risultati degli indici e il peso nel settore di riferimento).

Da questi due indicatori si ottiene il Rating ESG, definito secondo una scala alfabetica, dove un'impresa con una pessima performance ESG avrà D- e un'impresa virtuosa in ambito ESG avrà A+. <sup>19</sup>

---

<sup>19</sup> Environmental, social and Governance Scores from Refinitiv – May 2022  
[https://www.lseg.com/content/dam/marketing/en\\_us/documents/methodology/refinitiv-esg-scores-methodology.pdf](https://www.lseg.com/content/dam/marketing/en_us/documents/methodology/refinitiv-esg-scores-methodology.pdf)

Figura 3. 7. Refinitiv ESG Score

Score range	Grade	Description
0.0 <= score <= 0.083333	D -	'D' score indicates poor relative ESG performance and insufficient degree of transparency in reporting material ESG data publicly.
0.083333 < score <= 0.166666	D	
0.166666 < score <= 0.250000	D +	
0.250000 < score <= 0.333333	C -	'C' score indicates satisfactory relative ESG performance and moderate degree of transparency in reporting material ESG data publicly.
0.333333 < score <= 0.416666	C	
0.416666 < score <= 0.500000	C +	
0.500000 < score <= 0.583333	B -	'B' score indicates good relative ESG performance and above-average degree of transparency in reporting material ESG data publicly.
0.583333 < score <= 0.666666	B	
0.666666 < score <= 0.750000	B +	
0.750000 < score <= 0.833333	A -	'A' score indicates excellent relative ESG performance and high degree of transparency in reporting material ESG data publicly.
0.833333 < score <= 0.916666	A	
0.916666 < score <= 1	A +	



Fonte: [https://www.lseg.com/content/dam/marketing/en\\_us/documents/methodology/refinitiv-esg-scores-methodology.pdf](https://www.lseg.com/content/dam/marketing/en_us/documents/methodology/refinitiv-esg-scores-methodology.pdf)

#### 4. LIMITI E BENEFICI DEGLI ESG

Uno dei principali limiti degli ESG è legato ai dati. In alcuni casi i dati raccolti sono inconsistenti: infatti, per analizzare un determinato aspetto esistono moltissime modalità; in altri casi i dati forniti sono in disaccordo tra loro e in altri ancora non sono neanche disponibili. Questo rende difficile per le agenzie di rating fornire valutazioni appropriate: i diversi ESG rating precedentemente citati seguono procedure di valutazione diverse e possono arrivare a risultati anche molto differenti a seconda di ciò che viene considerato<sup>20</sup>.

Un altro problema è relativo all'individuazione di un benchmark: a seconda di come vengono definiti i "peer groups"<sup>21</sup>, e a causa della poca trasparenza nella loro definizione da parte dei fornitori, i risultati ottenuti potrebbero essere molto diversi e, ad esempio, un'impresa potrebbe risultare leader ESG in un peer group, mentre se viene inclusa in un altro, potrebbe essere nella media.

Entrambi i limiti sono accumulati dalla poca trasparenza dei dati, dai differenti metodi

<sup>20</sup> Koutsantonis S., Serafeim G., 2019, Four Things No One Will Tell You about ESG Data, Journal of Applied Corporate Finance, Volume 31 Number 2 [https://dash.harvard.edu/bitstream/handle/1/37369828/koutsantonis%2Cserafeim\\_four-things-no-one-will.pdf?sequence=1&isAllowed=y](https://dash.harvard.edu/bitstream/handle/1/37369828/koutsantonis%2Cserafeim_four-things-no-one-will.pdf?sequence=1&isAllowed=y)

<sup>21</sup> Il peer group è un gruppo di soggetti che viene creato sulla base di simili interessi o caratteristiche e che viene studiato per individuare dei comportamenti o delle abitudini simili al fine di creare dei benchmark

utilizzati e dalla mancanza di comunicazione da parte dei fornitori delle informazioni. Secondo gli esperti per limitare queste situazioni una possibile soluzione sarebbe che le aziende rendessero pubblici i propri dati seguendo degli standard forniti dalle agenzie di rating in modo da ottenere informazioni più facilmente comparabili e non discordanti. Altro limite degli ESG è il già citato greenwashing, infatti, poiché la società negli ultimi anni è molto più attenta alla sostenibilità, le imprese potrebbero utilizzare una comunicazione ingannevole per risultare più virtuose.

A differenza della performance economica e finanziaria delle imprese, non esiste una misurazione che consenta di valutare in modo oggettivo l'impatto (positivo o negativo) che l'impresa effettivamente ha su ambiente e società. Questo è dovuto alle varie misurazioni che, come precedentemente riportato, spesso sono in disaccordo tra loro su quali impatti considerare e come ponderarli e al fatto che gran parte delle conseguenze sia sociali che ambientali sono di tipo qualitativo, e quindi risulta difficile quantificarle con un valore numerico per valutarle oggettivamente<sup>22</sup>.

Nonostante questi limiti, l'integrazione dei principi ESG nelle scelte strategiche delle aziende è spinta da alcuni fattori che sono negli interessi degli investitori e della società in generale.

L'adozione di iniziative volte a migliorare l'ambiente e la società, ad esempio, ha un effetto positivo sul capitale umano dell'azienda e sull'attrattività che questa ha nei confronti di nuove risorse e, conseguentemente, sulla sua produttività<sup>23</sup>.

Essere virtuosi dal punto di vista sostenibile riduce il rischio politico, cioè di interventi da parte di organi governativi che possono andare a limitare l'attività dell'impresa. Questo rischio, a differenza di quello legato alle conseguenze finanziarie del cambiamento climatico che sono più incerte e di lungo periodo, viene percepito come di breve termine<sup>24</sup>.

Nonostante gli studi presentino risultati contrastanti relativamente alla connessione tra ESG e risultato finanziario, la maggior parte degli esperti sostiene che nel lungo periodo

---

<sup>22</sup> Damodaran A., 2020, Sounding good or doing good: a skeptical look at ESG

<sup>23</sup> Delmas, M. A., & Petkovic, S., Settembre 2012, Environmental standards and labor productivity: Understanding the mechanisms that sustain sustainability. *Journal of Organizational Behavior*

<sup>24</sup> Henisz, W., Koller, T., & Nuttall, R., 2019, Five ways that ESG creates value. McKinsey <https://www.mckinsey.com/~media/McKinsey/Business%20Functions/Strategy%20and%20Corporate%20Finance/Our%20Insights/Five%20ways%20that%20ESG%20creates%20value/Five-ways-that-ESG-creates-value.ashx>

aumentano i casi di una proporzionalità diretta tra i valori legati agli ESG e la performance finanziaria, anche se nel breve periodo, per implementare misure volte alla sostenibilità possono essere necessari investimenti che portano alla riduzione della redditività e ad un aumento dei costi<sup>25</sup>.

Un ulteriore beneficio apportato dall'adozione dei criteri ESG è sicuramente di tipo reputazionale: la comunicazione trasparente delle iniziative intraprese permette agli stakeholders e agli investitori di essere sempre aggiornati e coinvolti, aspetto molto apprezzato viste le attuali tendenze.

---

<sup>25</sup> Giese, G., Lee, L.-E., Melas, D., Nagy, Z., & Nishikawa, L., 2019. Foundations of ESG Investing: How ESG Affects Equity Valuation, Risk, and Performance. *The Journal of Portfolio Management*  
<https://www.msci.com/documents/10199/03d6faef-2394-44e9-a119-4ca130909226>

# **CAPITOLO IV REPORTING E BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ 2022 DEL GRUPPO SPINELLI**

## **1. DA NFRD A CSRD E BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ**

La direttiva NFRD (Non Financial Reporting Directive, 2014/95/EU) ha rappresentato un primo passo dell'Unione Europea, precedente all'Accordo di Parigi, di monitoraggio delle attività delle grandi imprese europee. In Italia questa direttiva è stata attuata con il Decreto Legislativo 254/2016.

Con questa direttiva si introduceva l'obbligo di presentare relazioni non finanziarie dal gennaio del 2017 per le grandi imprese quotate, quelle cioè con più di 500 dipendenti e più di 20 milioni di euro di attivo totale o più di 40 milioni di fatturato. In base alla NFRD le imprese dovevano riportare informazioni relativamente a: questioni ambientali, sociali e di trattamento dei dipendenti, rispetto dei diritti umani, lotta alla corruzione e al riciclaggio<sup>1</sup>.

A seguito dell'emanazione del Green Deal, nel 2021 l'Unione Europea ha introdotto la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), andando a modificare la direttiva NFRD che precedentemente veniva utilizzata.

Con questa direttiva, a partire dal 2025 (su dati del 2024) tutte le grandi imprese e tutte le società quotate europee e le società non europee che fatturano almeno 150 milioni di euro netti nel territorio europeo e hanno in Europa almeno una filiale, dovranno presentare un report riguardante i propri impatti ambientali, sociali e di governance.

Questi report dovranno trattare i seguenti argomenti:

- Integrazione della sostenibilità nella strategia dell'impresa
- Obiettivi di sostenibilità temporalmente definiti
- Ruolo degli organi di governo nella sostenibilità
- Policy aziendali in materia
- Esistenza di incentivi (soprattutto per il management) legati al raggiungimento degli obiettivi prefissati
- Procedure di due diligence

---

<sup>1</sup> <https://eur-lex.europa.eu/eli/dir/2014/95/oj>

- Rischi di sostenibilità
- Indici pertinenti

Inoltre, una novità introdotta dalla Corporate Sustainability Reporting Directive è la necessità che questi report vengano redatti seguendo degli standard ufficialmente riconosciuti con il fine di ridurre, per quanto possibile, l'asimmetria informativa. Altro requisito fondamentale e nuovo è quello di assesment, cioè la necessità che ci sia una certificazione da parte di un revisore indipendente accreditato o un certificatore, affinché venga garantito che le imprese rispettino le norme di rendicontazione e che le informazioni riportate siano veritiere<sup>2</sup>.

Il bilancio di sostenibilità è un report informativo che ha il fine di comunicare agli stakeholders gli impatti che le attività dell'azienda hanno in materia ambientale, sociale e di governance.

Questo rendiconto va ad arricchire il bilancio d'esercizio presentando un'analisi della virtuosità dell'impresa in ambito di sostenibilità.

Essendo però rivolto a stakeholders diversi tra loro, come clienti, fornitori, investitori, dipendenti... è fondamentale che questo venga stilato in maniera meno tecnica e più narrativa, in modo che possa essere comprensibile anche a coloro che non sono esperti in materia o dello specifico settore.

Redigere questo report è segnale di assunzione di responsabilità (di accountability) nei confronti di tutti i portatori di interesse dell'impresa interni ed esterni, di quelle che sono le performance dell'impresa rispetto all'obiettivo di sviluppo sostenibile.

## **2. GLOBAL REPORTING INITIATIVE (GRI)**

Le imprese, negli anni '90, iniziano a sentire l'esigenza di una rendicontazione socio-ambientale, cioè di rendere conto del proprio operato tramite strumenti che consentissero loro di presentare le azioni intraprese ai propri interlocutori. Questa necessità nasce da un lato per tutelare e migliorare l'immagine aziendale, dall'altro per informare gli

---

<sup>2</sup> [https://finance.ec.europa.eu/capital-markets-union-and-financial-markets/company-reporting-and-auditing/company-reporting/corporate-sustainability-reporting\\_en](https://finance.ec.europa.eu/capital-markets-union-and-financial-markets/company-reporting-and-auditing/company-reporting/corporate-sustainability-reporting_en)

stakeholders esterni sulle attività aziendali e sulle proprie risorse<sup>3</sup>.

Questi rapporti di sostenibilità che venivano diffusi dovevano essere chiari e trasparenti e il più possibile allineati per poter essere anche comparabili.

A seguito poi degli interventi europei precedentemente riportati, la preparazione di report che potessero essere confrontati tra loro diviene una vera e propria necessità.

A soddisfare il bisogno di standard globalmente condivisi è intervenuto il Global Reporting Initiative (GRI), un ente internazionale senza scopo di lucro nato nel 1997 a Boston con la finalità di individuare, appunto, standard di rendicontazione della performance sostenibile di aziende e organizzazioni di tutte le dimensioni e di qualsiasi settore e Paese<sup>4</sup>.

Il GRI è un network multi-stakeholders (imprese commerciali e di investimento, organizzazioni sindacali, istituzioni di mediazione, società civile) che, grazie ai diversi punti di vista, basandosi sull'idea che la sostenibilità faccia parte del processo decisionale aziendale, ha l'obiettivo di stabilire ed integrare l'informativa sulle pratiche ambientali, sociali e di governance che l'impresa adotta.

Attraverso questo report ogni impresa fornisce ai propri stakeholders indicazioni sulla propria performance, sulla strategia e sulle modalità di gestione con i rispettivi impatti di natura economica, sociale ed ambientali sia positivi che negativi.

L'obiettivo di una rendicontazione di sostenibilità che usa i GRI Standards è quello di diffondere in modo trasparente come un'impresa contribuisce o intende contribuire allo sviluppo sostenibile.

Le linee guida del GRI sono composte da un sistema modulare e interconnesso di standard: questo consente di aggiornarli e di aggiungerne senza interferire con il sistema generale. Questa flessibilità permette una più facile adozione degli standard alle diverse necessità delle varie aziende.

---

<sup>3</sup> Fungeva da disincentivo allo sviluppo di comportamenti irresponsabili e favorendo, invece, comportamenti virtuosi

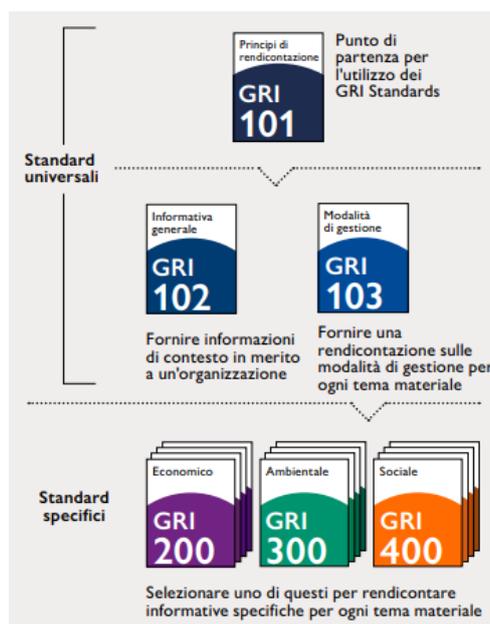
<sup>4</sup> <https://www.globalreporting.org/about-gri/>

Ci sono standard universali (che possono essere applicati a tutti i tipi di organizzazioni), settoriali<sup>5</sup> (specifici delle varie aree e settori) e quelli tematici o specifici<sup>6</sup> (che riguardano un problema specifico, ad esempio l'occupazione)<sup>7</sup>.

Gli standard comprendono:

- Requisiti, istruzioni obbligatorie che devono essere seguite per stilare un report conforme ai GRI Standards;
  - Raccomandazioni e suggerimenti non vincolanti sui comportamenti da tenere in varie situazioni, anche se non obbligatori;
  - Linee guida, informazioni di background, spiegazioni ed esempi pratici che possono aiutare le imprese nella comprensione di come applicare i requisiti inderogabili.
- Vengono distinti tre standard generali (serie 100) e tre serie di standard specifici, una per ogni dimensione della sostenibilità: economica (serie 200), sociale (serie 300) ed ambientale (serie 400)<sup>8</sup>.

Figura 4. 1. GRI Standard universali e specifici



<sup>5</sup> Standard di settore: ogni impresa utilizza quelli specifici del proprio settore per definire i temi materiali e per stabilire quali informazioni rendicontare

<sup>6</sup> Standard specifici: includono indicazioni che l'impresa usa per riportare le informazioni sui propri impatti relativi a specifici temi. L'organizzazione utilizzerà gli standard specifici relativi ai temi materiali che ha stabilito grazie allo standard GRI 103

<sup>7</sup> <https://www.globalreporting.org/how-to-use-the-gri-standards/gri-standards-italian-translations/>

<sup>8</sup> GRI1: Principi di rendicontazione 2021 – GRI Standards

[file:///C:/Users/maria/Documents/Downloads/GRI%201\\_%20Principi%20di%20rendicontazione%202021%20-%20Italian.pdf](file:///C:/Users/maria/Documents/Downloads/GRI%201_%20Principi%20di%20rendicontazione%202021%20-%20Italian.pdf)

La serie 100 comprende tre standard universali: GRI 101 – principi di rendicontazione, GRI 102 – informativa generale – GRI 103 – modalità di gestione.

#### GRI 101: principi di rendicontazione

Sono il punto di partenza per l'utilizzo dei GRI Standards, forniscono i requisiti e principi che devono essere assolutamente seguiti se l'impresa intende dichiarare di aver stilato il proprio report in conformità ai GRI standard. Servono per identificare i temi economici, ambientali, sociali materiali che saranno inclusi nel report e che, a loro volta, determinano quali standard specifici devono essere utilizzati per la redazione del report di sostenibilità. Questo viene fatto con un'analisi delle attività e degli impatti delle imprese e quelli che sono i veri interessi e le aspettative dei suoi stakeholders.

Servono anche per definire la qualità del report aiutando nelle scelte delle informazioni da utilizzare nel report e nella sua corretta presentazione. L'alta qualità delle informazioni è fondamentale per permettere agli stakeholders di fare valutazioni realistiche su un'impresa e, di conseguenza, prendere le corrette decisioni e intraprendere azioni idonee. Ogni principio di rendicontazione include un requisito e linee guida su come utilizzarlo, include anche dei test, cioè strumenti che aiutano l'impresa a valutare se ha applicato correttamente il principio.

▪ Principi di rendicontazione per la definizione dei contenuti del report:

- Inklusività degli stakeholders: l'impresa deve individuare i propri stakeholders e spiegare come ha risposto alle loro aspettative ed interessi. Questi sono soggetti che possono essere influenzati in maniera significativa dalle attività, dai prodotti o dai servizi dell'impresa e che con le loro azioni possono ragionevolmente condizionare la capacità dell'organizzazione di mettere in atto le proprie strategie o di conseguire i propri obiettivi. Sono ad esempio dipendenti, azionisti, clienti, fornitori, comunità locali o altre organizzazioni.

Una volta individuati, gli stakeholders devono essere coinvolti nell'ambito dello svolgimento delle normali attività e informati sui processi aziendali ed organizzativi in corso. Questo deve essere fatto per capire quelli che sono i loro interessi e le loro aspettative che possono essere anche discordanti tra i vari stakeholders: l'organizzazione dovrà anche spiegare come queste sono state bilanciate nel prendere le decisioni in materia di rendicontazione. Affinché sia possibile effettuare un'attività di assurance sui processi di rendicontazione e sui dati utilizzati nel report, è fondamentale che l'impresa

documenti la scelta degli stakeholders, l'interazione con loro e tutte le decisioni prese nel processo.

- Contesto di sostenibilità: la performance dell'impresa deve essere presentata nel report nel contesto più ampio della sostenibilità; la domanda implicita del report è come l'impresa collabora o mira in futuro a collaborare al miglioramento o al peggioramento delle condizioni economiche, ambientali o sociali, a livello settoriale, locale, regionale o globale. Le informazioni sulla performance devono essere contestualizzate. Un'impresa che opera in luoghi e settori diversificati deve analizzare in che modo inquadrare al meglio la propria performance in un contesto più ampio, ad esempio potrebbe essere necessaria la distinzione tra i fattori che generano impatti globali (es. cambiamento climatico) e altri a livello regionale o locale (es. lo sviluppo di una comunità locale).

Il rapporto tra sostenibilità e strategia adottata deve essere chiaro nel report così come lo deve essere il contesto dal quale vengono ricavate le informazioni.

- Materialità: il report deve includere temi che o riflettono gli impatti<sup>9</sup> economici, ambientali e sociali dell'organizzazione (anche in una sola delle tre dimensioni) o condizionano in modo importante le valutazioni e le decisioni degli stakeholders. I temi che potrebbero essere trattati sono molteplici e per questo bisogna fare un'analisi della materialità. Nell'ambito della rendicontazione di sostenibilità la "materialità" è normalmente intesa come il principio che stabilisce quali temi rilevanti sono sufficientemente importanti da far sì che sia necessaria la loro rendicontazione. La materialità di un tema può essere definita da fattori come la mission, la strategia competitiva dell'azienda, dalle preoccupazioni ed aspettative degli stakeholders sia a monte che a valle e dalle aspettative presentate negli standard e negli accordi anche internazionali che l'azienda è tenuta a rispettare.

Gli impatti che sono reputati abbastanza importanti da richiedere una gestione attiva o un coinvolgimento dell'azienda sono normalmente considerati significativi. Utilizzando questi principi, che dovranno essere illustrati nel report, si avrà la certezza che nella rendicontazione verranno trattati temi materiali.

---

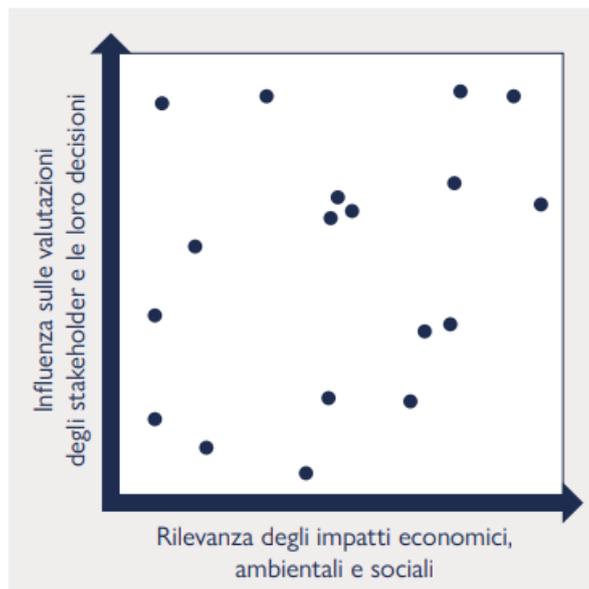
<sup>9</sup> Per impatto si intende l'effetto positivo o negativo che un'organizzazione ha sull'economia, sull'ambiente e/o sulla società

Tra quelli materiali non tutti gli argomenti hanno uguale importanza e la loro trattazione nel report dovrà rispecchiarne la relativa priorità.

La matrice di materialità riportata nella figura presenta le due dimensioni necessarie a valutare la materialità di un tema: questo può essere materiale sulla base di una sola di queste due dimensioni.

Figura 4. 2. Esempio di matrice di materialità

Rappresentazione visiva della prioritizzazione dei temi



Fonte: GRI1: Principi di rendicontazione 2021 – GRI Standards

- Completezza: il report di sostenibilità deve approfondire tutti i temi materiali sufficienti a rispecchiare gli impatti economici, ambientali e sociali più importanti e che consentono agli stakeholders di valutare l'organizzazione. Oltre a questi deve essere fatta una descrizione di dove ricadono gli impatti di un argomento considerato materiale, cioè il loro perimetro<sup>10</sup>, e di quale sia il coinvolgimento dell'impresa in questi impatti. Le aziende possono essere coinvolte o attraverso la propria attività o a seguito dei loro rapporti commerciali con un'altra entità.

Le informazioni relative ad attività, eventi ed impatti riportati devono essere complete per tutto il periodo che si prende in considerazione nel report.

Nella presentazione di impatti futuri, positivi e negativi, i dati, oggetto di rendicontazione

<sup>10</sup> Il perimetro di un tema può essere diverso a seconda dell'argomento trattato

dovranno essere basati su stime ponderate che rispecchino la probabile dimensione e natura degli impatti futuri.

▪ Principi per la definizione della qualità del report

- Accuratezza: le informazioni che vengono riportate nel report devono essere sufficientemente accurate e dettagliate da permettere agli stakeholders di valutare la performance dell'impresa.

Le caratteristiche che stabiliscono l'accuratezza di un'informazione variano a seconda che questa sia qualitativa (può dipendere dal grado di chiarezza e di dettaglio) o quantitativa (dai metodi usati per raccogliere, compilare e analizzare i dati).

- Equilibrio: le informazioni riportate devono rispecchiare sia gli aspetti negativi sia quelli positivi della performance dell'organizzazione affinché sia possibile permettere una valutazione ponderata della performance in generale. Il report deve garantire un quadro imparziale della performance aziendale e quindi si devono evitare omissioni o modi di presentare i dati che possano influenzare una decisione o un giudizio da parte dei destinatari del report.

- Chiarezza: le informazioni disponibili devono essere presentate in maniera che risultino accessibili e comprensibili agli stakeholders che li utilizzano. Per rendere il report più chiaro e i dati più fruibili possono aiutare l'evitare termini troppo tecnici, acronimi e gergo di settore specifico e mentre può essere utile l'utilizzo di grafici, tabelle, e mappe.

- Comparabilità: l'impresa deve selezionare e riportare le informazioni in modo coerente. Queste devono essere presentate in modo tale da permettere agli stakeholders di analizzare l'andamento della performance dell'organizzazione nel tempo, sulla base dei propri obiettivi e rispetto alle altre imprese.

- Affidabilità: è importante che gli stakeholders abbiano la possibilità di verificare la veridicità dei contenuti. Infatti, tutti i dati e le informazioni riportate devono essere corroborati da prove concrete e documenti a supporto, per poterne controllare la qualità e la materialità. Inoltre, i processi decisionali alla base del rendiconto dovranno essere riportati e documentati per permettere l'analisi di decisioni chiave come la scelta di un tema materiale o il suo perimetro.

- Tempestività: l'utilità dei contenuti è strettamente legata alla loro disponibilità nei tempi necessari agli stakeholders per considerarli e integrarli nel proprio processo decisionale. È fondamentale che l'impresa si impegni a pubblicare periodicamente dati consolidati

relativamente ai propri impatti economici, sociali ed ambientali in un determinato momento.

GRI 102: informativa generale<sup>11</sup>

Serve per fornire informazioni sul contesto dell'impresa e sulle sue pratiche di reporting di sostenibilità. Include indicazioni sul profilo, sulla strategia, sull'integrità, sulla governance di un'impresa, sul coinvolgimento degli stakeholders e sulla rendicontazione che produce.

Più in particolare si devono fornire dettagli sull'organizzazione relativamente alle seguenti categorie:

- Organizzazione e le entità incluse nella rendicontazione: la sua struttura proprietaria (società pubblica o privata, società per azioni o di persone, individuale, altri enti...), la forma giuridica, il Paese in cui si trova la sua sede centrale e quelli in cui opera; se l'impresa è formata da diverse entità e queste vengono rendicontate, deve essere spiegato l'approccio adottato per consolidare le informazioni.
- Periodo e frequenza: deve essere specificato il periodo di rendicontazione, cioè il periodo al quale fanno riferimento i dati e le informazioni presentate nel report; è importante anche specificare la frequenza della rendicontazione con cui si presenta il report.
- Assurance esterna: l'organizzazione deve descrivere il processo seguito per la ricerca di un'assurance esterna, includendo anche se e come i dirigenti di alto livello e il massimo organo di governo sono stati coinvolti. Se il report è stato oggetto di assurance esterna deve essere fornita la possibilità di accedere ai report e la descrizione di cosa è stato asseverato e gli standard di assurance utilizzati.
- Attività: all'interno del report devono essere descritti il o i settori in cui l'organizzazione opera e la sua catena del valore, specificando attività, prodotti, servizi e mercati serviti, catena di fornitura e entità a valle e le loro attività.
- Lavoratori: deve essere riportato il numero totale di dipendenti, la loro tipologia di contratto (tempo indeterminato, determinato, tempo pieno, tempo parziale...) e la loro ripartizione per genere e per area geografica.

---

<sup>11</sup> GRI2: Informativa generale 2021 – GRI Standards  
[file:///C:/Users/maria/Documents/Downloads/GRI%20\\_%20Informativa%20generale%202021%20-%20Italian%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/maria/Documents/Downloads/GRI%20_%20Informativa%20generale%202021%20-%20Italian%20(1).pdf)

- Governance: nel documento di rendicontazione deve essere inclusa una descrizione della struttura della governance, specificando quali sono le parti, e come sono state selezionate e nominate, che sono responsabili dei processi decisionali e della supervisione della gestione degli impatti dell'impresa su economia, ambiente e sulle persone. Ancora, deve essere riportato il ruolo del massimo organo di governo nella redazione del report ed eventuali conflitti di interesse (es. appartenenza a Consigli di amministrazione, partecipazioni incrociate con fornitori o clienti, azionisti di controllo...). Relativamente ai membri del massimo organo di governo e ai senior manager devono essere anche specificate come vengono determinate e quali sono le politiche retributive, come retribuzione fissa e variabile, premi di ingaggio, trattamenti di fine rapporto e altri incentivi.

- Strategia di sviluppo sostenibile: l'organizzazione deve inserire una dichiarazione del massimo organo di governo o del senior manager di più alto livello sull'importanza dello sviluppo sostenibile per l'impresa e la strategia che questa intende adottare per contribuire a questo. Deve essere descritto come vengono integrati gli impegni per una condotta d'impresa responsabile attraverso le proprie attività e rapporti di business.

- Impatti negativi: devono essere presenti gli impegni assunti per rimediare o collaborare al rimedio degli impatti negativi che l'azienda sostiene di aver provocato o ha contribuito a farlo. Nel report deve anche essere presente la descrizione di come l'organizzazione individua e gestisce i reclami e come gli stakeholders, che sono gli utilizzatori delle varie procedure di reclamo, sono coinvolti nel miglioramento degli impatti negativi causati.

- Stakeholders: l'organizzazione deve descrivere le categorie dei suoi stakeholders, come e quanto questi vengono coinvolti (es. partecipazione, consulenza, informazione – continuata, trimestrale, annuale).

- Altre informazioni: nel caso vengano fatti dei restatement dei dati e delle informazioni presentate nei precedenti report, deve essere spiegato il motivo della revisione e gli effetti che queste generano; devono anche essere specificati i casi significativi di non conformità a leggi e regolamenti durante il periodo preso in considerazione nel report e il valore monetario in caso di sanzioni pecuniarie.

L'impresa deve rendicontare anche le associazioni di settore, di categoria o le organizzazioni di advocacy a cui partecipa con un ruolo significativo.

## GRI 103: modalità di gestione<sup>12</sup>

Questo standard serve per dare indicazioni su come un'organizzazione deve selezionare e gestire un tema materiale<sup>13</sup>. È studiato per essere usato per ciascun tema materiale dei report di sostenibilità compresi quelli specifici delle serie 200, 300 e 400. L'utilizzo del GRI 103 in ciascun tema materiale permette all'impresa di spiegare perché il tema sia materiale, quali impatti genera, in che perimetro questi si verificano e come l'organizzazione reagisce e li gestisce.

Le prime tre fasi del processo per identificare i temi materiali sono legate alla determinazione e valutazione degli impatti generati dall'impresa. Questi devono essere studiati regolarmente nell'ambito dello svolgimento quotidiano dell'attività di impresa, in ogni periodo di rendicontazione l'impresa deve riesaminare i temi materiali individuati per il periodo precedente per valutare possibili cambiamenti negli impatti. Nell'ultima fase, invece, l'impresa deve prioritizzare gli impatti più significativi ai fini del report selezionando i temi ritenuti materiali.

L'approccio che deve essere utilizzato nel processo di individuazione dei temi materiali dipende dalle specifiche caratteristiche delle imprese, ad esempio dal proprio business, dai settori coinvolti, dalle aree geografiche in cui opera, dai contesti culturali e normativi, dalla struttura proprietaria e dagli impatti generati. Il processo di scelta, che dovrebbe essere utilizzato coerentemente in ciascun periodo, deve essere documentato per poter essere spiegato e giustificato agli stakeholders.

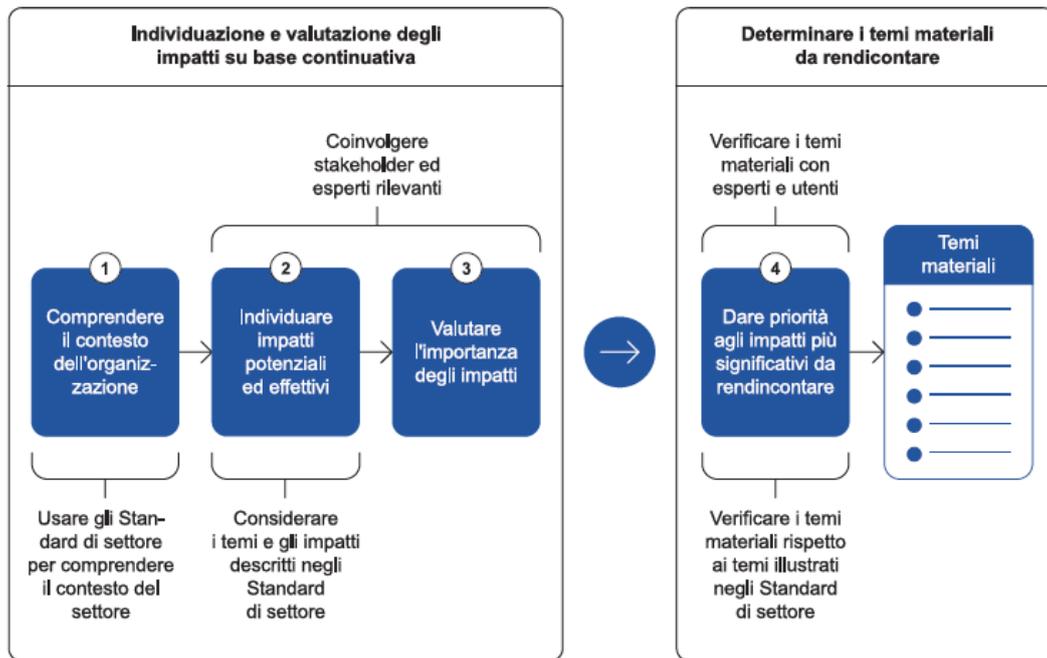
---

<sup>12</sup> Temi materiali 2021 – GRI Standards

<file:///C:/Users/maria/Documents/Downloads/GRI%20-%20Temi%20materiali%202021%20-%20Italian.pdf>

<sup>13</sup> Sono materiali i temi che riportano gli impatti maggiormente significativi di un'impresa sull'economia, sull'ambiente e sulle persone

Figura 4. 3. Processo di determinazione dei temi materiali



Fonte: GRI3: Temi materiali 2021 – GRI Standards

### Fase 1: Comprensione del contesto dell'organizzazione

In questa prima fase l'impresa presenta una descrizione iniziale e ad alto livello delle sue attività, del suo business e dei propri stakeholder.

Relativamente alla propria attività deve includere lo scopo, i valori, la mission dell'impresa, il modello di business e la strategia, ancora, tipologie di attività svolte e le aree geografiche in cui le svolge.

Devono essere presentate i prodotti e/o servizi offerti dall'impresa e i mercati su cui questi vengono proposti (compreso le tipologie di clienti e beneficiari target). La descrizione deve includere anche i settori in cui l'azienda opera e le loro caratteristiche (es. settore ad alta intensità di lavoro e/o di capitale).

Per quanto riguarda, invece, i rapporti di business, l'impresa deve descrivere le relazioni che questa intrattiene con i suoi partner aziendali, con le imprese facenti parte della propria catena del valore e a qualsiasi altra azienda legata direttamente alle sue attività, ai suoi prodotti o servizi.

Per completare il quadro del contesto in cui opera, l'azienda deve individuare chi sono gli stakeholder legati alle proprie attività e rapporti di business e deve confrontarsi con loro per individuare più facilmente i propri impatti.

Oltre a stakeholders come partner aziendali, consumatori, clienti, fornitori, lavoratori, comunità locali... i cui interessi sono o potrebbero essere influenzati dalle attività dell'impresa, devono essere anche esplicitati tutti quelli con cui non ha un rapporto diretto, come ad esempio lavoratori appartenenti alla sua catena di fornitura o residenti delle zone in cui hanno sede le operazioni dell'azienda, che potrebbero, anche loro, essere influenzati.

#### Fase 2: Individuazione di impatti effettivi e potenziali

Nella seconda fase l'impresa individua i suoi impatti effettivi e potenziali sull'economia, sull'ambiente e sulle persone a seguito dello svolgimento delle sue attività e dei rapporti di business.

Gli impatti possono essere effettivi (già manifestati), potenziali (che potrebbero verificarsi), negativi o positivi, a breve termine o a lungo, intenzionali o involontari, reversibili o irreversibili.

Nel processo di due diligence l'impresa non deve riportare solamente quelli che sono gli impatti negativi effettivi o potenziali che attraverso le proprie attività, prodotti o servizi, genera, ma deve descrivere anche gli impatti positivi effettivi o potenziali, grazie ai quali contribuisce o potrebbe contribuire a uno sviluppo sostenibile<sup>14</sup>.

Per determinare i propri impatti l'impresa può raccogliere informazioni da fonti interne oppure da valutazioni di terze parti come revisori legali, verifiche finanziarie, ispezioni sulla salute e sicurezza sul lavoro. Altre valutazioni possono essere raccolte da procedure di reclamo definite dall'impresa o da altre organizzazioni.

#### Fase 3: Valutazione della significatività degli impatti

L'impresa potrebbe riscontrare una molteplicità di impatti effettivi e potenziali. Nella terza fase, si deve valutare l'importanza degli impatti individuati per definirne la priorità. Stabilire quali impatti hanno la precedenza è fondamentale per determinare quali sono i temi materiali da trattare nel report e per individuare quali azioni intraprendere per intervenire poiché non è possibile far fronte contemporaneamente a tutti gli impatti. L'analisi dell'importanza degli impatti prevede analisi sia quantitative che qualitative.

---

<sup>14</sup> Gli impatti positivi possono essere generati tramite i prodotti di un'organizzazione, i servizi, investimenti, procedure di approvvigionamento, processi aziendali

Per un impatto negativo oltre alla sua probabilità bisogna valutare la gravità, quindi quanto è grave, quanto è diffuso e quanto è difficile rimediare al danno generato. La sua gravità può essere valutata con diversi metri, ad esempio se comporta la violazione di leggi o regolamenti ai quali ci si aspetta che l'impresa aderisca, oppure potrebbe dipendere anche dal contesto in cui l'impatto stesso si verifica (es. prelievo di risorse idriche, se vengono prelevate in un'area dove sono scarse o dove ce ne sono in abbondanza).

La probabilità di un impatto potenziale si riferisce alla possibilità che questo si verifichi e può essere valutata qualitativamente o quantitativamente (es. probabile e molto probabile, o 20 su 100...)<sup>15</sup>.

Per quanto riguarda, invece, gli impatti positivi, la scala di valutazione dell'impatto si basa sulla portata, sull'ambito e sulla probabilità che questo possa generare benefici.

#### Fase 4: Prioritizzazione degli impatti più importanti per la rendicontazione

Al fine di individuare i temi materiali che verranno trattati nel report, l'impresa deve organizzare gli impatti in base alla loro importanza. Deve poi stabilire una soglia o un valore minimo per stabilire su quali impatti verrà concertata la rendicontazione. Per una ulteriore trasparenza, l'impresa può indicare l'elenco iniziale dei temi materiali e la soglia stabilita per la rendicontazione. La scelta dei temi deve essere verificata con esperti (es. docenti universitari, consulenti, organizzazioni non governative) o destinatari della rendicontazione che conoscono bene sia l'impresa e i settori in cui opera, sia i temi materiali che vengono trattati.

Una volta individuati i temi materiali da trattare, l'organizzazione deve rappresentarne gli impatti positivi e negativi, concreti e potenziali sull'economia, sull'ambiente e sulle persone.

Deve spiegare come è coinvolta negli impatti, ad esempio attraverso la propria attività o a seguito dei suoi rapporti di business, e descrivere le azioni intraprese per gestire il tema e gli impatti che questo genera, includendo le azioni volte a prevenire o a mitigare gli effetti negativi.

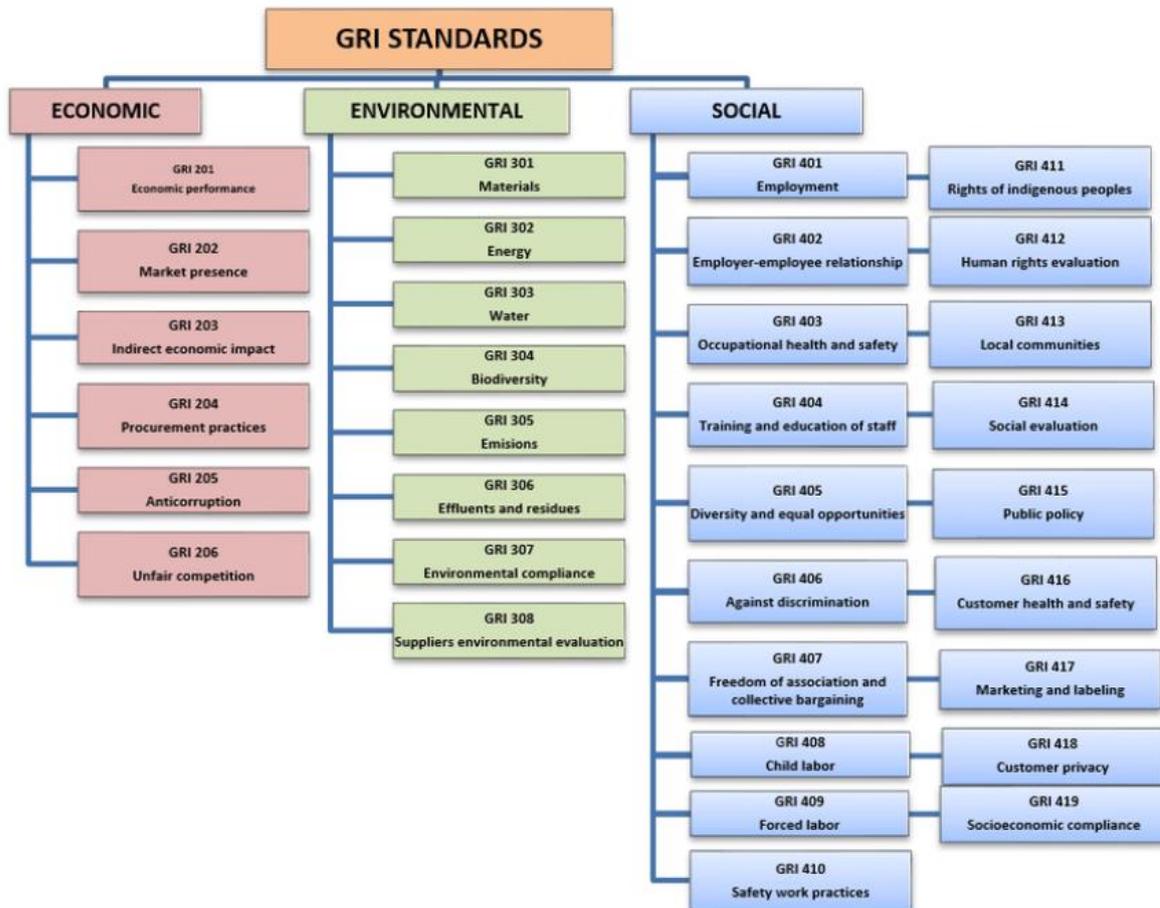
---

<sup>15</sup> International Organization for Standardization (ISO), ISO 31000:2018 Risk management – Guidelines, 2018

Come già precedentemente riportato, gli standard specifici sono poi i GRI 200 relativi al tema economico, il GRI 300 sul tema ambientale e il GRI 400 su quello sociale, a loro volta declinati in sotto argomenti legati al tema specifico.

Per ciascun sotto argomento vengono presentati i requisiti di ciò che deve essere riportato, come deve essere fatto e vengono poi fornite linee guida a sostegno della rendicontazione.

Figura 4. 4. GRI specifici 200, 300, 400



### **3. IL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ 2022 DEL GRUPPO SPINELLI**

Come già dichiarato all'inizio dell'elaborato, lo scopo di questa analisi è quello di analizzare il primo bilancio di sostenibilità del Gruppo Spinelli. Affinché sia possibile valutare le principali misure che il Gruppo ha messo in atto per compliance con la nuova normativa ESG, è necessario fare un passo indietro per capire la storia del Gruppo, i segmenti di mercato in cui opera e le principali caratteristiche che hanno reso il Gruppo Spinelli uno dei principali attori del mercato genovese, ma non solo.

Il Gruppo Spinelli viene fondato dal Commendatore Aldo Spinelli oltre 60 anni fa a Genova, più precisamente nel Porto di Genova, dove si insedia l'attività indirizzata all'offerta di servizi di logistica. Nel corso degli anni il Gruppo, tramite gli attenti e oculati investimenti guidati dalla visionaria figura di Aldo Spinelli, coadiuvato dalla innovativa intuizione del figlio Roberto e del management, ha avuto la possibilità di ampliare la propria offerta di servizi che, ad oggi, comprende tutti gli aspetti legati alla filiera della logistica dei container. L'aumento delle attività che il Gruppo può svolgere autonomamente senza doversi affidare a soggetti esterni, grazie alle Concessioni ottenute e agli acquisti strategici, ha permesso al Gruppo di crescere e diventare una realtà consolidata non solo nel contesto ligure, ma in tutto il panorama italiano.

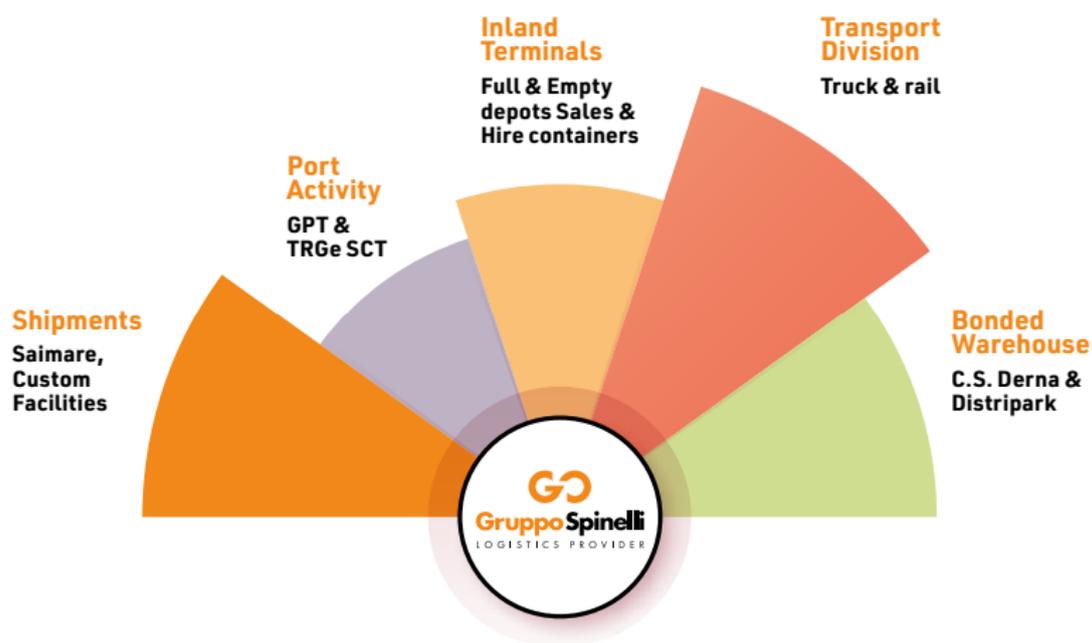
Sono gli anni '90 quelli più importanti per l'effettiva crescita: infatti quel decennio è il periodo caratterizzato da ingenti investimenti sia nella flotta dei mezzi per il trasporto su gomma, che sull'intermodale. Proprio l'investimento sull'intermodale, ossia la movimentazione dei container effettuata tramite il trasporto su rotaia, grazie all'acquisto di magazzini e centri disparati lungo tutto lo Stivale, ha rappresentato una scelta strategica di lungo periodo che si è rivelata redditizia non solo dal punto di vista economico (grazie agli accordi chiusi con le varie compagnie nel corso degli anni), ma anche dal punto di vista ambientale. Infatti, il trasporto su rotaia ha un impatto ambientale inferiore rispetto a quello del trasporto su gomma. Le scelte si rivelano vincenti e così il Gruppo Spinelli procede all'acquisto del Genoa Port Terminal, ancora oggi a disposizione del Gruppo e dove ne è presente il quartier generale.

Il vero punto di svolta della crescita della società Spinelli Srl è l'entrata nella compagine sociale del fondo di investimento britannico di private equity ICON Infrastructure, il quale, nel 2015, acquista il 45% delle quote della società direttamente dalla controllante

Spininvest Srl. La dimostrazione dell'importante lavoro fatto da parte della proprietà e del management la si può vedere non solo dagli ottimi risultati economici ottenuti, ma anche dall'interesse, successivamente concretizzatosi nel gennaio 2023, da parte del colosso tedesco Hapag – Lloyd, una delle più grandi compagnie crocieristiche e di trasporto di container nel mondo.

Uno dei punti di forza del Gruppo è strettamente collegato all'integrazione verticale dei servizi offerti ai clienti a seguito dei continui investimenti strategici: ad oggi, infatti, il Gruppo offre un attento e curato servizio ai propri clienti a partire dalle attività del terminal portuale passando per il trasporto, il deposito, lo stoccaggio e la riparazione dei container fino alla compravendita degli stessi. Questo rappresenta il reale vantaggio competitivo del Gruppo Spinelli: all'attività storica di trasporto su gomma è stata affiancata l'attività di spedizione gestita dalla controllata Saimare Spa, all'attività terminalistica tramite il Terminal Rinfuse Genova ed i trasporti eccezionali tramite il Centro Servizi Derna Srl.

Figura 4. 5. Le attività del Gruppo Spinelli



Fonte: Bilancio di sostenibilità 2022 – Gruppo Spinelli

Il primo bilancio di sostenibilità del Gruppo Spinelli si apre con la lettera di Roberto Spinelli indirizzata a tutti gli stakeholders. L'amministratore Delegato sottolinea l'importanza della pubblicazione di questo documento: come si è visto nei capitoli precedenti, infatti, il bilancio di sostenibilità non è ancora obbligatorio, ma sarà per alcune imprese un allegato obbligatorio del bilancio d'esercizio a partire dall'anno 2025. Il Gruppo si sta già muovendo in un'ottica di trasparenza e comunicazione diretta ed efficace verso i propri stakeholders ed in linea con i principi sulla base dei quali verranno poi pubblicati i bilanci di sostenibilità.

Prima di passare all'effettiva analisi legata agli aspetti di Environment, Social e Corporate Governance, il Gruppo ha deciso di optare nell'identificazione delle specifiche caratteristiche di ogni Business Unit per poter analizzare le misure attuate, differenti per evidenti motivi, nelle diverse business unit.

La Spinelli Srl, come anticipato in precedenza, si occupa di tre principali attività: trasporto su gomma e su rotaia, attività terminalistica e deposito di container. L'azienda conta oltre 600 mezzi di proprietà, di cui più di 200 semi-rimorchi per il trasporto su gomma. Per rispondere alle sempre più forti (e corrette) richieste dei propri clienti, il Gruppo ha iniziato un importante piano di rinnovo della propria flotta, "con i mezzi più vecchi che sono stati mandati in pensione" e sostituiti da nuovi che prevedono l'utilizzo di motori a più ridotta emissione. Inoltre, nell'anno 2023 si è puntato in maniera forte sul trasporto su rotaia: questo permette di connettere i terminal di Genova, La Spezia, Livorno e Ravenna con gli hub dell'entroterra di Milano e Reggio Emilia.

Accanto alla divisione Trasporti, vi è la business unit del Genoa Port Terminal, che si occupa di imbarco e sbarco di container, movimentando più di 580.000 Teu annui. Il Teu rappresenta l'unità equivalente a venti piedi ed è la misura standard di lunghezza nel trasporto dei container ISO. La divisione coinvolge circa il 25% dei dipendenti del Gruppo, ossia 150 persone, e annovera tra i mezzi necessari per lo svolgimento delle attività 10 gru, oltre 80 carrelli elevatori e 25 ralle portuali (che possono banalmente essere definiti come dei trattori portuali). Lo sviluppo dell'attività terminalistica ha portato il Gruppo Spinelli alla sottoscrizione di importanti accordi con alcune delle compagnie di navigazione più importanti al mondo, tra cui Cma-Cgm, Hapag Lloyd e Zim. Questo ha portato da un lato un aumento del volume d'affare, mentre dall'altro ha

necessariamente obbligato il Gruppo ad adeguarsi agli standard di queste società, con conseguente implementazione degli standard e dell'informativa ambientale e sociale.

Come già spiegato precedentemente, il business del Gruppo Spinelli è un business verticalmente integrato e di conseguenza vengono offerti una serie di servizi complementari a quello del trasporto. Le operazioni di sbarco, imbarco, di stoccaggio e ricarica su mezzi di merce alla rinfusa, ossia di merce che non si trova all'interno di un imballaggio, vengono eseguite direttamente dal Terminal Rinfuse Genova Srl.

Le attività di magazzinaggio, le operazioni doganali e le attività di imballaggio vengono invece svolte dal Centro Servizi Derna che viene affiancato dalla Saimare Spa. Quest'ultima ha raggiunto una posizione di leadership a livello nazionale ed europeo in quanto offre un servizio di assistenza completo per il trasporto delle merci.

Come si può comprendere da quanto finora descritto, il Gruppo Spinelli, in ciascuna delle sue business unit, oltre alle competenze professionali dei propri dipendenti e collaboratori, utilizza mezzi di supporto di ultima tecnologia. Il rinnovamento del parco mezzi, fortemente voluto dalla proprietà, si collega con la centralità del tema della mobilità sostenibile nelle strategie aziendali. Il Gruppo, infatti, vuole essere protagonista e leader della sfida legata alla mobilità sostenibile: il settore dei trasporti nella sua interezza determina circa un quarto delle emissioni di gas serra complessive.

In quest'ottica, per provare a dare un contributo in questa sfida e per poter spingere una realtà come quella genovese in cui i cambiamenti non sono all'ordine del giorno, il Gruppo Spinelli, tramite il proprio Presidente, ha sottoscritto un accordo di fornitura, per tutti i propri mezzi, di biocarburante con Eni Sustainable Mobility.

Il biocarburante HVO è un prodotto di ultimissima generazione sviluppato da Eni Sustainable Mobility e composto da olio vegetale idrogenato, prodotto da scarti di materie prime e prodotti vegetali.

L'enorme impatto che questo biocarburante può avere non solo per il Gruppo Spinelli, ma per l'intero settore dei trasporti è evidente: l'utilizzo dell'HVO al posto dei carburanti derivanti da combustibili fossili riduce l'emissione di anidride carbonica e di CO<sub>2</sub> equivalente del 90%. L'utilizzo di questa tipologia di carburanti può rappresentare una vera e propria svolta: potrebbe infatti liberare un settore dai combustibili fossili che, oltre all'impatto ambientale estremamente più negativo, hanno anche costi sempre più in crescita. In questo ambito, infatti, la concentrazione in alcuni Paesi e in conflitti geo-

politici, portano ad una instabilità ed un aumento dei prezzi che è difficilmente controllabile e prevedibile.

È facilmente intuibile come la scelta di appoggiarsi ad un partner che, come il Gruppo stesso, è alla continua ricerca di innovazione, possa essere considerata una scelta che coniuga un doppio interesse da parte del Gruppo: da un lato infatti permette di rispondere alle sempre più esigenti richieste da parte dei consumatori finali che sono sempre più attenti a queste tematiche senza perdere però gli standard di qualità necessari; dall'altra si risponde all'esigenza delle aziende clienti che devono rispondere loro stesse agli standard di sostenibilità. Quest'ultimo aspetto riguarda la rendicontazione delle emissioni ed in particolare delle emissioni Scope 1, Scope 2 e Scope 3. Le emissioni Scope 1 e 2 sono quelle che sono direttamente controllabili dall'azienda e che riguardano tutto il ciclo produttivo e le emissioni generate dall'utilizzo di energia; più interessanti, ma di più complessa determinazione e calcolo sono le emissioni Scope 3, ossia quelle emissioni che vengono generate durante il ciclo produttivo all'interno della catena del valore. Tipologie di emissioni Scope 3 possono essere le emissioni relative alla mobilità dei dipendenti, quelle legate all'utilizzo dei prodotti, ma anche quelle che riguardano direttamente il caso qui analizzato, ossia le emissioni legate al trasporto del materiale o del prodotto finito<sup>16</sup>.

#### Approccio alla sostenibilità ed analisi di materialità

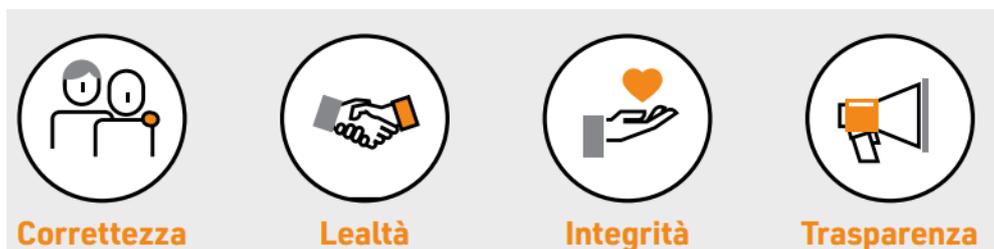
Come si è detto in precedenza, il Gruppo Spinelli è nato e cresciuto sotto la guida innovativa e futuristica del Commendator Spinelli, il quale ha guidato la propria azienda coniugando la ricerca e l'innovazione con il duro lavoro. Ciò ha permesso al Gruppo di esplorare ed occupare nuovi segmenti di mercato: questi, oltre al ritorno economico, hanno permesso l'apprendimento di nuove competenze che sono state condivise nel rispetto delle regole interne. L'insieme di quest'ultime ha portato alla redazione del Codice Etico aziendale nel quale viene ripresa la filosofia su cui si fonda il Gruppo Spinelli ed i valori che, nel corso del tempo, si sono modificati e adattati allo scorrere del tempo. Ad oggi si può dire che il Codice rappresenti il manuale che qualunque collaboratore del Gruppo Spinelli deve conoscere ed applicare nei propri rapporti quotidiani sia nei confronti di collaboratori interni, ma anche con soggetti esterni alla

---

<sup>16</sup> Bilancio di sostenibilità 2022 – Gruppo Spinelli

Società. Il Codice rappresenta per il Gruppo lo strumento tramite il quale raggiungere la propria mission, ossia quella di contribuire in maniera proattiva allo sviluppo sociale ed economico del territorio in cui opera. I principi di cui si è detto sopra guidano i manager nello sviluppo delle scelte strategiche, che si integrano alle azioni per la sostenibilità. Tra questi possono essere individuati come i principali ai fini dell'analisi che si sta svolgendo, i seguenti principi: l'essere compliance alla normativa vigente ed ai vincoli per la tutela dell'ambiente; la trasparenza ed imparzialità nella gestione del rapporto con gli stakeholders sia interni che esterni; la riduzione degli effetti nocivi per l'ambiente per quelle attività necessarie per il business, con la consapevolezza di essere sempre pronti a variare il proprio modo di agire nel caso di sviluppo di nuove tecnologie o modalità di minor impatto; la tutela della salute degli stakeholders e di tutti gli esseri viventi nelle aree in cui opera il business. L'obiettivo del Gruppo è quello di passare quotidianamente questi valori affinché si possa costruire una struttura consapevole ed attenta a questi temi.

Figura 4. 6. I valori del Gruppo Spinelli



Fonte: Bilancio di sostenibilità 2022 – Gruppo Spinelli

Per questi motivi il Gruppo, per definire al meglio che tipo di impatto potesse avere ogni attività svolta, ha proceduto con l'analisi degli SDGs, ovvero Sustainable Development Goals definiti dall'Agenda 2030.

Come già riportato, l'Agenda 2030 è un documento redatto e sottoscritto da oltre 190 Paesi nel settembre del 2015 che definisce 17 obiettivi globali per lo sviluppo sostenibile. In questo specifico contesto, il concetto di sviluppo sostenibile deve essere preso in maniera più ampia: il documento, infatti, non è indirizzato ad uno specifico attore (in questo caso le Istituzioni), ma ad una molteplicità di soggetti, tra cui le imprese come il Gruppo Spinelli.

Una volta che il Gruppo si è aperto all'analisi di questi aspetti, anche in maniera strategica, ha proceduto, a partire dal 2022, a renderli parte integrante della propria strategia, con la consapevolezza che in determinati campi il costo e lo sforzo necessario per fare un cambiamento sarebbe stato significativo. In ogni caso il Gruppo non si è fermato di fronte a questo ostacolo ed ha proseguito nel suo percorso di riduzione delle emissioni cercando di coinvolgere più attori possibile, sia interni che esterni, fornendo specifici indicatori di risultato per una opportuna valutazione delle strategie. Al termine dell'esercizio in analisi il Gruppo Spinelli ha comunicato di essere compliance con 9 dei 17 obiettivi stabiliti dall'Agenda.

Le attività che il Gruppo svolge e che sono direttamente riferibili agli obiettivi riportati sono i seguenti: supporto alle associazioni locali; formazione continua e professionalizzante dei dipendenti; attenzione all'uguaglianza e alle pari opportunità per i dipendenti indipendentemente dal genere; sviluppo di un sistema di salute e sicurezza; gruppi di brainstorming e di lavoro per lo sviluppo e l'implementazione dei processi; diffusione di una cultura aziendale volta alla integrità, alla trasparenza ed alla collaborazione; collaborazione con enti specifici per la riduzione delle emissioni; contenimento dei consumi all'interno degli uffici; collaborazione con enti nazionali ed internazionali per temi riguardanti la ricerca e la formazione.

Figura 4. 7. Gli SDGs ai quali contribuisce il Gruppo Spinelli



Fonte: Bilancio di sostenibilità 2022 – Gruppo Spinelli

All'interno di questo percorso verso la sostenibilità che il Gruppo ha intrapreso con entusiasmo, si è richiesta una specifica e dettagliata analisi delle attività svolte per verificare l'impatto che hanno nei tre macro-ambiti della sostenibilità, ossia dal punto di vista della tutela dell'ambiente, del capitale umano e sui principi su cui si fonda la Governance.

Per raggiungere questo obiettivo, il Gruppo, prima della redazione del bilancio di sostenibilità, ha proceduto ad effettuare un serie di interviste agli stakeholders interni nell'ambito di una più grande analisi di materialità, con il chiaro scopo di individuare gli ambiti nei quali si è già raggiunto un buon livello di successo e in quali invece sia necessario intervenire. Il management Spinelli ha ormai ottenuto la consapevolezza che il coinvolgimento e l'inclusione degli stakeholders interni nel processo di sviluppo sostenibile è uno dei punti cardine della propria strategia: infatti, il dialogo continuativo con tutti gli attori chiave del Gruppo permette di far emergere le questioni maggiormente rilevanti che devono essere integrate con le scelte strategiche. La continua comunicazione non è comunque sufficiente: è necessario fornire una serie di indicatori che permettano non solo di visualizzare l'impatto effettivo che hanno dal punto di vista della sostenibilità, ma anche l'impatto sui vari stakeholders. Questo permette al management una valutazione parallela ed una migliore comprensione di come poter migliorare ulteriormente.

L'analisi di materialità è stata condotta rispettando le precedentemente citate regole dettate dal "GRI Standards 2021", che identificano gli step da effettuare per la rendicontazione ESG. La logica sulla quale si basa questo processo è quella della "impact materiality": lo studio prevede l'individuazione delle attività che possono avere un impatto, già concretamente visibile o anche potenziale, sull'economia, sull'ambiente e sulle persone.

È interessante analizzare come sia stato concretamente effettuato lo studio: in primis si è partiti da considerare quegli aspetti già individuati dalle imprese di simile dimensione e che operano nel segmento di mercato, integrandoli con quanto previsto dalle linee guida e dalla normativa stessa. Questo ha permesso al Gruppo di individuare gli aspetti più critici legati al mondo della sostenibilità; ad ognuno di questi è stato associato un impatto, attuale o potenziale ed in quest'ultimo caso una probabilità di realizzazione.

Una volta individuati questi macro-trend, l'impresa li ha sottoposti ai propri manager: questi, coadiuvati da esperti del settore, hanno risposto a questionari di materialità per determinare l'effettiva probabilità di realizzazione, l'impatto positivo o negativo e le relative conseguenze.

Da questo processo è emersa una serie di tematiche che sono state considerate di primario interesse in quanto combinano un impatto tangibile e significativo sia dal punto di vista economico, ambientale e sociale che dal punto di vista delle scelte degli stakeholders interni ed esterni. Le tematiche sono state successivamente suddivise sulla base dell'ambito di riferimento: si hanno infatti alcune tematiche rilevanti dal punto di vista della Governance, altre legate alla parte sociale ed infine, altre legate all'ambiente.

Figura 4. 8. Temi materiali individuati dal Gruppo Spinelli nel bilancio di sostenibilità 2022

Tematiche materiali		Ambito
1	Valore economico sostenibile	Governance
2	Gestione del capitale umano	Social
3	Sviluppo e coinvolgimento della comunità locale	Social
4	Qualità del servizio e soddisfazione del cliente	Social
5	R&D e innovazione	Governance
6	Diversità, pari opportunità ed inclusione	Social
7	Sustainable procurement	Governance
8	Efficienza energetica ed energia rinnovabile	Environmental
9	Inquinamento acustico	Environmental
10	Climate change ed emissioni in atmosfera	Environmental
11	Salute e sicurezza sul lavoro	Social
12	Privacy e sicurezza delle informazioni	Governance

Fonte: Bilancio di sostenibilità 2022 – Gruppo Spinelli

Per quanto riguarda le tematiche legate alla Governance i principali interessi del Gruppo Spinelli si focalizzano sulla creazione di valore economico sostenibile, sulla ricerca e sviluppo e innovazione, sul procurement sostenibile e sulla privacy e sicurezza delle informazioni.

Dal punto di vista social vi è l'attenzione alla crescita e allo sviluppo delle risorse umane, non solo collegato con i percorsi di crescita e formazione a cui ogni dipendente prende parte, ma anche allo sviluppo della propria felicità e vita personale; una tematica di particolare attenzione è quella legata al coinvolgimento della comunità locale vista la fortissima connessione che il Gruppo ha creato con il territorio e la sua popolazione, altro tema è quello della qualità e soddisfazione dei clienti che fanno affidamento alla grande attenzione e professionalità che il Gruppo ha sempre dimostrato nel corso della sua storia. Per quanto riguarda l'ambiente invece, le principali attenzioni del Gruppo Spinelli si concentrano, come visto in precedenza, sui progetti di efficientamento energetico e riduzione dell'inquinamento acustico tramite, ad esempio, l'elettrificazione delle banchine, ma anche alla continua attenzione al miglioramento della flotta, sia dal punto di vista dei mezzi utilizzati sia dal punto di vista dei carburanti utilizzati come nel caso del HVolution<sup>17</sup>.

#### La sostenibilità economica

Uno degli aspetti più interessanti del primo bilancio di sostenibilità del Gruppo Spinelli è quello legato alla sostenibilità economica. Nel corso degli anni i due termini erano difficilmente associabili, addirittura stavano agli antipodi, visto l'elevatissimo utilizzo da parte della maggior parte delle imprese dei combustibili fossili. Nell'ultimo decennio invece, l'idea di poter ottenere una performance economica soddisfacente a cui si affiancano una serie di decisioni che mirano alla sostenibilità si è fatta largo nella quasi totalità dei consigli di amministrazione delle imprese. I motivi alla base di questo fortissimo impatto si possono individuare in due fattori: la critica situazione della Terra e la sempre crescente richiesta di tale aspetto da parte degli stakeholders interni ed esterni alle aziende. Il primo è facilmente spiegabile e ricollegabile a quanto già discusso in precedenza con l'Agenda 2030 e con il cosiddetto "fit for 55": quest'ultimo si riferisce ad una serie di interventi che i Paesi dovrebbero mettere in atto entro il 2030 per ridurre le emissioni di gas serra del 55%. Il secondo è relativo alla maggior crescita della sensibilità delle società e dei clienti che richiedono trasporti sempre più "green e friendly" con l'ambiente.

---

<sup>17</sup> Bilancio di sostenibilità 2022 – Gruppo Spinelli

Da qui la scelta strategica del Gruppo Spinelli di adottare il biocarburante risulta doppiamente vincente e permette loro di ottenere un ulteriore vantaggio competitivo.

Si può dire pertanto che c'è una fortissima integrazione tra la sostenibilità e le scelte strategiche del Gruppo; in tal senso non si parla di sostenibilità in senso stretto, ma in senso lato: nel proseguo della trattazione si analizzerà quella che viene definita come sostenibilità economica.

Per il Gruppo Spinelli questo concetto può essere definito “come il Valore Aggiunto prodotto e distribuito”, ossia essere un attore primario e attivo nella crescita economica, sociale e ambientale del territorio di riferimento con l'obiettivo di crescere in parallelo ad esso. Nel corso del 2022 i risultati del Gruppo sono stati sbalorditivi e, di conseguenza, anche il valore aggiunto distribuito è esponenzialmente cresciuto nell'esercizio. Nonostante le difficili condizioni geopolitiche che hanno caratterizzato tutto il 2022 (in primis la Guerra in Ucraina), la Spinelli ha ottenuto una crescita dei ricavi della gestione caratteristica di oltre 20% dell'esercizio precedente e tramite la razionalizzazione dei costi, un incremento dell'EBITDA (earnings before interests, taxes, depreciation and amortization) di un 45% superiore rispetto all'anno 2021. In termini numerici il Gruppo Spinelli ha sfiorato i 200 milioni di valore della produzione, di cui 185 milioni attribuibili direttamente alla gestione caratteristica, un'EBITDA pari a 40 milioni di euro ed un utile netto di 29 milioni di euro. In questo contesto il dato però che risulta più interessante, e che fornisce una chiara ed evidente prova di quello che il Gruppo rappresenta per il territorio, è quello del valore economico distribuito a fornitori, dipendenti e alla collettività: circa 99 milioni ai primi, 45 milioni ai secondi e circa 11 alla collettività.

Figura 4. 9. Valore economico distribuito nel 2022

Valore Economico Distribuito (EVD)		2022 (€ Mln)	% su EVG
<b>ai Fornitori</b>	di cui % su EVD 63,6%	<b>98,93</b>	<b>53,6%</b>
<b>ai Dipendenti</b>	di cui % su EVD 29%	<b>45,14</b>	<b>24,4%</b>
<b>alla Collettività</b>	di cui % su EVD 7%	<b>10,92</b>	<b>5,9%</b>
<b>ai Finanziatori</b>	di cui % su EVD 0,4%	<b>0,62</b>	<b>0,3%</b>
<b>agli Azionisti</b>	di cui % su EVD 0%	<b>0,00</b>	<b>0%</b>
<b>Totale Valore Economico Distribuito:</b>		<b>155,60</b>	<b>84,2%</b>

Fonte: Bilancio di sostenibilità 2022 – Gruppo Spinelli

Il dato può essere analizzato da due punti di vista: il primo, come già evidenziato in precedenza, mostra la totale simbiosi del Gruppo con il territorio, il secondo aspetto è invece l'esclusione dalla distribuzione di tale valore degli azionisti. Il Gruppo ha optato per la trattenuta di valore all'interno dell'azienda, così che possa essere investito nuovamente in determinati ambiti, tra cui la ricerca e innovazione.

Proprio quest'ultimo aspetto può essere considerato uno dei punti che hanno sempre contraddistinto la Proprietà: all'interno del Gruppo è stato infatti creato un reparto di ricerca, sviluppo ed innovazione che lavora trasversalmente con le divisioni interne e con i principali partner con i quali il Gruppo ha deciso di collaborare (ad esempio Eni per HVolution). Queste partnership hanno un peso specifico molto importante all'interno del Gruppo Spinelli in quanto permettono di guardare al futuro con un occhio verso la sostenibilità e contemporaneamente di sviluppare e coinvolgere le risorse interne nell'evoluzione tecnologica.

I risultati in tal senso sono stati più che soddisfacenti ed il Gruppo Spinelli nel periodo a cui fa riferimento questa analisi ha posto l'accento sul tema ambientale: affidandosi infatti a partner di grandissima esperienza e competenza come Scania e Konecranes, ha effettuato un rinnovamento della flotta aziendale e ha investito nel digitale tramite lo sviluppo dell'Industria 4.0. Come si è già sottolineato in precedenza il settore dei trasporti è uno di quelli più impattanti dal punto di vista ambientale; e visti gli oltre 200 mila viaggi annui che vengono effettuati, il Gruppo Spinelli ha deciso di effettuare un forte investimento nel breve periodo per ottenere un vantaggio competitivo nel lungo periodo. I nuovi modelli Scania (azienda svedese che produce veicoli industriali) Super da 460 cavalli sono veicoli di ultimissima generazione che offrono contemporaneamente un'esperienza di guida innovativa che si combina con un'efficienza energetica mai vista prima. I modelli Scania Super sono stati sviluppati dall'azienda svedese per soddisfare quelle che sono ormai le richieste che i trasportatori, come il Gruppo Spinelli, ricevono dai propri clienti: affidabilità, ma allo stesso modo rispetto per l'ambiente. A queste si aggiungono le richieste derivanti degli organi istituzionali che stanno imponendo regole sempre più stringenti per limitare l'impatto che gli operatori di questo segmento di mercato hanno dal punto di vista delle emissioni. I nuovi mezzi Scania Super, oltre agli elevati livelli di efficientamento termico che rappresentano da sempre uno dei punti di forza dell'azienda svedese, offrono un minore consumo di carburante che può essere

quantificato in una riduzione rispetto al modello precedente dell'8%. La partnership tra Scania e Spinelli si prefigge come obiettivo quello di sviluppare ed implementare nuove tecnologie che permettano in futuro di arrivare ad una totale neutralità carbonica: un obiettivo assai ambizioso e di difficile realizzazione e che, nonostante gli ostacoli presenti, non sta fermando i due ambiziosi attori.

La partnership con Konecranes è invece incentrata sullo sviluppo dell'industria 4.0. Con industria 4.0 si intende quel processo che spinge verso l'automazione industriale, ossia all'inserimento di nuove tecnologie produttive al fine di rendere la produttività degli impianti e la qualità dei prodotti superiore. Il Gruppo Spinelli ha deciso di puntare in maniera decisa su questa trasformazione per cercare di raggiungere due obiettivi: il primo quello di adattare il processo produttivo alle migliori tecnologie disponibili sul mercato; il secondo per essere leader del cambiamento. In tal senso, nel corso del 2022, il Gruppo Spinelli ha ordinato la prima gru di sesta generazione che verrà utilizzata esclusivamente presso il Genoa Port Terminal. La Gru consegnata dall'azienda tedesca nel corso dell'anno 2023 consentirà al Gruppo di poter beneficiare di un macchinario con vita utile raddoppiata, un miglioramento sensibile dal punto di vista dell'impatto ambientale.

Come si è visto in precedenza il Gruppo Spinelli è attento alla trasformazione digitale in tutti gli ambiti e non solo negli aspetti operativi. Anche in ambito amministrativo, il Gruppo ha deciso di effettuare un cambiamento forte per adeguare i passi in avanti fatti dal punto di vista operativo con il mondo del controllo di gestione che, tramite l'analisi dei dati, guida le scelte aziendali. Per questo motivo si è optato per la sostituzione del sistema gestionale, con un sistema informativo integrato che supporti la crescita dell'azienda: per questi motivi si è scelto un software gestionale con un cloud innovativo come SAP<sup>18</sup>.

#### Il rispetto dell'ambiente

Si è visto in precedenza come il Gruppo Spinelli abbia fatto ingenti investimenti per allinearsi con la normativa vigente e per risultare il più possibile sostenibile dal punto di vista ambientale, ma considerato il contesto storico di riferimento, il Gruppo ha optato per essere uno dei leader nel campo della transizione ecologica.

---

<sup>18</sup> Bilancio di sostenibilità 2022 – Gruppo Spinelli

Infatti, vi è una continua ricerca di soluzioni alternative che possano permettere una riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera, attraverso l'efficientamento dei propri mezzi (come visto in occasione del rinnovo della flotta tramite l'acquisto dei camion di ultima generazione Scania), ma anche mediante l'acquisizione di energia verde per alimentare i propri mezzi. Con l'obiettivo di essere un attore leader nello sviluppo sostenibile, il Gruppo Spinelli contribuisce alla protezione dell'ecosistema terrestre e marino, alla tutela della biodiversità, ma senza rinunciare allo sviluppo economico, sociale e culturale del territorio. Particolarmente interessante è inoltre analizzare come il Gruppo proceda all'analisi della propria Carbon Footprint od impronta carbonica. Questa può essere considerata come un parametro determinabile dalle aziende per stimare le emissioni di anidride carbonica equivalente o gas serra derivanti da un prodotto o da un servizio o, come in questo contesto, da un'azienda. Il calcolo dell'impronta carbonica non è di semplice realizzazione ed è regolamentato dal Greenhouse Gas Protocol, il quale ha stabilito una serie di standard contabili per permettere alle aziende di effettuare una rendicontazione delle emissioni che hanno un impatto sull'ambiente. Per potere capire al meglio il calcolo che il Gruppo Spinelli ha fatto per la sua carbon footprint è necessario fare un passo indietro ed andare ad analizzare quello che gli standard definiscono come tipologia di emissioni: infatti vengono descritte tre tipologie di emissioni, ossia Scope 1, Scope 2 e Scope 3.

Il termine scope, innanzitutto, viene utilizzato per definire i processi e le risorse che sono necessarie per il completamento di un progetto; per questo motivo, il protocollo GHG ha voluto dare una definizione precisa delle varie tipologie di processi e di risorse necessarie affinché le imprese fossero in grado da un lato di determinare le emissioni dirette e le emissioni indirette, mentre dall'altro per avere una sorta di garanzia del fatto che la medesima emissione non fosse contabilizzata in due diverse categorie. Con Scope 1 si intendono tutte quelle emissioni prodotte dalle fonti direttamente sotto il controllo dell'impresa: tra queste possono essere annoverate le emissioni derivanti, ad esempio, da parte di rimorchi, semi-rimorchi e camion durante un viaggio, ma anche quelle legate all'energia in loco o dalle combustioni di caldaie e forni che si trovano dentro il perimetro dell'organizzazione o che, come detto, sono sotto il diretto controllo della stessa.

Le emissioni Scope 2 e Scope 3 si differenziano dalla precedente in quanto rappresentano tutte quelle emissioni indirette, ossia quelle che sono una diretta conseguenza dell'attività aziendale, ma non sono sotto il controllo dell'azienda che sta determinando la propria impronta carbonica.

Le emissioni di tipo Scope 2 consistono in tutte quelle emissioni indirette di anidride carbonica equivalente derivanti dall'acquisto dell'energia necessaria per svolgere il processo produttivo. Con il termine energia si intende non solo l'energia elettrica, ma anche il vapore, il calore o il raffreddamento che non sono generati internamente all'azienda, ma che vengono utilizzati dalla stessa. Chiaramente vi è una grossa distinzione dalle emissioni legate all'energia incluse nello Scope 1: se infatti tra le emissioni di tipologia Scope 2 rientrano quelle legate all'acquisto di energia prodotto all'esterno del perimetro dell'azienda, quelle di Scope 1 comprendono, ad esempio, le emissioni legate all'energia prodotte da un impianto interno e sotto il controllo diretto dell'organizzazione. Le emissioni di Scope 2 hanno una rilevanza ed un peso specifico importante nella determinazione dell'impronta carbonica: infatti, questa tipologia di emissioni contribuisce all'emissione di oltre 30% delle emissioni globali di gas serra. Le emissioni Scope 3, invece, rappresentano un insieme più ampio e difficilmente controllabile dall'azienda che sta calcolando la propria impronta carbonica: infatti esse sono le emissioni derivanti dalle attività facenti parte della catena del valore e provenienti da beni non in possesso o sotto il controllo dall'organizzazione. Proprio perché lo standard parla di catena del valore, all'interno delle emissioni Scope 3 può essere effettuata una ulteriore suddivisione sulla base del fatto che le emissioni provengano da monte o da valle: esempi di emissioni derivanti da monte possono essere materie prime e beni acquistati, materiale di scarto prodotto nel ciclo produttivo, pendolarismo dei dipendenti, mentre per le emissioni a valle, possono essere incluse le emissioni legate al trasporto e alla distribuzione, ma anche e soprattutto, quelle legate all'utilizzo e allo smaltimento a fine ciclo di vita del prodotto.

Tornando all'analisi effettuata dal Gruppo Spinelli, come si può notare dalla tabella riportata di seguito, la rendicontazione per la determinazione dell'impronta carbonica è stata effettuata solo sulle emissioni di Scope 1 e Scope 2, con l'obiettivo di aggiungere la rendicontazione di Scope 3 nei prossimi esercizi così da avere una visione più precisa nel prossimo futuro.

Figura 4. 10. Confronto delle emissioni Scope 1 e 2 del Gruppo Spinelli al 2022 e al 2021

<b>Emissioni (in tCO<sub>2</sub>eq)<sup>3</sup></b>	<b>al 2022</b>	<b>al 2021</b>
Scope 1 <sup>4</sup>	21.548	21.704
Scope 2 Location based <sup>5</sup>	1.511	1.539
Scope 2 Market based <sup>6</sup>	2.811	2.686
<b>Totale Scope 1 e Scope 2 (Location based)</b>	<b>23.059</b>	<b>23.243</b>

Fonte: Bilancio di sostenibilità 2022 – Gruppo Spinelli

Le emissioni di Scope 1, riportate in tonnellate di anidride carbonica equivalente e rappresentanti le emissioni derivanti dall'utilizzo di combustibili fossili per lo svolgimento dell'attività del Gruppo, sono in leggero calo rispetto all'esercizio precedente, in linea con quanto dichiarato dall'Amministratore Delegato Roberto Spinelli nella lettera d'apertura e coerenti con lo sviluppo sostenibile già analizzato in precedenza. Per quanto riguarda la rendicontazione di tipologia Scope 2, ossia quella relativa alle emissioni indirette, il Gruppo ha optato per una suddivisione tra emissioni Location based e Market based. Le prime fanno riferimento all'intensità media di emissioni derivanti dalla produzione di energia elettrica a livello nazionale, mentre le seconde fanno riferimento all'intensità media di emissioni derivanti dall'energia elettrica scelta.

#### L'impegno verso le persone

Proseguendo nell'analisi del bilancio di sostenibilità del Gruppo Spinelli si raggiunge la parte dedicata alla risorsa più delicata presente in azienda, ossia il capitale umano. Le persone rappresentano una risorsa centrale per il Gruppo in quanto, tramite la loro esperienza, le loro competenze e capacità, il Gruppo Spinelli è riuscito a sviluppare, come già visto precedentemente, un business integrato verticalmente, così da poter offrire ai propri clienti l'intera gamma di servizi richiesti.

Per questo motivo il Gruppo Spinelli, fin dagli albori della propria storia, è stato molto attento e ha concentrato tanti dei propri sforzi nella gestione delle risorse umane: infatti, tramite le proprie politiche interne, l'azienda ha posto l'accento sulla creazione di un clima lavorativo stabile e sereno che permetta ai propri dipendenti di performare al meglio, aumentando così il benessere dell'azienda, senza però trascurare le loro necessità. Come conseguenza di quanto detto, il Gruppo promuove quotidianamente il rispetto reciproco, l'inclusione, la collaborazione e la valorizzazione di ogni dipendente.

Sotto questo aspetto l'impresa ha adottato differenti strategie per la gestione ottimale delle risorse umane: in primis una forte propensione alla ricerca di giovani talenti che possano andare ad inserirsi in un contesto già avviato, con la possibilità di portare con sé nuove metodologie di lavoro, competenze e garantire un futuro roseo al Gruppo; in secondo luogo una forte tutela del personale dipendente sia dal punto vista contrattuale (ad oggi infatti, più del 90% dei dipendenti dell'azienda vanta un contratto a tempo indeterminato), sia dal punto di vista della salute e sicurezza. Quest'ultimo aspetto non è da sottovalutare in quanto il Gruppo opera in un settore ad alto rischio (basti pensare ai mezzi che vengono utilizzati per lo scarico, lo spostamento ed il carico del container) ed ha optato per misure di sicurezza che tutelino al meglio i propri dipendenti (sotto questo aspetto il Gruppo ha ottenuto la certificazione ISO45001).

Un'altra modalità tramite la quale il Gruppo gestisce le proprie risorse è legata allo sviluppo e alla crescita delle competenze dei propri dipendenti. È molto interessante segnalare come il Gruppo abbia sviluppato nel corso del 2022, e che poi ha preso il via a partire dal 2023, la sua prima Academy. Questa, fortemente voluta dalla famiglia Spinelli, rappresenta un'opportunità per mettere nella stessa stanza persone appartenenti a generazioni diverse e permette al Gruppo di creare nuove sinergie all'interno dei team, favorendo lo sviluppo delle risorse più giovani tramite il supporto diretto dei più esperti, ma anche passando il senso di appartenenza e professionalità che caratterizzano il Gruppo. Sono coinvolte tutte le risorse facenti parte del Gruppo Spinelli con l'obiettivo di trasmettere competenze, conoscenze del business e valori sui quali si deve basare la crescita futura del Gruppo stesso.

Inoltre, l'impresa è molto attenta agli aspetti di inclusività e pari opportunità: infatti il Gruppo si dimostra proattivo nella creazione di un ambiente di lavoro sano nel quale le persone non vengano messe in situazioni di disagio. In questo senso il Gruppo agisce in direzione opposta: infatti cerca di supportare il benessere del proprio personale dipendente tramite una serie riunioni con l'ufficio personale per monitorare ed ascoltare le necessità dei dipendenti e metterle in pratica tramite i servizi di Welfare aziendale.

Una piccola parentesi che si vuole aprire nella trattazione di questo elaborato è quella legata alle quote rosa presenti in azienda. Storicamente il business dei trasporti e della logistica è stato dominato dall'uomo ed in realtà tale superiorità nei numeri permane ancora oggi nel Gruppo Spinelli, almeno dal punto di vista operativo.

Nel settore amministrativo, invece, la percentuale di lavoratrici è nettamente superiore ai lavoratori di sesso maschile.

Come si è detto in precedenza il gruppo Spinelli è molto concentrato nello sviluppo delle risorse umane, ma una delle particolarità che contraddistinguono l'azienda sul territorio è il fortissimo legame con lo stesso e con gli abitanti. Infatti, Aldo Spinelli, Presidente e fondatore dell'azienda che porta il suo nome, è sempre stato attento alla valorizzazione della comunità in svariati ambiti, dallo sport alla cultura, dalla medicina all'arte.

Ecco perché la voglia di costruire un futuro in cui le persone abbiano sempre maggiori competenze e conoscenza ha condotto il Gruppo Spinelli a elargire, tramite sponsorizzazioni, oltre 200 mila euro per il supporto dello sport locale, per il Festival della Scienza, ma anche per organizzazioni no profit per la ricerca contro il cancro<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> Bilancio di sostenibilità 2022 – Gruppo Spinelli

# **CAPITOLO V**

## **L'AMBITO PORTUALE**

### **1. IL COLD IRONING**

Per contrastare le emissioni di gas serra che da sempre caratterizzano il business del trasporto marittimo mantenendolo sempre nelle primissime posizioni globali per livelli di emissioni, si è venuto a creare un dibattito a livello mondiale per trovare un'efficace risposta sostenibile. Tenuto conto del continuo aumento del trasporto di merci via mare e, considerato che le previsioni relative alle emissioni di gas serra dei prossimi anni mostrano degli scenari assai preoccupati, si è sviluppata una misura atta a mitigare l'inquinamento delle zone portuali che, sommandosi all'inquinamento urbano, porta alla lenta, ma inesorabile, distruzione degli ecosistemi.

Questa misura chiamata "cold ironing" prevede l'elettrificazione delle banchine dei porti.

Per capire meglio quanto questa misura sia importante per favorire la tutela dell'ambiente e riuscire ad adeguarsi agli obiettivi stabiliti dall'Agenda 2030 è necessario approfondire le motivazioni sottostanti a tale scelta.

Il problema dell'inquinamento delle navi non riguarda, dal punto di vista temporale, la sola e intera durata del viaggio, ma anche la sosta in banchina quando i motori principali sono spenti.

Una volta attraccata alla banchina, infatti, la nave deve garantire che le funzioni a bordo siano comunque attive: tutto ciò è possibile grazie a dei motori secondari che vengono attivati in questo specifico contesto. Questi, alimentati a diesel, sono i principali responsabili delle emissioni a livello terminalistico; a riprova di quanto detto, l'Energy HUB<sup>1</sup> cita alcuni studi effettuati in materia che indicano che l'80% delle emissioni totali dei porti derivano dall'inquinamento prodotto dalle navi attraccate.

Tutto ciò fa sì che il problema non possa passare in secondo piano, ma che debba essere trattato come una priorità.

Ad aggiungere un carattere di importanza e di urgenza è la quantità di migliaia di tonnellate di anidride carbonica che ogni anno vengono emesse da tali attività: basti

---

<sup>1</sup> <https://energycue.it/cold-ironing-perche-ridurre-emissioni-navi/35105/>

pensare che la sola Rotterdam ha stimato avere una emissione di 640 migliaia di tonnellate di CO<sub>2</sub> ogni anno.

Come in tante classifiche negative, l'Italia resta nelle posizioni di testa con una quantità annua di anidride carbonica emessa pari a 1165 migliaia di tonnellate, di cui la fetta più rilevante deriva dal Porto di Genova. Per esemplificare in altri termini quanto sia effettivamente l'inquinamento di una nave in sosta, basta pensare che la sosta in banchina di una nave da crociera per una sosta di circa dieci ore porta all'emissione di una quantità di CO<sub>2</sub>equivalente<sup>2</sup> pari a quella emessa da circa 25 autovetture durante un anno. Dai dati appena riportati è facile capire perché sia necessario muoversi in tempi brevi verso una direzione in cui la sostenibilità rappresenti il fulcro delle strategie manageriali e istituzionali. Per questi motivi, sia a livello nazionale che a livello internazionale si sta spingendo per l'elettrificazione delle banchine che permetterebbe da un lato di alimentare direttamente dalla terraferma quei servizi che devono rimanere attivi sulle navi attraccate, dall'altro consentirebbe di non utilizzare i motori secondari (e in alcuni casi anche quelli primari) limitando in maniera sensibile la produzione di anidride carbonica equivalente e riducendo anche l'inquinamento acustico.

Questa soluzione, che consentirebbe alle navi di avere, ad esempio, i servizi di emergenza e di illuminazione comunque funzionanti, non è di semplice realizzazione: è infatti necessario che venga predisposto un sistema di complicata strutturazione che permetta il passaggio in sicurezza dell'energia elettrica a bordo delle navi.

Ad oggi sono necessari massicci interventi affinché sia possibile mettere in pratica tale soluzione: per questo motivo il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) ha stanziato circa 700 milioni di euro per questo investimento di rinnovamento sostenibile. La progettazione e l'implementazione del processo di elettrificazione delle banchine prevede una serie di step affinché la realizzazione avvenga nella miglior maniera possibile.

Le principali attività da svolgere possono essere riepilogate come segue:  
1. Analisi dei requisiti - vengono studiati e analizzati i requisiti della nave e del porto per stabilire le soluzioni dimensionali e tecniche più adeguate

---

<sup>2</sup> L'anidride carbonica equivalente viene utilizzata nell'ambito degli studi sull'impatto ambientale e definisce l'incidenza che una certa quantità di gas serra ha sul riscaldamento globale rispetto alla medesima quantità di CO<sub>2</sub>.

2. Progettazione – comprende l'analisi e l'esame dei servizi e dei manufatti esistenti nel sottosuolo e analisi georadar per verificare quali siano le eventuali criticità delle aree interessate

3. Approvazione del progetto – sono necessarie le approvazioni da parte degli enti competenti e dalle autorità portuali

4. Realizzazione dell'infrastruttura – una volta conclusi i passaggi precedenti si procede alla realizzazione degli impianti e delle opere necessarie per la fornitura di energia elettrica alle navi.

Questo rappresenta il passaggio cruciale per le risorse che devono essere messe sul tavolo sia dal punto di vista economico – finanziario che dal punto di vista delle capacità tecniche, gestionali e professionali.

5. Collaudo e verifica delle opere – una volta definita e completata la struttura si procede con il collaudo e la verifica delle opere: infatti, prima, della messa in servizio, il sistema viene testato e verificato per garantirne il corretto ed efficiente funzionamento.

6. Commissioning – si raggiunge una volta completate tutte le fasi, quando l'infrastruttura è utilizzabile e in funzione e l'energia elettrica viene fornita alla nave che attracca nel porto<sup>3</sup>.

Il dibattito venutosi a creare a livello mondiale, oltre alla fattibilità dell'operazione in sé, ha cercato di analizzare i principali benefici ed i principali ostacoli che si presentano nell'implementazione di tale sistema. Come si è detto precedentemente, il Cold Ironing permette di ridurre in maniera semplice ed efficace le emissioni di gas serra, in quanto permette alle navi attraccate in banchina di fornire i servizi necessari anche con i motori spenti. Vi è poi un ulteriore beneficio che non riguarda direttamente l'emissione di anidride carbonica equivalente, ma che impatta direttamente l'inquinamento acustico: lo spegnimento dei motori permette di eliminare il rumore provocato dalla messa in moto e dal mantenimento degli stessi, riducendo il disagio per la popolazione<sup>4</sup>.

Un ulteriore punto di forza che è stato individuato nella messa a punto dell'elettrificazione delle banchine è quello relativo all'utilizzo di energia rinnovabile: nel caso in cui le Istituzioni fossero in grado installare pale eoliche o pannelli per la produzione di energia

---

<sup>3</sup> <https://www.gemmo.com/en/solutions/cold-ironing/>

<sup>4</sup> <https://www.themeditelegraph.com/it/markets/regulation/2019/05/27/news/pro-e-contro-del-cold-ironing-la-lettera-1.38069929>

solare si riuscirebbe ad avere un impatto positivo di notevoli dimensioni su un sistema storicamente non – sostenibile. Proprio su questo ultimo punto è necessario fare una precisazione: il coinvolgimento delle Istituzioni e delle Autorità che gestiscono i porti marittimi nazionali ed internazionali è complicato. Non è semplice, infatti, riuscire a coordinare questi enti affinché viaggino sulla stessa onda; nei casi più virtuosi in cui la collaborazione tra questi soggetti sarà sfruttata, si otterrà, da un lato, una forte riduzione dell'impatto ambientale e, dall'altro, un incremento di competitività, vista la ormai ben nota attenzione da parte degli stakeholders alla sostenibilità.

Di fronte a questa lista di vantaggi sembra difficile pensare che ci siano delle barriere allo sviluppo di questo strumento, ma in realtà c'è più di una problematica da risolvere. Il principale ostacolo all'elettrificazione delle banchine è legato alla creazione della struttura: le navi che entrano nel medesimo porto e attraccano nella medesima banchina possono avere differenti caratteristiche sulla base della diversa tipologia. A questa criticità si aggiunge anche quella legata al fatto che, affinché il porto sia in grado di servire tutti gli utenti è necessario portare una elevata quantità di energia. Infine, a questi intoppi tecnici se ne aggiunge uno politico – burocratico: gli standard di alimentazione di ciascuna nave dovrebbero essere ripensati ed uniformati affinché possano adeguarsi a questo nuovo sistema di fornitura di energia. Viste le difficoltà tecnico-operative e gli ingenti investimenti necessari per lo sviluppo di una soluzione che possa rispondere ad un problema serio e reale, sarebbe auspicabile una risposta forte ed incisiva da parte delle Istituzioni nazionali, sovranazionali e marittime affinché si possa lavorare insieme verso un futuro più sostenibile. L'Italia in questo contesto, vista la mancanza di un quadro regolatorio definito e chiaro, mette in luce alcune criticità che potrebbero essere allargate ad altre tematiche che identificano il nostro Paese: infatti, se da un lato vi è una mancanza di spinta da parte degli operatori portuali nel mettere in atto progetti che puntino all'ammodernamento delle strutture e al loro approccio più sostenibile lamentando una mancanza di richiesta da parte degli armatori, dall'altro, gli armatori, vista la penuria di strutture nelle banchine dei porti, non investono nei progetti di adeguamento delle imbarcazioni. È pertanto necessario essere consapevoli che il Cold Ironing sarebbe un primo strumento, ma non l'unico, per rendere il trasporto marittimo un esempio di trasformazione green, ma vi deve essere la volontà di entrambe le parti ad impegnare risorse verso una direzione comune.

Nella realtà dei fatti esiste un documento che raggruppa una serie di iniziative volte alla transizione energetica: il Green Deal Europeo. Questo Patto, come precedentemente riportato, sostenuto e incoraggiato dalla stessa Presidentessa della Commissione Europea Ursula Von Der Leyen, si concentra su due filoni principali, ossia cambiamenti climatici e decarbonizzazione dell'Unione Europea, con particolare interesse ai temi legati all'energia, alle infrastrutture, all'industria e alla mobilità. Per quanto riguarda il trasporto, ambito di interesse di questo elaborato, la volontà da parte della Comunità Europea è quello di ridurre le emissioni (che rappresentano circa il 25% del totale delle emissioni dell'Unione Europea) a favore di un sistema di mobilità solidale con l'ambiente. Indiscutibilmente questo processo di ammodernamento risulta essere notevolmente costoso ma, come sottolineato dalla stessa Presidentessa Von Der Leyen, il prezzo da pagare nel caso in cui si optasse per una soluzione non proattiva sia dal punto di vista economico che dal punto di vista ambientale, sarebbe assai più elevato.

## **2. IL PROGETTO DEL PORTO DI GENOVA**

Nel corso dell'elaborato si è analizzato il primo bilancio di sostenibilità del Gruppo Spinelli, realtà genovese di grandi dimensioni che si occupa di logistica e trasporti. Nell'ambito in cui il Gruppo opera, grazie anche al suo business integrato, vengono offerti ai clienti tutti i servizi a partire dallo scarico dei container dalla nave, alla riparazione del container fino al trasporto su gomma o intermodale (trasporto su treno) a destinazione finale. Le banchine portuali rappresentano parte fondamentale del business del Gruppo: infatti, grazie alla sua crescita nel corso degli anni, la Spinelli Srl ha acquisito una serie di spazi in diversi porti italiani così da poter allargare il proprio business ed i propri interessi. Resta fermo il fatto però che, il Commendator Spinelli, artefice della nascita dell'azienda nei primi anni '60, ha messo le proprie radici a Genova, dove è collocato il suo quartier generale. Per questi motivi si è deciso di fare un breve approfondimento legato al progetto che l'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale ha

commissionato per la realizzazione dell'elettrificazione delle banchine ai terminal crociere e traghetti del Porto di Genova<sup>5</sup>.

Il progetto, sviluppato direttamente all'interno di Autorità Portuale, mira alla realizzazione di tutti quegli impianti necessari all'alimentazione elettrica delle navi, tramite una struttura direttamente collegata alla rete elettrica nazionale. Quando le navi attraccano alle banchine dei porti il funzionamento dei gruppi elettrogeni di bordo causa rumore e, soprattutto con impatti ambientali più forti, emissioni gassose. Il collegamento delle navi alla rete di terra avviene da anni nelle basi navali militari e nei porti turistici, ma non è assolutamente una pratica comune nei porti commerciali.

La grande esperienza del team che ha partecipato allo sviluppo del progetto per il Porto di Genova rappresenta un unicum a livello nazionale e permetterà al Porto di Genova di essere una delle realtà più avanzate e sostenibili dell'intero Paese.

Il sistema consiste nel predisporre alcune banchine con prese che, tramite il collegamento per mezzo di un cavo flessibile, arriveranno direttamente a collegarsi con il sistema di comando di bordo sulla nave attraccata. La soluzione prevede pertanto che sia il porto che la nave vengano forniti di specifica attrezzatura per il collegamento elettrico temporaneo, sicuro e, che permetta di spostare una elevata quantità di potenza<sup>6</sup>.

Nel progetto è pertanto prevista la predisposizione di due forniture elettriche di potenza 10 MW di diversa derivazione: la prima con la realizzazione da zero nei pressi della cabina di conversione, mentre per la seconda è previsto l'ammodernamento di quella già esistente presso il terminal riparazioni.

Permane comunque il problema legato al fatto che le navi utilizzano principalmente la frequenza di 60 Hertz, che è superiore a quella di 50 Hz a cui gira l'energia elettrica sulla rete nazionale. Si rende necessario, pertanto, un sistema che converta la frequenza affinché le imbarcazioni attraccate possano usufruirne. Tutto ciò però non può essere considerato valido per tutte le navi: infatti, vista l'ingente quantità di potenza è necessario

---

<sup>5</sup> <https://www.portsofgenoa.com/it/notizie-sugli-interventi-ge/4484-cold-ironing-polo-passeggeri-genova-si-parte.html>

<sup>6</sup> [https://www.proiter.it/assets/all-proiter-group/infrastrutture/download/ODI/OIT037\\_PoG%20Cold%20Ironing.pdf](https://www.proiter.it/assets/all-proiter-group/infrastrutture/download/ODI/OIT037_PoG%20Cold%20Ironing.pdf)

procedere alla realizzazione di un collegamento in parallelo degli impianti di conversione mediante un cavo sottomarino come già realizzato in altri progetti a livello europeo.

In ottemperanza di quanto previsto dalla attuale normativa e considerando quanta energia viene richiesta per la procedura del Cold ironing, è stata studiata la predisposizione, su ogni banchina individuata come attracco di navi da crociera, di un sistema che colleghi la nave con la terraferma tramite una struttura semovente dotata di un braccio che può essere utilizzato per avvicinare la fiancata della nave e le prese alle quali la stessa si deve collegare.

Nel corso del 2025 i lavori dovrebbero essere conclusi rendendo così il Porto di Genova uno dei porti meno impattanti a livello mondiale.

## CONCLUSIONI

Alla luce di quanto approfondito nell'elaborato possiamo affermare che il clima del nostro pianeta è cambiato così come sta cambiando il modo di fare impresa.

Come visto nel primo capitolo è evidente, ed è ampiamente supportato da studi scientifici, che, negli ultimi anni, l'utilizzo sconsiderato delle risorse naturali da parte della società sta mettendo in crisi il pianeta, tanto che molti esperti del settore hanno una visione del futuro catastrofica.

Ormai è chiara la stretta connessione tra il riscaldamento globale e le attività umane. Questa ha portato i governi e le organizzazioni internazionali ad intervenire sulla tematica e ad introdurre regole sempre più rigide per le imprese, poiché queste vengono considerate tra le principali responsabili di quello che sta avvenendo a livello globale. In particolare, come visto precedentemente, l'Accordo di Parigi e l'Agenda 2030 hanno rappresentato due interventi fondamentali per lo sviluppo sostenibile, imponendo ambiziosi obiettivi da raggiungere nei prossimi anni per permettere la salvaguardia del pianeta.

Abbiamo visto che è però fondamentale avere una visione più ampia di quel che si intende per sostenibilità: non ci si deve fermare solamente agli aspetti ecologici ed ambientali, ma si devono comprendere anche gli aspetti economici e sociali.

Il rapporto sinergico tra le tre dimensioni della sostenibilità ha permesso di arrivare ad una definizione di benessere e di sviluppo che va oltre alle classiche concezioni di ricchezza e crescita economica.

Ai tradizionali obiettivi dell'impresa (di costo, livello di servizio e qualità), si affiancano quelli sostenibili, che spesso sono in contrasto con i primi: il management non deve limitarsi a rispettare passivamente i limiti per evitare le sanzioni, ma lo sviluppo sostenibile deve diventare un valore proprio dell'azienda e deve essere di centrale importanza anche a livello strategico.

A lungo, l'attenzione al sociale, all'ambiente e alle buone attività di governance da parte dell'impresa, è stata connessa ad una scelta completamente libera e indipendente, così come lo è stata la comunicazione agli stakeholders esterni.

I risultati venivano presentati sulla base di logiche proprie a ciascuna organizzazione, e

per questo, non potevano essere misurati oggettivamente e paragonati a quelli di altre imprese.

Come è stato descritto, i criteri ESG (Environment, Social, Governance), rappresentano un'importante svolta perché permettono di rapportare a criteri di misurazione oggettivi e comuni, anche le attività dell'impresa che fanno riferimento ai tre aspetti della sostenibilità.

Nonostante gli ancora numerosi limiti degli ESG e della loro rendicontazione, soprattutto a livello di coerenza, attendibilità e disponibilità dei dati, la divulgazione e il rating ESG hanno un potenziale informativo importante per valutare la qualità del management, la resilienza dell'impresa ed apportano vari benefici tra cui quello di tipo reputazionale. Da gennaio 2025, a seguito della Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) introdotta dall'Unione Europea, una forbice sempre più ampia di imprese dovrà presentare come allegato al bilancio di esercizio, un report riguardante i propri impatti ambientali, sociali e di governance; tuttavia, sono ugualmente invitate a farlo le imprese europee di tutte le dimensioni e settori.

Nel quarto capitolo è stato riportato come il Gruppo Spinelli si stia già muovendo in un'ottica di trasparenza e comunicazione diretta verso i propri stakeholders al fine di renderli partecipi di quelli che sono i propri impatti positivi e negativi sulla società e di quelli che sono i suoi progetti di miglioramento per il futuro.

Ci si augura che sempre più imprese, spinte magari anche dal buon esempio del Gruppo Spinelli, si impegnino in una maggiore trasparenza relativamente alle proprie attività e che questo porti a un continuo miglioramento per il bene del pianeta e dell'umanità in generale.

## BIBLIOGRAFIA

- ANDERSON D., 1992, Economic growth and the environment, In the World development report. Washington, Office of the Vice President, Dept. Economics, World Bank
- BOWEN H., 1953, Social Responsibilities of Businessman
- BRUNTLAND G.H., 1987, “Our common future”, World Commission on Environment and Development
- CARNEVALE C., 2014, Stakeholder, CSR ed economie di mercato. La complementarità delle sfere economico-istituzionali
- CARROL A.B., 1979, A three-dimensional model of corporate social performance. Academy of Management Review.
- CARROL A.B., 2008, A History of Corporate Social Responsibility: Concepts and Practices, in A. CRANE-D. MATTEN-A. MCWILLIAMS-J. MOON-D.S. SIEGEL (eds.), The Oxford Handbook of Corporate Social Responsibility, Oxford University Press, Oxford
- COMMISSIONE DELLA COMUNITÀ EUROPEA, 2001, “Libro Verde – Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese”, Bruxelles
- COMMITTEE FOR ECONOMIC DEVELOPMENT, 1971, Social responsibilities of business corporations, New York
- CONSIGLIO EUROPEO, 2000, “Consiglio Europeo Lisbona 23-24 Marzo 2000 – Conclusioni della Presidenza
- CRUTZEN P.J., STOERMER E.F., 2000, The Anthropocene, in “Igbp Newsletter”, 41
- DAMODARAN A., 2020, Sounding good or doing good: a skeptical look at ESG
- DAVIS K., 1960, Can business afford to ignore social responsibilities? California Management Review
- DECLARATION OF THE UNITED NATIONS CONFERENCE ON THE HUMAN ENVIRONMENT, Stockholm 1972
- DELMAS, M. A., & PETKOVIC, S., Settembre 2012, Environmental standards and labor productivity: Understanding the mechanisms that sustain sustainability. Journal of Organizational Behavior
- EUROPEAN FORUM MULTISTAKEHOLDER ON CSR, 2004, “European Forum Multistakeholder Forum on CSR – Final Results and Recommendations”

- FREEMAN & PHILIPS, 2002, Stakeholder Theory: A Libertarian Defense
- FREEMAN E.R., VELAMURI S.R., 2005, “Un nuovo approccio alla CSR: Company Stakeholder Responsibility”, The Darden School, University of Virginia e IESE Business School
- FRIEDMAN T. L., 2008, Hot, Flat, and Crowded: Why We Need a Green Revolution- and How It Can Renew America
- FRIEDMAN, M., 2007, The Social Responsibility of Business Is to Increase Its Profits. In: Zimmerli, W.C.
- GECES sulla misurazione dell’impatto 2014, Commissione Europea, Luxembourg.
- GECES, 2015, *Approcci proposti per la misurazione dell’impatto sociale*, Sottogruppo
- GIBSON BRANDON, R., KRUEGER, P., AND SCHMIDT, P. S., 2021, ESG rating disagreement and stock returns. *Financ. Anal. J.* 77
- GIESE, G., LEE, L.-E., MELAS, D., NAGY, Z., & NISHIKAWA, L., 2019. Foundations of ESG Investing: How ESG Affects Equity Valuation, Risk, and Performance. *The Journal of Portfolio Management*
- GOLDSMITH E., ALLEN R., 1972, A blueprint for survival, *The Ecologist*
- GRI1: Principi di rendicontazione 2021 – GRI Standards
- GRI2: Informativa generale 2021 – GRI Standards
- GRI3: Temi materiali 2021 – GRI Standards
- GRUPPO SPINELLI – Bilancio di Sostenibilità 2022
- GUARNONI E., Iso 26000: linee guida sulla responsabilità sociale e consumatori
- HENISZ, W., KOLLER, T., & NUTTALL, R., 2019, Five ways that ESG creates value. McKinsey
- HRISTOV, I., & CHIRICO, A., 2019, The Role of Sustainability Key Performance Indicators (KPIs) in Implementing Sustainable Strategies. Sustainability KPIs for ESG – A Guideline for the Integration of ESG into financial analysis and corporate valuation – Version 1.2- Effas, The European Federation of Financial Analysts Societies
- INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION (ISO), ISO 31000:2018 Risk management – Guidelines, 2018.
- KOUTSANTONIS S., SERAFEIM G. ,2019, Four Things No One Will Tell You about ESG Data, *Journal of Applied Corporate Finance*, Volume 31 Number 2

- KRUEGER, P., SAUTNER, Z., AND STARKS, L. T., 2020, The importance of climate risks for institutional investors. *Rev. Financ. Stud.* 33
- LINEE GUIDA OCSE DESTINATE ALLE IMPRESE MULTINAZIONALI, 2011, parte I, cap. II, pag. 14.
- LYON T., MAXWELL J, 2011, Greenwash: corporate environmental disclosure under threat of audit, *J Econ Manag Strategy*
- MANCUSO E., MORABITO R., 2012, “La green economy nel panorama delle strategie internazionali
- MAY-G. S.K., CHANEY-J. ROPER, 2007, *The Debate over Corporate Social Responsibility*, Oxford University Press, Oxford
- McNEILL J.R., P. ENGELKE, 2016, *The Great Acceleration: An Environmental History of the Anthropocene since 1945*, Harvard University Press, Cambridge
- MICHELINI L., 2007, *Strategie collaborative per lo sviluppo della corporate social responsibility*, Franco Angeli, Milano
- MINICHILLI, A., MONTEMERLO, D., D’ANGELO, V., 2020, Il valore della buona governance: performance migliori per imprese più forti, *Il rapporto annuale CG Lab SDA Bocconi*
- MSCI, 2023, *ESG Fund Ratings Methodology*
- O’CONNEL M., & WARD A.M., 2020, Shareholder Theory/Shareholder Value. In S. Idowu, R. Schmidpeter, N. Capaldi, L. Zu, M. Del Baldo, & R. Abreu (Eds.), *Encyclopedia of Sustainable Management Article 1* Springer Nature.
- OCSE, 2011, *Linee Guida OCSE destinate alle imprese multinazionali*
- OCSE, 2023, *Linee Guida OCSE destinate alle imprese multinazionali*
- OECD, 1991, *Principles for the Evaluation of Development Assistance*, DAC Development Assistance Committee, Paris.
- PANDYA D., VAN DEVENTER I., 2021, The Effect of Strengthened Corporate Governance on Firm Performance in the United States, *Journal of Accounting, Business and Finance Research*
- PARMIGIANI M.L., VIVIANI M., ZARRI F., 2007, “L’intervento pubblico per la promozione della responsabilità sociale d’impresa. Esperienze degli enti locali in Italia”, in collaborazione con *Impronta Etica*, Maggioli Editore
- PORTER E., KRAMER M.R., 2006, Il punto di incontro tra il vantaggio competitivo e la Corporate Social Responsibility, *Harvard business Review*

- RAWORTH K., 2012, *A Safe and Just Space for Humanity. Can We Live Within the Doughnut?* in “Oxfam Discussion Paper,” Oxfam, Oxford
- REFINITY, Maggio 2022, Environmental, social and Governance Scores
- RELAZIONE DELLA CONFERENZA DELLE NAZIONI UNITE SULL’AMBIENTE UMANO, Stoccolma, 5-16 giugno 1972 (Pubblicazioni delle Nazioni Unite, N. di ord. E.73.II.A.14 e corrigendum)
- ROCKSTRÖM J. STEFFEN W., NOONE K. et al., 2009, *A Safe Operating Space for Humanity*, in “Nature”
- SCIARELLI S., Etica e Responsabilità sociale nell’impresa
- SILVESTRI M., dicembre 2015, Sviluppo sostenibile: un problema di definizione – Gentes, anno II numero 2
- STATE OF THE WORDL 2013: Is Sustainability Still Possible? - the worldwatch institute 2013
- URLAUB J., 2011, “What's the Difference Between Green and Sustainability?”
- VAN BIJLEVELD, V., & VERSTAPPEN, R., 2012, Social Factors, In C. Institute, ESG Investing official training manual edition 3. CFA Society of the UK.
- WALTERS K.D., 1977, Corporate social responsibility and political ideology, California Management Review, 19(3), 40-51
- WORLD BANK, 1992, World development report 1992. Washington, World Bank
- WORLD RESOURCE INSTITUTE, 1992, World resources. New York, Oxford University Press
- ZADEK S., 2007, “The civil corporation”, ed. Earthscan, London and Sterling, VA
- ZAMAGNI STEFANO, VENTURI PAOLO, SARA RAGO, 2018, “Valutare l’impatto sociale. La questione della misurazione nelle imprese sociali
- ZARRI, F., 2009, Corporate Social Responsibility: Un concetto in evoluzione, Impronta etica

## SITOGRAFIA

<https://www.footprintnetwork.org/ourwork/earthovershootday/#:~:text=In%202023%2C%20Earth%20Overshoot%20Day,nature's%20budget%20for%20the%20year>

<https://www.science.org/doi/10.1126/sciadv.adh2458>

<https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20230316STO77629/cambiamento-climatico-gas-a-effetto-serra-che-causano-il-riscaldamento-globale>

<https://leg16.camera.it/561?appro=9>

<https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement>

<https://unric.org/it/agenda-2030/>

[https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal\\_en](https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_en)

<https://web.archive.org/web/20160304135526/http://www.isprambiente.gov.it/it/formeducambiente/educazione-ambientale/file-educazione-ambientale/eos/dichiarazionerio.pdf>

<https://web.archive.org/web/20120606223946/http://www.un.org/geninfo/bp/envirp3.html>

[https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/deve/20020122/com\(2001\)366\\_it.pdf](https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/deve/20020122/com(2001)366_it.pdf)

<https://www.rivistaimpresasociale.it/rivista/articolo/valutare-l-impatto-sociale-la-questione-della-misurazione>

[http://www.untagmd.ac.id/files/Perpustakaan\\_Digital\\_1/CORPORATE%20SOCIAL%20RESPONSIBILITY%20The%20civil%20corporation%20%20the%20new%20economy%20of%20corporate%20citizenship.pdf](http://www.untagmd.ac.id/files/Perpustakaan_Digital_1/CORPORATE%20SOCIAL%20RESPONSIBILITY%20The%20civil%20corporation%20%20the%20new%20economy%20of%20corporate%20citizenship.pdf)

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014L0095>

<https://pcnitalia.mise.gov.it/index.php/it/linee-guida-ocse-2>

<https://pcnitalia.mise.gov.it/index.php/it/il-pcn-2/chi-siamo>

<https://pcnitalia.mise.gov.it/index.php/it/notizie-stampa/it/198-notizie-stampa/2036124-l-ocse-presenta-la-versione-aggiornata-delle-linee-guida-sulla-condotta-d-impresa-responsabile>

<https://globalcompactnetwork.org/it/il-global-compact-ita/global-compact/introduzione.html>

[https://unglobalcompact.org/whatisgc/participants/search?search%5Bcountries%5D%5B%5D=91&search%5Bkeywords%5D=&search%5Bper\\_page%5D=10&search%5Bsort\\_direction%5D=asc&search%5Bsort\\_field%5D=&utf8=%E2%9C%93](https://unglobalcompact.org/whatisgc/participants/search?search%5Bcountries%5D%5B%5D=91&search%5Bkeywords%5D=&search%5Bper_page%5D=10&search%5Bsort_direction%5D=asc&search%5Bsort_field%5D=&utf8=%E2%9C%93)

<https://unric.org/it/agenda-2030/>

<https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>

<https://unric.org/it/obiettivo-7-assicurare-a-tutti-laccesso-a-sistemi-di-energia-economici-affidabili-sostenibili-e-moderni/>

<https://globalcompactnetwork.org/it/il-global-compact-ita/sdgs/business-sdgs/1376-sdg-11-rendere-le-citta-e-gli-insediamenti-umani-inclusivi-sicuri-duraturi-e-sostenibili.html>

<https://unric.org/it/obiettivo-12-garantire-modelli-sostenibili-di-produzione-e-di-consumo/>

<https://globalcompactnetwork.org/it/il-global-compact-ita/sdgs/business-sdgs/1373-sdg-14-conservare-e-utilizzare-in-modo-durevole-gli-oceani-i-mari-e-le-risorse-marine-per-uno-sviluppo-sostenibile.html>

<https://www.agcm.it/chi-siamo/istituzione/>

[https://environment.ec.europa.eu/topics/circular-economy/green-claims\\_en](https://environment.ec.europa.eu/topics/circular-economy/green-claims_en)

[https://www.transparency.org/en/cpi/2023?gad\\_source=1&gclid=CjwKCAiA8sauBhB3EiwAruTRJusMpkK40qWrrlnoDoVfyyDFX3P2tXqGuajP7iVzgoRbOWc5KfTZBoC7NQQAvD\\_BwE](https://www.transparency.org/en/cpi/2023?gad_source=1&gclid=CjwKCAiA8sauBhB3EiwAruTRJusMpkK40qWrrlnoDoVfyyDFX3P2tXqGuajP7iVzgoRbOWc5KfTZBoC7NQQAvD_BwE)

<https://www.transparency.org/en/cpi/2023/index/ita>

<https://www.enel.com/investors/sustainability/strategy-sustainable-progress/tax-transparency/tax-transparency-report>

<https://www.borsaitaliana.it/borsa/glossario/corporate-governance.html>

<https://www.borsaitaliana.it/comitato-corporate-governance/codice/2020.pdf>

[https://www.sdabocconi.it/upl/entities/attachment/Report\\_CG\\_LAB\\_Seconda\\_Edizione.pdf](https://www.sdabocconi.it/upl/entities/attachment/Report_CG_LAB_Seconda_Edizione.pdf)

[file:///C:/Users/maria/Documents/Downloads/kpis\\_for%20esg%20-%20european%20federation%20of%20financial%20analysts%20societies\\_5314%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/maria/Documents/Downloads/kpis_for%20esg%20-%20european%20federation%20of%20financial%20analysts%20societies_5314%20(1).pdf)

[https://www.msci.com/documents/1296102/34424357/MSCI+ESG+Fund+Ratings+Methodology.pdf#:~:text=MSCI%20ESG%20Fund%20Ratings%20include,Union%20\(EU\)%20sustainable%20finance.&text=Metrics%20are%20calculated%20using%20the%20weighted%20average%20of%20a%20given%20metric](https://www.msci.com/documents/1296102/34424357/MSCI+ESG+Fund+Ratings+Methodology.pdf#:~:text=MSCI%20ESG%20Fund%20Ratings%20include,Union%20(EU)%20sustainable%20finance.&text=Metrics%20are%20calculated%20using%20the%20weighted%20average%20of%20a%20given%20metric)

<https://www.morningstar.it/it/news/148095/il-morningstar-sustainability-rating.aspx>

[https://www.lseg.com/content/dam/marketing/en\\_us/documents/methodology/refinitiv-esg-scores-methodology.pdf](https://www.lseg.com/content/dam/marketing/en_us/documents/methodology/refinitiv-esg-scores-methodology.pdf)

[https://www.lseg.com/content/dam/marketing/en\\_us/documents/methodology/refinitiv-esg-scores-methodology.pdf](https://www.lseg.com/content/dam/marketing/en_us/documents/methodology/refinitiv-esg-scores-methodology.pdf)

[https://dash.harvard.edu/bitstream/handle/1/37369828/kotsantonis%2Cserafeim\\_four-things-no-one-will.pdf?sequence=1&isAllowed=y](https://dash.harvard.edu/bitstream/handle/1/37369828/kotsantonis%2Cserafeim_four-things-no-one-will.pdf?sequence=1&isAllowed=y)

<https://www.mckinsey.com/~/media/McKinsey/Business%20Functions/Strategy%20and%20Corporate%20Finance/Our%20Insights/Five%20ways%20that%20ESG%20creates%20value/Five-ways-that-ESG-creates-value.ashx>

<https://www.msci.com/documents/10199/03d6faef-2394-44e9-a119-4ca130909226>

<https://eur-lex.europa.eu/eli/dir/2014/95/oj>

[https://finance.ec.europa.eu/capital-markets-union-and-financial-markets/company-reporting-and-auditing/company-reporting/corporate-sustainability-reporting\\_en](https://finance.ec.europa.eu/capital-markets-union-and-financial-markets/company-reporting-and-auditing/company-reporting/corporate-sustainability-reporting_en)

<https://www.globalreporting.org/about-gri/>

<https://www.globalreporting.org/how-to-use-the-gri-standards/gri-standards-italian-translations/>

[file:///C:/Users/maria/Documents/Downloads/GRI%201\\_%20Principi%20di%20rendicontazione%202021%20-%20Italian.pdf](file:///C:/Users/maria/Documents/Downloads/GRI%201_%20Principi%20di%20rendicontazione%202021%20-%20Italian.pdf)

[file:///C:/Users/maria/Documents/Downloads/GRI%202\\_%20Informativa%20generale%202021%20-%20Italian%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/maria/Documents/Downloads/GRI%202_%20Informativa%20generale%202021%20-%20Italian%20(1).pdf)

[file:///C:/Users/maria/Documents/Downloads/GRI%203\\_%20Temi%20materiali%202021%20-%20Italian.pdf](file:///C:/Users/maria/Documents/Downloads/GRI%203_%20Temi%20materiali%202021%20-%20Italian.pdf)

<https://energycue.it/cold-ironing-perche-ridurre-emissioni-navi/35105/>

<https://www.themeditelegraph.com/it/markets/regulation/2019/05/27/news/pro-e-control-del-cold-ironing-la-lettera-1.38069929>

<https://www.portsofgenoa.com/it/notizie-sugli-interventi-ge/4484-cold-ironing-polo-passeggeri-genova-si-parte.html>

[https://www.proiter.it/assets/all-proiter-group/infrastrutture/download/ODI/OIT037\\_PoG%20Cold%20Ironing.pdf](https://www.proiter.it/assets/all-proiter-group/infrastrutture/download/ODI/OIT037_PoG%20Cold%20Ironing.pdf)

<https://www.gemmo.com/en/solutions/cold-ironing/>